

XLIX. SEDUTA

(Pomeridiana)

VENERDI 14 DICEMBRE 1951

Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO

INDICE

Disegni di legge (Annunzio di presentazione)

1337

Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1º luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (7 bis)
(Seguito della discussione):PRESIDENTE 1339, 1351, 1354, 1360, 1367, 1368, 1369
1370, 1371, 1372, 1373, 1377, 1379, 1380
1381, 1383, 1384, 1398

ADAMO DOMENICO, relatore di maggioranza 1339, 1368, 1377

NICASTRO, relatore di minoranza 1346

D'ANTONI 1364, 1366, 1367, 1371

RESTIVO, Presidente della Regione 1365, 1367

AUSIELLO 1376, 1377

BENEVENTANO 1368, 1374

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio 1369, 1374, 1375, 1376, 1377, 1379

MAJORANA BENEDETTO 1369, 1377, 1391

SALAMONE 1370

VARVARO 1370

MONTALBANO 1371, 1384

LO GIUDICE, Presidente della Giunta del bilancio 1374, 1375, 1398

MACALUSO 1375, 1376, 1378, 1379

NAPOLI 1376

PIZZO 1377

D'AGATA 1380

MARULLO 1384

BONFIGLIO AGATINO, relatore di minoranza 1384

CELTI	1393
(Votazioni nominali)	1370, 1376
(Risultato delle votazioni)	1371, 1376
Interrogazioni (Annunzio)	1338
Interpellanza (Annunzio)	1338
Proposta di legge (Annunzio di presentazione)	1338

La seduta è aperta alle ore 16,35.

GRAMMATICO, segretario ff., dà lettura, del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge di iniziativa governativa.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati dal Governo i disegni di legge: « Provvidenze a favore di iniziative turistiche » (118) e « Modifiche al D. L. P. 26 giugno 1950, n. 35, concernente « Applicazione nel territorio della Regione siciliana della legge 29 dicembre 1949, n. 958, contenente disposizioni per le sale cinematografiche e per lo esercizio degli spettacoli cinematografici » (119), che sono stati trasmessi alla Commissione legislativa « Lavori pubblici, comunicazioni, trasporti e turismo » (5).

II LEGISLATURA

SEDUTA XLIX

14 DICEMBRE 1951

Annunzio di presentazione di proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Recupero, Romano Giuseppe, Mazzullo, Marullo, Andò, Celi, Di Cara, Saccà, Franchina, Germana Antonino, Faranda, Gentile, D'Antoni, Grammatico, Cosentino, Santagati Antonino, Buttafuoco e Occhipinti hanno presentato la proposta di legge « Istituzione della Camera agrumaria per la Sicilia » (120), che è stata trasmessa alla Commissione legislativa « Industria e commercio » (4^a).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRAMMATICO, segretario ff.:

« All'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere se è in programma il prolungamento della rotabile Castroreale-Rodi Milici fino alla popolosa frazione di Fantina, che risulta sfornita di ogni allacciamento stradale. » (228) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

CELI.

« All'Assessore ai lavori pubblici ed all'Assessore all'agricoltura ed alle foreste, per sapere:

1) se hanno notizie della situazione di disagio e di pericolo in cui si trova il comune di Fondachelli Fantina in seguito al recente nubifragio che oltre a causare varie frane ne ha reso possibili ed imminenti altre e nello abitato e ai lati del torrente Patri;

2) se sono state disposte opere di pronto soccorso. » (229) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

CELI.

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore all'industria ed al commercio, per sapere:

1) quale azione intendano svolgere per impedire che l'Amministrazione commissariale della miniera « Emma » di Aragona paghi al

Banco di Sicilia un debito di 13 milioni contratto dagli ex gabellotti Graceffa e Vullo.

Detto debito fu contratto, a dire dei suddetti gabellotti, per eseguire opere di ricerca in virtù della legge della Regione 5 agosto 1949, n. 45.

La suddetta legge vieta il pagamento anticipato dei contributi e prevede che questi avvengano gradatamente con lo sviluppo dei lavori eseguiti dietro perizia tecnica dell'Ufficio minerario.

Peraltro, lavori del genere non furono mai eseguiti nella miniera e quindi la pretesa dei gabellotti di volere addossare detto debito alla miniera non trova alcuna giustificata ragione.

2) se, in considerazione dell'attuale situazione della miniera « Emma », il Governo regionale non intenda ulteriormente intervenire per consentire una ripresa che è legata alla rinascita dell'importante centro minerario di Aragona. » (230)

MACALUSO - RENDA - CUFFARO.

PRESIDENTE. La interrogazione con risposta orale, testé annunziata, sarà iscritta all'ordine del giorno, per essere svolta al suo turno. Quelle per le quali è stata chiesta risposta scritta saranno inviate al Governo.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza:

GRAMMATICO, segretario ff.:

All'Assessore ai lavori pubblici ed al Presidente della Regione, per conoscere:

1) se corrisponde a verità la notizia che a Messina l'I.N.A.-Casa abbia concesso un appalto dell'importo di 500 milioni di lire ad una nota ditta privata di Messina senza adire il sistema della pubblica gara;

2) nel caso affermativo, le ragioni che hanno spinto la pubblica amministrazione ad accedere al sistema della trattativa privata in un appalto tanto considerevole;

3) quale attività il Governo regionale intende svolgere onde impedire che in Sicilia

II LEGISLATURA

SEDUTA XLIX

14 DICEMBRE 1951

si instauri il malcostume della concessione dei grossi appalti a trattative private da parte di pubbliche amministrazioni, anche non sottoposte al controllo diretto del Governo regionale. » (15)

FRANCHINA - SACCA - DI CARA.

PRESIDENTE. L'interpellanza testè annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stati di previsione dell'entrata e della spesa
della Regione siciliana per l'anno finanziario
dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (7 bis).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario del 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 », e, precisamente, della rubrica dello stato di previsione della spesa « Assessorato dell'industria e del commercio ».

Ha facoltà di parlare il relatore di maggioranza, onorevole Domenico Adamo.

ADAMO DOMENICO, *relatore di maggioranza*. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, il campo è stato mietuto e anche spogliato, quindi io avrei quasi preferito rimettermi alla relazione scritta, se non mi incombesse l'obbligo di fare alcune precisazioni. Dalla discussione del bilancio dell'industria e del commercio ho potuto desumere che l'attenzione dei colleghi intervenuti nel dibattito si è soffermata principalmente sui seguenti punti: deficienza di stanziamento, energia elettrica, industria zolfifera, credito industriale, artigianato.

Mi soffermo sulla prima questione — la deficienza degli stanziamenti — e debbo, anzitutto, rendere elogio (ciò può sembrar strano e fuor di luogo) da questa tribuna, ai funzionari, agli impiegati dell'Assessorato per l'industria ed il commercio, ed agli onorevoli Assessori che si sono avvicendati in quel settore dell'Amministrazione regionale. Dico questo perché l'Assessorato per l'industria ed il commercio è stato il primo ad impostare il suo bilancio su dati che trovano riscontro in leg-

gi approvate da questa Assemblea. Questi stanziamenti, che risalgono al primo bilancio, sono stati richiesti in maniera direi quasi timida, perchè ancora non si conosceva quale fosse la consistenza finanziaria della Regione siciliana. Quindi è dovere dell'Assemblea — e questo la Giunta del bilancio lo ha avvertito — provvedere nel prossimo esercizio ad aumentare lo stanziamento della parte straordinaria di bilancio perchè questo Assessorato possa trovare la possibilità di stimolare delle iniziative che sono sempre nuove nel campo dell'industrializzazione della Sicilia, quella industrializzazione alla quale tutti miriamo e della quale tutti parliamo.

Credito industriale. E' il *punctum dolens* della situazione: la Giunta del bilancio ha approvato all'unanimità un'ordine del giorno, che oggi si ripropone in questa Assemblea, in cui si denuncia che le aziende industriali siciliane si trovano in istato di disagio proprio per la mancanza di circolante. Dal dibattito è emerso che il Banco di Sicilia, per quanto riguarda il sistema con cui viene incontro alla industrializzazione e svolge la sua funzione di istituto di credito che gli proviene dalla legge per il credito industriale, non può fare più di quello che fa. Ora, il Banco di Sicilia ha il dovere di favorire la industrializzazione della Sicilia, ma ha anche quello di snellire, di sbrucratizzare i suoi ingranaggi, i quali, in questo settore, sono ormai, direi quasi, arrugginiti. Intanto, si assiste al fatto, che, ad esempio, per la concessione di un prestito di 5 milioni, si richiedono garanzie per 25-30 milioni. Tale questione non riguarda soltanto la legge istitutiva della Sezione di credito per le industrie siciliane, ma si riconnette a tutto il sistema della concessione dei prestiti. L'origine di questa situazione va ricercata nel fatto che il Banco di Sicilia non ha ancora quella snellezza necessaria per venire incontro alle industrie siciliane.

NAPOLI. Nel difetto di esecuzione della legge.

ADAMO DOMENICO, *relatore di maggioranza*. Esatto. Si chiede di correggere questo difetto. Il credito industriale viene concesso per ampliamenti o ammodernamenti: vediamo così sorgere nuove aziende, ampliare e ammodernare quelle già esistenti; ma si tratta di belle costruzioni dove la vita industriale

non c'è perchè manca la linfa, manca il sangue necessario per fare pulsare il cuore dell'azienda: manca il circolante. Ma il circolante non si può avere se non attraverso quel sistema per il quale il Banco di Sicilia richiede la garanzia con iscrizione ipotecaria di primo grado su tutti i beni e dell'azienda e personali dei titolari che quella azienda gestiscono. Di conseguenza, la società, che si è rivolta al credito industriale, si trova nelle condizioni di vedersi tutti gli sportelli bancari chiusi anche per quello che attiene allo sconto normale bancario, al normale castelletto, al quale ricorrono tutti gli industriali e tutti i commercianti che vivono la vita economica della Sicilia. Ecco qual'è il difetto del quale noi si vuole parlare; ecco qual'è il difetto del quale si è parlato in Giunta del bilancio: non si tratta di un difetto della legge, ma di un difetto della esecuzione da parte del Banco di Sicilia. A prescindere da ciò, dobbiamo considerare che in Sicilia non si può parlare di grande industria: i nostri sono tentativi di industrializzazione, tentativi di piccole — per non dire piccolissime — e medie industrie le quali si agitano, soffrono, cercano l'ossigeno per poter vivere ed affrontare dall'oggi al domani tutti quei problemi connessi con la vita stessa dell'azienda. Hanno bisogno di essere aiutate se non vogliamo farle morire. Ecco perchè questo aiuto deve provenire dall'ememanzione di una legge che non potrà assolutamente essere fatta dal Governo centrale, il quale ha altri « grilli » per la testa. Noi dobbiamo preoccuparci di queste nostre piccole e medie industrie, ma dobbiamo anche pensare che non possiamo giungere ad una vera industrializzazione della Sicilia attraverso i tentativi che in atto esse compiono.

Ed allora, onorevole signor Presidente, ho proposto sin dalla passata legislatura un progetto di legge riflettente il credito alle piccole e medie industrie. Il Governo ci ha fatto sapere che sta preparando in questo senso un suo disegno di legge. Qui non voglio discutere se il Governo poteva evitare di farlo, visto che esisteva già una proposta di iniziativa parlamentare. Secondo il regolamento interno e la prassi i progetti di legge saranno esaminati dalla Commissione legislativa competente ed eventualmente saranno abbinati; sarà preferito l'uno o l'altro, non ha importanza pur di raggiungere lo scopo: noi non abbiamo preoccupazioni personalistiche. Però, se questo di-

segno di legge il Governo lo ha già approntato, che lo mandi subito in Commissione per modo che, onorevoli signori del Governo, si possa dare alla medesima la possibilità di affrontare il problema quanto più presto possibile, se non si vuole ancora fare penare queste industrie.

Altra questione molto importante, sulla quale numerosi colleghi hanno preso la parola, è quella che riflette l'industria mineraria. L'onorevole Bianco, stamattina, nella sua ampia relazione, ha fatto il punto della situazione mineraria siciliana. Io devo dire che, per quanto riguarda lo sfruttamento dei sottoprodotti dell'industria mineraria, concordo in pieno con la tesi Zizzo e Macaluso. È logico ed è ovvio che noi dovremmo intervenire e regolare questa materia per spezzare certi monopolî. Però, io penso che il Governo della Regione non abbia la possibilità di creare una azienda per lo sfruttamento di questi sottoprodotti: è l'iniziativa privata che, ad un certo punto, si arresta, non capisce o non vuol capire. Questa delle miniere, signor Presidente, è una questione annosa, della quale io mi sono occupato quale Presidente della sottocommissione incaricata, nella passata legislatura, dello studio delle modifiche da apportare alla legge 29 luglio 1927, numero 1443.

Quando si dice che il Governo della Regione siciliana non ha voluto affrontare il problema delle miniere, onestamente io devo dire che si ha torto. Parlo da un punto di vista obiettivo perchè non mi piace mai scendere in polemica; qualcuno potrà dire che io sia un timido; ma la realtà è che, per mia natura, per carattere, non mi piace polemizzare. Parlando in modo veramente obiettivo, devo riconoscere che il Governo della Regione non ha trascurato il problema. Il disegno di legge relativo alla modifica della legge 29 luglio 1927, numero 1443, fu presentato per iniziativa del Governo della Regione il 13 luglio 1949. Quel disegno di legge, che si presentava con un titolo innocente — modifica alla legge 29 luglio 1927 numero 1443 — nascondeva, signor Presidente, la riforma mineraria in Sicilia.

Ora, non si può dire che la Commissione legislativa competente della passata legislatura sia stata lenta nell'affrontare, studiare e risolvere il problema. Quando si tratta di riforme è logico ed è giusto che si vada piano,

II LEGISLATURA

SEDUTA XLIX

14 DICEMBRE 1951

che si studino a fondo i problemi. Ricordo che quel disegno di legge fu passato al vaglio della Commissione; fu nominata una sottocommissione della quale io fui presidente. Quella Sottocommissione andò a visitare le varie zone, scese giù nelle miniere, prese conoscenza diretta della vita stentata, di sofferenze, nella quale vivono i minatori. E, allorquando il problema fu portato in Commissione plenaria, la sottocommissione fu unanime nel sostenerne che bisognasse affrontarlo decisamente e risolverlo. Però, noi non potevamo risolvere il problema senza tener conto dell'orientamento in campo nazionale (credo che i colleghi della sinistra non possano accusarmi di questo perché tutte le volte in cui noi parliamo anche dei nostri bilanci, i colleghi della sinistra ci ricordano qual è la nostra situazione nei confronti di quella nazionale). In sede nazionale vigeva la legge del 1927, che era stata un tentativo di riforma mineraria: una legge timida, poco coraggiosa e che si era fermata a metà strada; aveva, sì, rotto un po' l'incantesimo del feudo della miniera, ma non era stata capace di andare oltre un determinato limite. Quella legge, che si intitola all'onorevole Enrico La Loggia, col sancire che nelle zone di sfruttamento minerario il proprietario del terreno non era più il proprietario del sottosuolo, aveva fatto una riforma che poteva e che può chiamarsi di struttura; ma in compenso (ad ogni partita doveva corrispondere e deve corrispondere una contropartita), il proprietario diventava concessionario perpetuo. A questo punto, è cominciata la storia, la vera storia di questo disegno di legge, che si è arenato, perché i colleghi della sinistra furono intransigenti. (*Commenti dalla sinistra*) Ascoltate e accettate quello che io vi dico perché vi posso garantire, nella maniera più assoluta, che il problema della riforma mineraria sta a cuore a me tanto quanto sta a cuore a voi.

NICASTRO, relatore di minoranza. Lo sappiamo!

ADAMO DOMENICO, relatore di maggioranza. Però, quando si era lì per risolvere il problema delle concessioni, si manifestò un irrigidimento da parte delle sinistre. Si disse: perché si possa discutere di questo disegno di legge è necessario revocare tutte le concessioni in atto.

Io qui non voglio discutere se era il caso di fare questo, onorevoli colleghi. Una carenza, per quanto riguardava la revoca delle concessioni, in effetti, c'è stata, ma essa non è da attribuire al Governo della Regione, che si è affacciato oggi alla vita autonomistica siciliana. La carenza c'è stata nell'applicazione di quella tale disposizione alla quale accennava ieri sera l'onorevole collega Macaluso, per cui il concessionario perpetuo potrebbe, in qualsiasi momento, avere revocata la concessione mineraria.

Una carenza io trovo in quell'Ufficio minerario di Caltanissetta verso il quale, posso dirlo apertamente, non ho nessuna debolezza. Ecco perchè, nella mia relazione di maggioranza, ho sottolineato la necessità che l'Assessore crei degli uffici periferici con funzioni ispettive; uffici che, in ultima analisi, dovrebbero convergere al centro; e l'Assessore credo sia già su questa strada. Infatti, nella questione recentissima di Lercara, per chiarire certi problemi che non si presentavano in maniera palese, l'Assessore si è rivolto ad un ispettore che è venuto dal Ministero.

Io non voglio dire che qui si tratta di fiducia o di sfiducia verso l'organo dello Stato esistente nella Regione, ma la realtà dei fatti è questa: l'Assessore, in questo frangente, si è rivolto a un ispettore del Ministero. E allora che cosa dobbiamo dire? Dobbiamo dire che, se c'è buona volontà da parte vostra, c'è anche da parte della maggioranza perchè lo stato di certe situazioni si può veramente conoscere quando si è stati sul posto. Noi abbiamo visto da vicino quale è la vita delle miniere. Noi possiamo dire che il problema, se sta a cuore a voi, altrettanto a cuore sta a noi; però, è necessario trovare il punto di fusione, di intesa, per potere risolvere questo annoso problema.

Il collega Macaluso si riferiva ieri sera anche alla proposta di legge per l'Ente zolfi siciliani. Onorevole Macaluso, devo dirle che — non è il caso di fare nomi — in Commissione anche alcuni suoi colleghi (oggi, riproposto il problema, io non saprei cosa avverrebbe) non accettarono in pieno la proposta di istituire un ente zolfi siciliani, avanzando considerazioni che, in ultima analisi, potevano avere carattere di temporaneità. Si disse: la maggioranza del Consiglio di amministrazione dell'Ente zolfi italiano è formata da siciliani; l'Ente zolfi italiano è nelle nostre mani, ed allora...

II LEGISLATURA

SEDUTA XLIX

14 DICEMBRE 1951

NICASTRO, *relatore di minoranza.* L'Ente zolfi italiano è nelle mani della Montecatini. L'abbiamo detto in Assemblea, l'ho scritto nella relazione di minoranza.

ADAMO DOMENICO, *relatore di maggioranza.* Me lo viene a dire ora' che è nelle mani della Montecatini, caro Nicastro. Vorrei rimandarla ai verbali di quella seduta.

NICASTRO, *relatore di minoranza.* Lei dovrebbe leggere i nostri interventi, però.

Vi sono dei colleghi nostri che oggi non sono più nel Gruppo: Lo Presti, ad esempio, non poteva esporre il pensiero del nostro Gruppo.

MACALUSO. Onorevole Adamo, potrebbe dire quale fu il mio pensiero quando fui interrogato, in Commissione, come tecnico?

ADAMO DOMENICO, *relatore di maggioranza.* Sì, gliene do atto.

Io non parlo di Lo Presti, onorevole Nicastro; parlo di altro collega del suo gruppo e qui non è giusto fare nomi.

MARE GINA. Non è più in questa Assemblea.

DI MARTINO. Anche perchè gli assenti....

ADAMO DOMENICO, *relatore di maggioranza.* Non è più in questa Assemblea. Le cose di casa vostra, comunque, le sapete voi. Io dico questo: i vostri rappresentanti, in sede di Commissione legislativa furono, non voglio dire contrari a questo disegno di legge. no, perchè tradirei il mio pensiero e il pensiero dei colleghi nostri di allora.....

DI MARTINO. Non erano favorevoli.

ADAMO DOMENICO, *relatore di maggioranza.* Non furono favorevoli, non accettarono la tesi come non l'accettò la maggioranza della Commissione, al punto che si venne quasi ad un compromesso: cercare di formulare una legge di riforma mineraria unica, che accettasse anche i desiderata che scaturivano dalla vostra proposta di legge. Però, la legislatura si chiuse ed il problema rimase insoluto.

Ora, noi vedevamo la riforma sotto un altro profilo, sotto il profilo, cioè, dell'ammodernamento degli impianti, perchè il credito mine-

ratio il Banco di Sicilia lo avrebbe concesso se e in quanto tutti i concessionari avessero firmato il provvedimento. Voi sapete, infatti, che la maggior parte dei concessionari delle miniere di Sicilia non risiedono nell'Isola, ma in Spagna, Francia, Portogallo.

Ora, il Banco di Sicilia non concede dei crediti ad un solo concessionario, cioè non riconosce l'autorità del commissario unico (che, peraltro, è previsto in quella legge del 29 luglio 1927 numero 1443, ma non ha figura giuridica tale da potere compiere atti di straordinaria amministrazione e credo nemmeno atti di ordinaria amministrazione se non entro determinati limiti); il che mette in condizione le miniere di non potere, nella maniera più assoluta, ammodernare i loro impianti. E' questo, secondo me, il motivo fondamentale e sostanziale per cui la famosa legge del '27, nonostante sia stata fatta per debellare il famoso gabellotto con la sua coltivazione a rapina, non ha potuto trovare pratica esecuzione. Questi sono i motivi, onorevoli colleghi, per cui la legge di riforma mineraria non è venuta all'approvazione di questa Assemblea.

L'onorevole Assessore all'industria ed al commercio, nella sua relazione di questa mattina, ci ha dato assicurazione — e ciò mi ha fatto piacere — che la legge di riforma mineraria sarà presto ripresentata. Quel progetto di legge presentato nella passata legislatura, esaminato e approfondito dallo studio svolto dalla Commissione, è passato nelle mani del Consiglio delle miniere. Questo, che è un organo tecnico dell'Assessorato per la industria ed il commercio, potrà metterci di fronte ad un disegno di legge che io penso possa essere accettato da tutti i settori della Assemblea.

Per quanto riguarda l'artigianato, l'onorevole Santi Amato ha ricordato ieri sera un discorso del collega D'Antoni, pronunziato l'anno scorso: in quell'intervento si parla dei «tentativi» compiuti dalla Regione per risolvere il problema. Io devo dire che il Governo regionale non ha fatto un timido tentativo, ma ha fatto un tentativo che io definirei efficace, profondo. Infatti, il Governo della Regione ha presentato una serie di disegni di legge, nella passata legislatura, i quali riguardavano appunto il problema dell'artigianato e prevedevano grosso modo la soluzione del problema.

II LEGISLATURA

SEDUTA XLIX

14 DICEMBRE 1951

Ora (perchè io debbo sembrare oggi un pubblico accusatore?) questi disegni di legge sull'artigianato rimasero a giacere presso la quarta Commissione per l'industria ed il commercio per circa un anno e mezzo perchè si aspettò sempre la relazione di un deputato; relazione che non venne mai, relazione che doveva coordinare tutti questi disegni di legge. Questo deputato, devo dire, non era della mia parte.

DI MARTINO. Non era della maggioranza!

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Lo si poteva sostituire. E' la maggioranza che decide.

ADAMO DOMENICO, *relatore di maggioranza*. Il Presidente della Commissione non era nemmeno della nostra parte.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. La maggioranza è vostra.

ADAMO DOMENICO, *relatore di maggioranza*. Io non voglio accusare nessuno. Solo voglio dire che i problemi sui quali noi abbiamo discusso sono stati affrontati dalla Regione. Se, poi, non sono venuti a soluzione, io non credo che i motivi possano addebitarsi tutti alla maggioranza dell'Assemblea ed al suo Governo.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Ma la maggioranza era composta di sei deputati che potevano decidere benissimo la nomina di un altro relatore.

ADAMO DOMENICO, *relatore di maggioranza*. Non c'entra, questo.

Altro problema: energia elettrica.

L'onorevole Nicastro, nella sua relazione di minoranza, ad un certo punto rileva un errore nella parte della mia relazione in cui si parla dei chilowattora che potrebbero essere a disposizione della Sicilia nel 1954-55. L'errore consisterebbe nel fatto che mi sono riferito sempre all'energia elettrica prodotta o che potrebbe essere prodotta, escludendo dal conteggio l'energia termo-elettrica. Siamo di accordo, onorevole Nicastro; però, io calcolo che, per il 1954-55, avremo una produzione di non meno di 1miliardo e 300milioni di chilovattora, detraendo la produzione termo-elet-

trica prodotta dalla S.T.E.S. e da qualche altro ente in atto in funzione. Però il problema io lo vedo come lo ha visto la maggioranza della Commissione: è vero che per la vita delle popolazioni è necessaria una quantità di energia elettrica pari al fabbisogno idrico della stessa, ma è altrettanto vero che è indispensabile sin da ora studiare la possibilità di utilizzazione di questa energia elettrica. Ora, si dice che bisogna preparare l'ambiente per l'industrializzazione, ma io penso che il Governo regionale stia approntando, per l'utilizzazione di questa quantità non indifferente di energia elettrica, un piano di industrializzazione per la Sicilia.

Però, d'altro canto, devo anche ricordare — e qui mi associo ai colleghi Buttafuoco, Zizzo e Macaluso — le note veramente accurate (parlo sempre a nome della maggioranza della Giunta del bilancio) riferentisi a villaggi, cittadine, paesi, che non conoscono il bene di questa energia elettrica. Ricordo che, allorquando, nella passata legislatura, fu eretta a comune autonomo una frazione dell'Ercino, la frazione di Buseto Palizzolo...

GRAMMATICO. Non è soltanto Buseto.

DI MARTINO. E' un problema di finanziamento.

GRAMMATICO. Non è solo problema di finanziamento.

ADAMO DOMENICO, *relatore di maggioranza*. ...anch'io ebbi occasione di parlare con uno dei componenti il Comitato per l'autonomia di Buseto Palizzolo, il quale mi disse: « Onorevole, lei forse non lo crede, ma a Buseto Palizzolo non si sa cosa significhi la radio; a Buseto Palizzolo c'è gente che non sa che esiste il cinema ».

Nel 1951, nell'anno di grazia 1951, quando la vita dinamica e il progresso sono fondati, come diceva il collega Buttafuoco, sulle invenzioni di Edison, si assiste ancora a questo!

Ecco perchè è necessario che il Governo regionale imponga alla Generale elettrica di provvedere, senza tergiversazioni, a fornire la luce dove essa è necessaria; non si può tornare indietro di mille anni; nè possiamo noi fare quello che la Generale elettrica vuole. Possiamo seguire la Generale elettrica fino ad un certo punto; non certo anche quando

essa ci dice che per dare la luce ad una determinata frazione è necessario che il Governo o il comune si impegnino per determinate quantità di milioni.

MACALUSO. Il Governo della Regione ha dato parecchi milioni alla Generale elettrica.

ADAMO DOMENICO, *relatore di maggioranza*. Credo sia necessario, in questo caso, proprio in questo caso, essere chiari con la Società generale elettrica.

Devo dire ora qualcosa per quanto riguarda le mostre e le fiere. E, onorevole Bianco, lo dico sempre riportando la voce della Giunta del bilancio; di mio non aggiungo niente. C'è la Fiera del Mediterraneo a Palermo, la Fiera (non so come si chiami) di Messina, la Fiera (non so come sarà chiamata) di Catania (perchè Catania ha ora la sua fiera che è stata ottenuta non con decreto del Governo regionale, ma addirittura — non riconoscendo o sconoscendo che in Sicilia c'è un'autonomia regionale, un Governo regionale — con un provvedimento del Governo nazionale)...

D'ANTONI. Anche Roma ignorava che c'è un governo regionale.

ADAMO DOMENICO, *relatore di maggioranza*. Roma ha ignorato il Governo regionale perchè fa sempre così: quando le conviene, ignora che c'è il Governo regionale; quando non le conviene, se ne ricorda. Questa è una vecchia storia. Difatti, onorevole D'Antoni, delle scuole elementari, problema spinoso, il Governo dello Stato se ne è sbarazzato volentieri ed il Ministro della pubblica istruzione è ben lieto di rimandare al Governo della Regione tutta la pletora di pratiche e di richieste degli insegnanti. Ma, per quanto riguarda l'agricoltura — problema grosso che interessa la Sicilia, per l'articolo 14 dello Statuto — il Governo nazionale non si lascia, invece, sfuggire occasione per intervenire: allora non c'è più l'autonomia regionale! (Ilarità)

Parlavo della Fiera di Catania: ma che cosa venderà, Catania, io non lo so.

BENEVENTANO. Catania venderà il marsala che avrà mandato lei!

ADAMO DOMENICO, *relatore di maggioranza*. Stiamo diluendo la nostra attività cam-

pionaria in tre fiere in Sicilia l'una in data differente dall'altra, travisando il concetto e la finalità di una fiera. Non voglio affatto seguire le orme del discorso dell'onorevole Marullo, di ieri sera, perchè egli, ad un certo punto, ha detto: « Tutto a Messina, anche il vino! ». Pigliava una cantonata, ma la pigliava per gli affari suoi. (Ilarità)

PRESIDENTE. Voleva fare il vinodotto da Trapani a Messina! (Si ride)

ADAMO DOMENICO, *relatore di maggioranza*. Allora debbo dire che, se fiera deve farsi in Sicilia, io penso che l'unica che abbia diritto e titolo sarebbe la Fiera di Messina.

Voci dal settore del Movimento sociale italiano: Ecco, ecco!

ADAMO DOMENICO, *relatore di maggioranza*. Non creda che le stia facendo un complimento per sentirmi rispondere: allora facciamo una fiera del vino ad Alcamo.

Per la verità delle cose, debbo dire che Messina rappresenta il punto d'incontro tra la produzione della Penisola e quella dell'Isola. Altra zona dell'Isola adatta a questo scopo non ne trovo.

Fiera del Mediterraneo a Palermo — i palermitani lo sappiano —: che cosa vuol significare la Fiera del Mediterraneo a Palermo? Io non l'ho capito. Vuole significare degli stands dove espongono il Banco di Sicilia ed il Banco di Roma? Peraltra, essa si svolge in un periodo per niente opportuno perchè non capisco come possa reggersi una fiera che segue a circa un mese di distanza la grande Fiera di Milano. E' ovvio e logico che gli espositori di Milano non espongono a Palermo: è ovvio e logico che i visitatori che hanno compiuto un ciclo di affari nella grande Fiera internazionale di Milano non verranno a Palermo. Ed allora la Fiera di Palermo assume quell'aspetto che tutti sappiamo; mancano forse i festoni con le lampadine davanti, per avere l'aria paesana.

ADAMO IGNAZIO. Facciamo una fiera a Marsala per la Sicilia occidentale.

ADAMO DOMENICO, *relatore di maggioranza*. Non ne facciamo, fiere di questo genere,

a Marsala: facciamo fiere con pasto e bevaio; è tutt'altra cosa.

Ora, arrivati a questo punto, è necessario che il Governo regionale intervenga decisamente anche in questo settore: coordinare, ordinare e non dare sussidi, perché i sussidi incoraggiano. Sarebbe necessario organizzare delle mostre-mercato dedicate ai prodotti siciliani di grande importanza; così si può determinare un mercato di acquisto qui in Sicilia ed ottenere un flusso, un ciclo, di affari di ampiezza degna della stessa mostra-mercato, della stessa fiera. A questo proposito, però, non sono d'accordo con l'onorevole Buttafuoco e con l'amico e concittadino onorevole Pizzo, i quali da questa tribuna hanno criticato l'attività propagandistica.

BUTTAFUOCO. In rapporto allo stanziamento totale.

ADAMO DOMENICO, relatore di maggioranza. Allora siamo d'accordo. Chiedo scusa. Collega Pizzo, quella propaganda alla quale Ella si riferiva e che credeva fosse fatta soltanto in Sicilia, è fatta anche in Italia, in Germania, negli Stati Uniti d'America; tanto che gli americani hanno scritto all'Assessorato per l'industria ed il commercio per domandare: « Qui si fa tanta propaganda di questo prodotto, si dice un gran bene sia di questo che dell'altro prodotto tipico siciliano, ma dove andiamo a comprarlo? » Quindi, non è vero che questa propaganda, così com'è fatta, ottenga dei risultati negativi; non è vero, anche perché da parte di alcuni studiosi di statistica (anche l'onorevole Nicastro può riscontrar quanto dico nei suoi libri) è stato rilevato un incremento nelle vendite di tutti quei prodotti che la Regione siciliana ha propagandato.

Infine, signor Presidente, non per spirito di polemica, perchè, come ho detto, non è mio costume, mi incombe l'obbligo (non come relatore di maggioranza, ma a titolo personale) di rispondere a quei colleghi i quali da questa tribuna hanno fatto alcune osservazioni nei confronti della mia materia preferita. Ora non posso concludere il mio intervento senza rispondere a queste osservazioni: mi sembrerebbe di tradire il mio pensiero.

Anzitutto, il collega Pizzo, ieri sera, riferendosi alla questione dell'esportazione vinicola, diceva che è necessario e giusto che della Commissione per l'esportazione facciano

parte anche rappresentanti della Regione siciliana. Il collega Pizzo può stare tranquillo perchè nella Commissione per i trattati con la Germania vi sono due rappresentanti siciliani: uno in rappresentanza degli industriali, uno in rappresentanza dei tecnici. Se, poi, quando verrà assegnato il contingente di esportazione, i produttori siciliani non arriveranno a spedire neanche un litro, sarà il caso di dire: « chi è causa del suo male pianga se stesso ». Assegnato il contingente, i tedeschi acquistano nel tempo più breve possibile il prodotto, per cui si determina una lotta sfrenata alla vendita; lotta nella quale prevale chi può avvantaggiarsi di una organizzazione commerciale *in loco*. Noi, però, non abbiamo un'organizzazione commerciale nella Germania, che sarebbe il nostro maggior mercato di sbocco, mentre essa esiste per i commercianti ed i produttori dell'Italia centrale e settentrionale.

Quindi, appena il contingente è stabilito, i signori del Nord, con la loro organizzazione, immediatamente assorbono tutto il contingente. Pertanto la causa della nostra deficienza nella esportazione vinicola non è da addebitarsi alla mancanza di rappresentanti in seno alla Commissione per i trattati, perchè la Sicilia è rappresentata.

Per quanto riguarda l'Istituto della vite e del vino (rispondo anche all'onorevole Di Martino) io sono d'accordo in pieno con l'onorevole Pizzo: non ci devono essere timori. Il collega Di Martino, ieri, esprimeva il suo pentimento (ma è troppo tardi per pentirsi) perchè aveva appoggiato questa iniziativa...

DI MARTINO. Non ho detto questo. Ho detto: che cosa ha fatto fino ad oggi?

ADAMO DOMENICO, relatore di maggioranza. L'Istituto della vite e del vino non ha fatto niente, perchè fino ad oggi non ha funzionato. Ma come vuole che l'Istituto funzioni se ancora non ne è stato approvato lo statuto-regolamento? Io dico oggi da questa tribuna: signori del Governo, affrettatevi ad approvare lo statuto-regolamento per l'Istituto della vite e del vino, se volete che questo funzioni e viva. Peraltro, non mi si venga a dire che all'Istituto possa attribuirsi parte dei poteri dell'Assessorato; non mi si venga a dire che l'Istituto della vite e del vino ha una legge istitutiva nella quale, all'articolo 3, so-

no indicati i suoi poteri ed entro quale ambito questo Istituto deve muoversi.

Date all'Istituto il suo regolamento ed esso funzionerà a norma di legge; se questo non farete, saremo sempre costretti a subire una situazione di incertezza giuridica, a vivere nel buio. La legge istitutiva prevede la nomina di un direttore generale da assumere mediante concorso; ebbene, approntate il bando di concorso e dopo un anno fate il concorso. Insomma, rendete operante questo Istituto; non è affatto vero che esso voglia invadere settori nei quali non ha alcuna competenza; ed anche se lo volesse, non potrebbe farlo perchè la sua legge istitutiva pone dei limiti che non si possono oltrepassare. Come ho già avuto occasione di affermare in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura, l'Istituto della vite e del vino vivrà perchè ha una ragione di vita, perchè ha diritto di cittadinanza in Sicilia.

Mi incombe l'obbligo di chiarire, per fatto personale, il mio pensiero, che, ritengo, è stato travisato dai colleghi della sinistra. Autorevolissimi deputati della sinistra — mi riferisco all'onorevole Ovazza ed all'onorevole Pizzo — hanno sostenuto che la teoria della restrizione degli impianti di nuovi vigneti è errata. Ora, non ho sostenuto l'opportunità di vietare, genericamente, l'impianto di nuovi vigneti: io ho affermato — in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura — che, anche ai fini di un miglioramento fondiario, nuovi vigneti non possono essere impiantati in terreni non adatti. Sarebbe dannoso, dal punto di vista tecnico e non dal punto di vista politico, (l'ho già affermato in altre occasioni, l'ho dimostrato nel corso della passata legislatura) se si impiantassero viti in terreni non adatti, ad esempio nella piana di Caltanissetta o nell'Ennese. Immetteremmo, infatti, nel mercato vinelli con una gradazione di 9 - 10 gradi e con una acidità volatile non consentita dalle leggi; ciò renderebbe la nostra produzione inadatta al consumo e farebbe maggiormente allontanare il consumatore dal nostro vino. Ecco a quali ragioni mi riferivo e mi riferisco nel consigliare la restrizione nell'impianto di nuovi vigneti.

Onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, concludo affermando che tutti noi dobbiamo tendere all'industrializzazione della Sicilia; è questo un dovere che incombe a tutti i siciliani.

Io ricordo, onorevole Presidente, che, allor quando, nella passata legislatura, si procedette alla elezione del primo Governo della Regione siciliana, gli uomini che furono eletti non sapevano neppure dove sedere, non sapevano dove installare i loro uffici. L'onorevole Mazzullo, primo dei deputati defunti, che fu Assessore ai trasporti, aveva allegato il suo ufficio all'Albergo Centrale. Questo ho voluto ricordare per far rilevare che l'autonomia è ancora giovane: ora, noi, col nostro spirito giovanile, vorremmo raggiungere, tutto d'un tratto, tutto d'un fiato, le mete che ci prefiggiamo. Purtroppo, è necessario che il tempo possa metterci in grado di affrontare, con serenità i vari problemi per il bene della Sicilia. (Applausi e congratulazioni dal centro e dalla destra)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Nicastro.

NICASTRO, relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molte cose sono già state dette e scritte; ed io mi riservo, pertanto, di non parlare a lungo, anche perchè la minoranza, attraverso i discorsi dei colleghi Macaluso, Zizzo e Pizzo, nonchè di altri colleghi, ha chiarito con esattezza quale è la vera situazione siciliana. La mia relazione abbastanza estesa aveva uno scopo: quello di richiamare l'Assemblea sull'importanza del settore in discussione, che è fondamentale per la rinascita siciliana, poichè, come ho avuto modo di puntualizzare, se il problema siciliano si identifica con quello della riforma agraria, non vi è dubbio che un progresso tecnico ed economico dell'agricoltura, cui non corrisponda parallelamente un progresso industriale, non può risolvere l'esigenza di una rinascita siciliana. Ma non ripeterò quello che ho scritto. Cercherò di integrare la mia relazione.

All'inizio di questa mia, spero breve, esposizione vorrei anzitutto far rilevare all'onorevole Assessore all'industria ed al commercio ed agli altri Assessori, che hanno speculato — mi perdonino l'espressione l'uno e gli altri — su un presunto pessimismo della minoranza, che noi non siamo pessimisti. Noi abbiamo sempre affermato e sostenuto che l'unico strumento per risolvere i problemi siciliani è l'autonomia. Noi siamo ottimisti perchè riteniamo che l'autonomia finirà per trion-

fare in Sicilia; non v'è dubbio, però, che la autonomia viva, operante, è legata alle lotte dei ceti attivi siciliani e non certamente a questo Governo che non potrà assolvere al compito che l'autonomia pone. Il nostro è, quindi, un problema di sfiducia a questo Governo. Non è problema di pessimismo; tutt'altro! Noi affermiamo che uno strumento politico, cioè l'attuale Governo della Regione, il quale non rispetti la volontà dei siciliani, non può realizzare l'autonomia. E' questo il nostro pensiero. (*Applausi dalla sinistra*)

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Ed allora, in attesa del vostro Governo, chissà dove andrà a finire l'autonomia!

NICASTRO, relatore di minoranza. A noi questo non sembra dubbio e l'abbiamo scritto; quando da certi settori si sottovalutano le disastrose conseguenze del riarmo in Italia; quando si sottovaluta l'indirizzo della politica nazionale ed internazionale — che va condannato, che è già stato condannato — si dimostra palesamente di non aver affatto la preparazione ideologica, necessaria per intendere veramente l'autonomia. Al giovane collega della destra, dal quale ieri sera ho sentito esporre concetti e riferimenti tali da negare i motivi ideali dell'autonomia, consiglio di leggere qualche pubblicazione che tratti i motivi che hanno afflitto il Meridione e la Sicilia in particolare da quando si è compiuta l'unità d'Italia. Quando ci si viene a dire che, dal Risorgimento, i governi passati hanno operato per il benessere della Sicilia, abbiamo il diritto di domandare se sia consentito ignorare il passato e l'attuale travaglio della nostra Isola e se le affermazioni fatte non siano un premeditato intendimento di negare l'essenza e, con essa, lo strumento dell'autonomia.

Queste sono le considerazioni che sono portato a fare in risposta alle affermazioni di un deputato che appartiene proprio al suo gruppo, onorevole Assessore; sono queste affermazioni che svuotano l'autonomia.

Entriamo dunque in argomento; è questo il mio compito e lo svolgerò nel modo più breve che mi sarà possibile. La Sicilia è ambiente depresso, i dati indici sono conosciuti. La «Svimez», Associazione per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, li ha comunque aggiornati ulteriormente. Potremmo riferirci

al 1938. Non so per quale ragione l'Assessore abbia riferito come citato da me un dato calcolato non so da chi, da me non di certo (sarò in grado anche di calcolare questo dato, non appena in possesso dei risultati del censimento del novembre scorso). I dati che ho esposto nella mia relazione non sono personali, ma sono tutti desunti da pubblicazioni di esperti economisti, che studiano la statistica. E badi, onorevole Assessore, che senza la conoscenza della statistica non si può svolgere sana e proficua opera di governo. E' assurdo, quindi, che, a proposito di statistica, mi si venga a rispondere citando i versi di Trilussa; quando si giunge a contrapporre ai nostri rilievi statistici i versi di Trilussa, vuol dire che non si hanno elementi di apporre alle nostre inconfondibili argomentazioni, vuol dire che ci si dichiara già battuti in patenza;...

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Ne ho contrapposti tanti.

NICASTRO, relatore di minoranza. ...vuol dire riconoscere che la situazione della Sicilia, da noi diagnosticata, è la situazione vera, reale. E questo è un apprezzamento derivante da una critica costruttiva: noi indichiamo la vera via da seguire per la rinascita siciliana; non una via costituita da frasi e da parole prive di contenuto concreto che non abbiano a guida un'azione concreta intesa alla vera rinascita dell'Isola. Ed allora, onorevole Assessore la «Svimez» Associazione per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, ci dà l'indice della depressione e traccia la strada da percorrere per accettare se effettivamente la Sicilia, a parte la questione dell'articolo 38, che è tuttavia fondamentale, può farsi risorgere mediante i criteri che Ella, onorevole Assessore, ha esposto. Non basta che Ella ci parli semplicemente dell'articolo 38 bisogna anche precisare quale azione è stata svolta perché la Sicilia ottenessse l'applicazione dell'articolo 38, della cui attuazione questo Governo è responsabile.

Per quanto riguarda il reddito netto *pro capite*, calcolato al 1938, la «Svimez» riporta dati già noti. L'indice medio del reddito siciliano è il 67 per cento di quello nazionale, con una depressione, cioè, rispetto all'indice medio del reddito nazionale, del 33 per cento. Questa depressione economica trova maggiore riscontro nella industrializzazione; in essa

vi concorrono, inoltre, l'agricoltura, come risulta dai dati ufficiali, per il 16,6 per cento e tutte le altre attività per il 37,4 per cento. Ebbene, il Montanari, in un suo studio in cui ha mostrato le gravi condizioni di vita delle popolazioni del Meridione nei confronti del resto d'Italia (il Montanari è un assiduo collaboratore della « Svimez »), afferma che la misura statistica della depressione del Mezzogiorno, per quanto riguarda l'industria era valutata, nel 1938, al 62 per cento e che l'indice medio di depressione economica del 33 per cento al 1938, con molta probabilità, si era elevato al 40 per cento nel 1947. Non credo che questa situazione si sia oggi modificata o sia diversa in Sicilia. Se, infatti, allo scopo di considerare le effettive possibilità di una modificazione in questo senso, compiamo una indagine sui depositi e sugli investimenti bancari in Sicilia, effettuati nel recente dopoguerra, possiamo renderci conto — sebbene possa riscontrarsi un miglioramento in volume, rispetto al periodo precedente — che essi non possono sicuramente avere determinato, anche a causa dell'incremento della popolazione, una diminuzione dell'indice di depressione della economia siciliana.

Non v'è dubbio che la guerra — e l'ho affermato anche in passato — ha provocato una involuzione del Mezzogiorno, poiché le industrie autarchiche — che in molte altre regioni hanno portato, in certo senso, ad un maggior assorbimento di mano d'opera per l'industria — non hanno provocato lo stesso fenomeno in Sicilia, dove non v'è stato alcuno sviluppo delle industrie autarchiche stesse. Vi è stato, bensì, un ritorno verso l'agricoltura di elementi che non hanno trovato possibilità di lavoro nell'artigianato. Queste sono cose note e trovano conferma, ad esempio, nel Rossi Doria.

E veniamo alle questioni sulle quali si sono soffermati alcuni degli oratori che mi hanno preceduto. Risponderò direttamente all'Assessore ed incidentalmente anche agli onorevoli Benedetto Majorana e Domenico Adamo, i quali sembra siano d'avviso che la industrializzazione siciliana debba essere semplicemente compiuta con operazioni di credito del Banco di Sicilia o di altri istituti siciliani. Ciò non è possibile; questi istituti potranno anche concedere dei crediti, ed ad un elevato tasso; potrà, cioè, determinarsi una congiun-

tura particolare in cui essi abbiano modo di impiegare, in modo usuraio, i fondi di cui dispongono, ma non è possibile ritenere che la industrializzazione siciliana possa ottenersi attraverso i soli crediti di questi istituti. Affermare ciò equivale a negare la realtà siciliana. Se la industrializzazione dovrà attuarsi, occorre principalmente alla Sicilia un apporto esterno di capitali, da effettuare mediante investimenti di natura pubblica. In un ambiente come il nostro, in un ambiente in cui tutti i fattori produttivi sono depressi in un ambiente depresso anche relativamente ad altri elementi che non è il caso, qui, di approfondire, (la stessa « Svimez » calcola una depressione ambientale del 24 per cento e civile del 17 per cento), in un ambiente che, per risanarsi, ha bisogno di opere pubbliche per un importo di oltre 1.600 miliardi, in cui mancano gli essenziali fattori agglomerativi dello sviluppo industriale, non possono determinarsi facili possibilità di investimenti privati con il solo ausilio delle vie del credito degli istituti bancari siciliani, sia pure ad un tasso meno esoso e tali da risolvere il grave problema della rinascita industriale siciliana. D'altronde, in Sicilia una certa tendenza agli investimenti c'è stata sempre. E se guardiamo anche ai risparmi, ai depositi ed agli investimenti siciliani, riscontriamo sempre un saggio di investimento maggiore, in percentuale, della percentuale nazionale. Non è vero, quindi, che l'iniziativa privata siciliana non risponde affatto; essa, però, è limitata dalle nostre ridottissime possibilità ambientali. Del resto, questo lo possiamo riscontrare attraverso l'indagine della statistica.

I depositi che si riscontrano in Italia nel 1938 (mi riferisco al 1938 perché è un punto di partenza) risultano censiti, per tutti gli istituti di credito, in campo nazionale, a 56 miliardi 93 milioni. Ebbene, a tale dato globale corrisponde in Sicilia un deposito di 2 miliardi 212 milioni, equivalente al 3,9 per cento del totale dei depositi stessi. Gli impieghi di capitali in campo nazionale ammontarono in quell'anno a 36 miliardi 464 milioni; in Sicilia esse furono 1 miliardo 521 milioni, equivalenti al 4,2 per cento del totale degli impieghi in campo nazionale. Ciò significa che in Sicilia v'è una maggiore tendenza all'impiego di capitali, rispetto ai depositi. La media nazionale del rapporto tra impieghi e depositi è del 64,4 per cento, mentre quella

II LEGISLATURA

SEDUTA XLIX

14 DICEMBRE 1951

siciliana è del 68,8 per cento; questo dato conferma ulteriormente che ciò che manca in Sicilia è proprio il denaro. E' il denaro che dobbiamo cercare e non certamente in Sicilia, perché la politica nazionale perseguita in coincidenza della industrializzazione italiana, dal 1890 in poi, legata al protezionismo doganale, ha provocato uno svuotamento del risparmio siciliano. V'è in Sicilia una situazione particolare: godiamo di una bilancia commerciale attiva, ma non abbiamo mai potuto goderne i vantaggi per la sperequazione che è sempre esistita fra i prezzi dei prodotti pregiati della nostra agricoltura e quelli dei manufatti dell'industria monopolistica del Nord. E questa sperequazione non si è mai modificata, neppure nel periodo recente. Qual'è stata nel 1949 la situazione dei depositi in tutta l'Italia? Mi riferisco al 1949 perchè, purtroppo, il ritardo nel rilevamento dei dati in Sicilia non mi consente di fare il raffronto relativamente al momento attuale. Mentre sono in possesso di dati nazionali, non lo sono di quelli regionali e trago lo spunto per farne un richiamo all'Assessore onde egli ci metta in condizione di seguire la situazione siciliana istituendo opportuni organismi che ci forniscano tali elementi aggiornati, così come avviene per il resto della Nazione.

I depositi ammontano in tutta Italia a 1.947 miliardi 980 milioni, equivalenti a 24,30 volte i depositi del 1938; in Sicilia i depositi ammontano a 70 miliardi 108 milioni, equivalenti a 31,69 volte i depositi del 1938; in Sicilia, cioè, si spende con minore lentezza che in campo nazionale.

Passiamo adesso all'impiego di capitali in campo nazionale; essi ammontano a 1.368 miliardi 212 milioni, pari al 70,7 per cento di depositi. In Sicilia essi ammontano a 62 miliardi 161 milioni, che rappresentano, ovviamente, una percentuale di impiego maggiore, rispetto a quella del resto della Nazione. V'è, quindi, in Sicilia una tendenza all'investimento da parte dell'iniziativa privata, la quale, se fosse assistita opportunamente e sorrretta da apporti esterni, in uno con il miglioramento delle condizioni ambientali, potrebbe far fronte alle nostre esigenze e contribuire ad eliminare le condizioni di arretratezza della Sicilia. Gli ultimi dati aggiornati, in campo nazionale, danno un adeguamento di depositi pari a 40 volte quelli del 1938,

mentre il rapporto tra impieghi e depositi è, sempre in campo nazionale, dell'80 per cento. Non conosciamo, viceversa, qual'è in questo momento la situazione siciliana. I dati testé riferiti sono gli ultimi dati citati dal Ministro Vanoni nel suo discorso del settembre. Non v'è dubbio, pertanto, che la situazione particolare della Sicilia va attentamente considerata. Comunque, la conclusione che dobbiamo trarre da questa discussione è la seguente: non creiamoci illusioni, non è possibile industrializzare la Sicilia con le sole risorse locali; occorrerà un enorme sforzo finanziario che deve venire dall'esterno della Sicilia, che deve essere fatto indubbiamente da chi è responsabile della situazione siciliana, dall'unificazione dello Stato italiano ai nostri giorni. Da questo punto di vista dobbiamo, quindi, rivendicare una politica nazionale costruttiva e produttivistica, che assolva questo compito e sia in aperta opposizione con la politica distruttiva del riarmo. Per tali ragioni, noi condanniamo aspramente l'attuale politica del riarmo; quando non lo si voglia fare qui, apertamente da taluni, ciò significa che questi non sono per l'attuazione dell'autonomia in Sicilia. (Applausi dalla sinistra) Questa è la realtà.

DI MARTINO. Che c'entra l'autonomia col riarmo? In Sicilia non si deve parlare di queste cose. Ci sono i rappresentanti al Parlamento nazionale che debbono occuparsene.

AMATO. Ma siamo italiani o ostrogoti? Per questo ci interessa che non si faccia il riarmo.

SALAMONE. La questione del riarmo non ha niente a che vedere!

AMATO. Come no? Non si parla di altro in Sicilia, nelle amministrazioni comunali, nelle famiglie, nelle strade.

RUSSO CALOGERO. Dobbiamo fare come lo struzzo e nascondere la testa?

NICASTRO, relatore di minoranza. Siamo forse in una fase a noi favorevole?

L'onorevole La Loggia lo avrebbe senz'altro affermato. Anche l'onorevole Assessore all'industria ha argomentato in questo senso; io debbo, però, far rilevare che l'analisi è sta-

ta ristretta, poichè si è considerata la situazione di un momento particolarmente favorevole: il 1950. Onorevole La Loggia ed onorevole Bianco, proprio dall'aprile del 1950, ha avuto inizio un processo di inversione della congiuntura favorevole di tale momento particolare. Queste cose le ho già dette altra volta, le ho scritte nella mia relazione e tornerò a dimostrarle. Nel 1950 la situazione dell'agricoltura è stata abbastanza soddisfacente poichè in quell'anno v'è stata in Sicilia una maggiore produzione. Non credo che nel 1951 questo stato di cose permanga. Abbiamo riscontrato il riflesso di questa maggiore produzione anche in tema di commercio estero. Nel 1950 abbiamo importato quantitativi minori di generi alimentari proprio in considerazione della particolare congiuntura favorevole.

Nel 1951 — ripeto — non siamo più in questa situazione.

Per avere idee chiare, bisognerebbe legare questo stato di cose all'andamento del commercio con l'estero, che segna, nel 1951, una preoccupante inversione di tendenza rispetto al 1950. Difatti, il commercio con l'estero, che sembrava in fase di espansione nel 1950, rispetto al 1949, per una particolare congiuntura favorevole del secondo semestre del 1950, ha subito in questi ultimi mesi una enorme contrazione. Non vi è chi non veda le gravi ripercussioni di tale fatto nell'economia siciliana, prevalentemente basata sull'esportazione di prodotti pregiati della nostra agricoltura; prodotti, che non trovano assorbimento nel consumo locale, data l'enorme povertà del mercato interno siciliano, resa ancora più grave dall'aumento del costo della vita e dai sempre più bassi salari rispetto alla media nazionale.

L'indice del costo della vita ha subito un forte aumento nella nostra Regione, mentre i salari permangono nel loro basso livello. Tale indice del costo della vita si è incrementato in una misura maggiore che altrove, raggiungendo e superando la media nazionale. I salari di Palermo non sono quelli di Milano, sebbene l'indice del costo della vita, a Palermo, abbia raggiunto quello di Milano. Infatti, dall'agosto scorso, secondo l'Ufficio centrale di statistica, il costo della vita è aumentato di 57,03 volte, rispetto al 1938, a Milano, e di 56,96 volte a Palermo. Evidentemente, 6 millesimi in meno sono cosa da niente. Ebbene,

onorevole Assessore, mi dica e lo confermi, se ne ha la forza, agli operai palermitani, che il loro salario è uguale a quello degli operai milanesi. E questo è il problema che pongo. Quando il costo della vita è aumentato ed i salari rimangono gli stessi, non v'è dubbio che si stringono le cintole, che si consuma di meno, che si vive una vita di maggiore miseria. Questa è la realtà, e questa realtà stiamo dando alla Sicilia. Constatare questo non significa fare del disfattismo verso l'autonomia, onorevole Assessore; constatare questo significa rendere evidente la necessità di cambiare strada, di dare un indirizzo confacente allo strumento politico dell'autonomia. Questo attuale governo non va, ha fallito. Questa è la realtà. (Applausi a sinistra)

Quando, nell'ambito di un evento fondamentale per l'attuazione della nostra autonomia, quando per l'articolo 38 dello Statuto che ci impegna a dare ai siciliani un medio tenore di vita uguale a quello medio della Nazione, abbiamo ottenuto i risultati che tutti conoscono, mi dica, onorevole Assessore, il Governo non ha forse fallito? Con questo non significa che non si debba potenziare l'autonomia, né tanto meno che la medesima sia fallita. È questo Governo che ha fallito. Se vi fosse ancora oggi la sensibilità di altri tempi, il Governo avrebbe dato volontariamente le sue dimissioni. Ed, invece, noi constatiamo che viene condotta tuttavia una politica di acquiescenza, una politica di legami di partito e di interessi, purtroppo, non siciliani. Questo è grave. Io parlo a dei siciliani e voglio augurarmi che essi, esaminando attentamente questi problemi, possano trovare la via giusta, la via che la Sicilia intera ha indicato da tempo, una via diversa da quella del 18 aprile 1948. I democristiani lo sanno: la via della rinascita siciliana è una via diversa da quella sin oggi seguita, è la vera via dell'autonomia, dell'unità e della pace, la via che non deve portare al riarmo, perché il riarmo è il disastro dell'Italia. (Applausi dalla sinistra) Nessuno ci minaccia, onorevole Assessore.

FOTI. Prima bisogna procedere al disarmo della Russia. Fate disarmare la Russia! (Animate proteste a sinistra - Richiami del Presidente)

NICASTRO, relatore di minoranza. La Russia non riarma. Quando si elaborano e si at-

II LEGISLATURA

SEDUTA XLIX

14 DICEMBRE 1951

tuano enormi piani di investimento e di trasformazione, come ho, peraltro, indicato nella mia relazione, ciò dimostra che non v'è riarmo essendovi una palese contraddizione fra politica di investimenti produttivi e politica di riarmo. Quando l'Unione sovietica si presenta con un bilancio attivo di grandiosi piani produttivi, che trasformano in modo colossale la natura, per il benessere del suo popolo, ciò chiarisce che non può esservi in quello Stato una tendenza al riarmo. La Russia si prepara a difendersi, non pensa ad aggredirci. Questa è la realtà, onorevoli colleghi. (*Applausi dalla sinistra - Animati commenti dal centro e dalla destra - Richiami del Presidente*)

DI MARTINO. Anche noi dobbiamo difenderci!

FOTI. Anche l'Occidente si difende!

VARVARO. Leggete anche le dichiarazioni di Truman alla Casa Bianca.

NICASTRO, relatore di minoranza. Onorevoli colleghi, dopo queste necessarie precisazioni, entriamo nel vivo delle questioni che ci interessano direttamente.

VARVARO. Parliamo dell'America. C'è Truman e il Vice-Truman. Il « dio » e il « vice dio ». Il manganello e basta.

DI MARTINO. E dall'altra parte cosa c'è? La mitraglia! (*Animati commenti - Proteste a sinistra*)

DI CARA. Lei studi, osservi le statistiche, si informi, prima di parlare. (*Interruzione dell'onorevole Bianco*)

CUFFARO. Il nostro è il partito dei contadini e dei lavoratori.

VARVARO. Parliamo della Sicilia. Quando un argomento non vi garba, ad ogni momento voi parlate della Russia.

CUFFARO. Noi parliamo sempre della Sicilia e voi della Russia. Come mai?

VARVARO. Voi fate chiaramente la politica americana.

MONTALBANO. Ma se non sapete le cose di casa nostra, come fate a parlare?

PRESIDENTE. Onorevole Nicastro, continui la prego e cerchi di non riaccendere delle polemiche.

VARVARO. Non è comizio, questo, onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. Onorevole Varvaro, la prego.

NICASTRO, relatore di minoranza. In tema di commercio con l'estero, come dicevo poc'anzi, si è determinata, nel 1950, una particolare congiuntura a noi favorevole. L'onorevole Assessore avrebbe, però, dovuto spingere oltre l'esame della situazione; doveva pervenire al 1951, orientarsi.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Non ci sono i dati; i dati non esistono.

NICASTRO, relatore di minoranza. Dei dati sono riferiti in campo nazionale; disponga l'abbonamento all'I.N.S.T.A.T., vi troverà i dati che le occorrono.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Io dovevo fare la relazione al bilancio, non della statistica.

NICASTRO, relatore di minoranza. Non so come possa comprendersi la situazione senza disporre dei dati statistici. D'altro canto, abbiamo anche conferma di questi dati statistici nel malessere che è andato aggravandosi man mano in Sicilia. Nel 1949 il deficit del commercio dell'Europa col resto del mondo era di 3miliardi 100milioni di dollari. Nel 1950 si è avuto, per una congiuntura particolare, un miglioramento enorme: il deficit si è contratto ed è sceso ad 1miliardo e 700milioni di dollari. Nei primi sei mesi del 1950 (e questi sono dati che si potranno riscontrare), si è avuta un'espansione nelle esportazioni, e non v'è dubbio che, aumentando gli interscambi in volume, ciò ha apportato benessere; è una norma di economia, questa. Ciò ha consentito nei primi sei mesi del '50, rispetto ai primi sei mesi del '49, un certo miglioramento della bilancia commerciale. Questo miglioramento, naturalmente, si è ancora verificato nel se-

condo semestre, però con un carattere diverso, che poi doveva portarci alla crisi. Il primo miglioramento era legato alla liberazione degli scambi. Nel secondo semestre, invece, la guerra in Corea ha provocato la corsa al riarmo dell'America, ciò che ha portato ad una contrazione dell'esportazione americana. E badate bene, onorevoli colleghi, l'America è fattore di squilibrio perchè l'enorme esuberanza dei nuovi prodotti immessi nel commercio mondiale porta le altre bilance a deficit enormi.

Si è determinata, dicevo, una contrazione delle esportazioni americane cui ha corrisposto un aumento dell'importazione di materie prime destinate al riarmo, di cui si sono molto giovati i paesi dell'area della sterlina ed in modo particolare l'Inghilterra, che dispone di molte materie prime utili al riarmo. E, riferendomi all'Inghilterra, non intendo alludere alla nazione inglese in se stessa, ma ai paesi che gravitano nell'area della sterlina. Essa possiede i nove decimi della produzione mondiale della gomma, i due terzi dello stagno, i due quinti del wolframio, materie, queste, che servono tutte per la produzione di mezzi bellici. E' un tale stato di cose che ha provocato un miglioramento della bilancia commerciale europea nel 1950 ed ha portato ad una diminuzione del deficit 1950, contraendolo di 1,4 miliardi rispetto al 1949, e quindi ad una maggiore disponibilità di dollari. Conseguentemente, gli stessi fondi del piano E.R.P. sono stati investiti per i bilanci interni dei singoli stati che al piano E.R.P. attingono. Cosa è avvenuto nel contempo? (E' questo un aspetto che ci riguarda particolarmente). La nostra ragione di scambio, cioè il rapporto fra i prezzi di importazione ed i prezzi di esportazione è peggiorata perchè anche noi siamo corsi verso la politica del riarmo, perchè anche noi siamo corsi ad accaparrarcisi materie prime.

Tale peggioramento della ragione di scambio, che ho rilevato anche nella mia relazione, ha provocato, anche secondo il parere della stessa Banca d'Italia, una sperequazione di questo tipo: mentre i prodotti da esportare sono aumentati del 10 per cento, quelli da importare lo sono stati del 30 per cento. Ciò si traduce in uno squilibrio peggiorativo del 20 per cento fra importazioni ed esportazioni. Se consideriamo che il volume di scambio è di 1000 miliardi fra importazione ed esportazione

(in effetti è di meno, comunque assumiamo come base di riferimento 1000 miliardi) ne consegue che dobbiamo subire in partenza una sperequazione di 200 miliardi. Onde bilanciare tale sperequazione dovrebbero, quindi, ulteriormente incrementarsi per un importo di 200 miliardi le nostre esportazioni. Purtroppo, ciò non ci sarà possibile, come è provato dal fatto che, dall'aprile di quest'anno, la precedente congiuntura favorevole di miglioramento della nostra bilancia commerciale, si è rapidamente capovolta, determinando un deficit estremamente superiore a quello del corrispondente periodo dell'aprile-maggio 1950.

Questa tendenza si aggraverà ulteriormente con conseguenze assai gravi per la Sicilia: prescindendo da congiunture particolari e perdurando la situazione internazionale poco anzi denunciata, l'Inghilterra non sarà indotta ad importare i nostri prodotti, ad esempio quelli ortalizi. Preoccupata di doversi servire del fido dell'Unione europea dei pagamenti per materie prime necessarie alle sue industrie belliche, l'Inghilterra sarà costretta a contrarre l'importazione dei prodotti pregiati della nostra agricoltura.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. I limoni si importano liberamente. C'è il 25 per cento sui manderini soltanto.

NICASTRO, relatore di minoranza. Questa contrazione della nostra esportazione, unita a quella generale italiana, aggraverà la tradizionale sperequazione dei prezzi dei nostri prodotti agricoli isolani pregiati e quelli dei manufatti industriali di tutto il Paese. Non c'è dubbio che il peggioramento della ragione di scambio avrà le sue conseguenze all'interno del Paese. Una importazione di materie prime ai fini bellici, a discapito di altre materie prime essenziali alla vita del Paese, provocherà una contrazione della produzione industriale italiana e, quindi, una sperequazione ancora maggiore tra i prezzi della nostra agricoltura e quelli dell'industria. La situazione della Sicilia verrà, quindi, ad aggravarsi ancora di più, rispetto al passato. Del resto, possiamo verificarlo. Basta riferirsi alle ultime dichiarazioni del Ministro Vanoni, del 20 settembre scorso. Riferendosi al rapporto tra i prezzi dell'agricoltura e quelli dell'industria, l'onorevole Vanoni affermava che esiste

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

in atto una tendenza alla parificazione; mentre, in passato, v'era stata una tendenza a favorire l'agricoltura, per la congiuntura di guerra, successivamente questa tendenza si è invertita fino a pervenire alla fase attuale di perequazione in raffronto alla media dei prezzi di tutta la produzione agricola della Nazione. Ma, se restringiamo l'indagine ai prodotti vegetali dell'agricoltura del Paese in genere ed in particolare a quelli pregiati delle nostre esportazioni, il raffronto si accentua in peggio. In tal caso, il raffronto è a tutto vantaggio dei prezzi dei manufatti industriali e a tutto svantaggio di quelli della nostra agricoltura, con una prospettiva che tende ad aggravare sempre più con enorme danno della economia siciliana, la tradizionale e lamentata sperequazione.

Leggerò i dati di Vanoni.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. E' un argomento importantissimo per l'avvenire economico industriale ed anche per l'avvenire commerciale della Sicilia! Facciamo tutto a base di statistica!

NICASTRO, relatore di minoranza. Non so davvero, onorevole Assessore, come possa dirigersi la nostra politica economica senza conoscere quale sia la situazione effettiva, senza disporre di alcun elemento di riferimento, ma giocando di fantasia o riferendosi a Trilussa! Non lo so davvero.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Mi domando se i problemi dell'economia siciliana e del commercio debbano essere legati a queste sottigliezze di natura statistica.

COLAJANNI. Non possiamo fare sempre della poesia.

MACALUSO. Non sono sottigliezze. Dobbiamo fare voti lirici? Anche lei, stamattina, ha citato dei numeri.

NICASTRO, relatore di minoranza. Nel 1947 il rapporto era di 0,96 (sono gli argomenti di Vanoni, questi); nel primo semestre del 1948 era di 0,97 e nel secondo semestre di 1,04; nel primo semestre del 1949 era di 1,07 e nel secondo semestre di 1,01; nel pri-

mo semestre del 1950 era di 1,05 e nel secondo semestre di 1,025; questi dati riguardano la media nazionale tenendo conto dei prodotti dell'agricoltura nazionale. Viceversa, per la Sicilia i dati sono diversi. Mi riferisco al 1951: gennaio: 0,90; febbraio: 0,89; marzo: 0,87; aprile: 0,87; maggio: 0,89; giugno: 0,90; luglio: 0,88; agosto: 0,87. Ciò significa che per quanto ci concerne è finita la parità; siamo scesi di tredici punti al disotto della parità. Naturalmente, se ci riferiamo alla media delle derrate alimentari che si producono in campo nazionale, questa situazione si inverte: il rapporto diventa 1,19. Noi non possiamo, però, riferirci a questa produzione che ha luogo fuori della Sicilia, noi abbiamo una agricoltura nostra particolare, che vedrà maggiormente sperequati i suoi prezzi, una agricoltura che, d'altro canto, non avrà modo di rifarsi perché costretta ad acquistare in un mercato nazionale di sottoproduzione i prodotti industriali di cui abbisogna. La prospettiva di una politica di guerra, la direttiva di sempre più crescenti spese di riarmo faranno sentire sempre più il loro peso sulla produzione delle nostre industrie di pace con l'accentuazione della sottoproduzione dei manufatti necessari alla vita civile ed in particolare ai nostri agricoltori, i quali vedranno diminuire, con ritmo crescente, il prezzo delle loro derrate agricole ed aumentare i manufatti industriali loro necessari. In una parola, la nostra lira agricola sarà ulteriormente svalutata rispetto alla lira industriale. Ciò porterà necessariamente ad un aggravarsi della crisi siciliana. E non è questa una conseguenza del riarmo? Come volette risolvere questa situazione? Io lo domando a voi. Onorevole Assessore, io vorrei che lei mi ascoltasse con attenzione. Seguiamo insieme il corso della bilancia commerciale; vediamo quale è stato nel 1950 l'andamento delle importazioni e delle esportazioni. Mi riferirò alle importazioni « C.I.F. », in cui sono compresi i noli, ed alle esportazioni « F.O.B. » in cui i noli e le assicurazioni non sono compresi. Naturalmente, questa precisazione non è diretta a lei, onorevole Assessore.....

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Credo che anche i colleghi ci arrivino!

NICASTRO, relatore di minoranza. ...me ne guarderei bene, ma ad alcuni che non si in-

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

teressano di statistica. E', quindi, a loro che io voglio chiarire.

SALAMONE. Poichè certi motivi ritornano sempre, specie quelli del riarmo, e diventano fradici in testa, proporrei che se ne parlasse all'inizio di ogni sessione e poi basta. Bisogna dire le cose una volta sola.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Le dirò, allora, che il Ministro Vanoni, nel suo discorso sul bilancio, ha citato delle cifre che lei non immagina neppure. Se lei seguisse la attività parlamentare, non direbbe di queste cose.

VARVARO. L'ha detto anche l'onorevole De Gasperi che il riarmo danneggia la nostra economia. Bisogna vedere se il riarmo è utile o no. (*Animati commenti dal centro*)

PRESIDENTE. Onorevole Varvaro, la prego di non interrompere l'onorevole Nicastro.

VARVARO. Rispondeva ad una interruzione. E poi lei si annoierebbe se non variasimo un poco le sedute!

MARULLO. Infatti, ci si annoierebbe troppo!

SALAMONE. Ed allora lo facciamo per divertire la Presidenza!

PRESIDENTE. Continui, onorevole Nicastro, prego.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Non comprendo per quale motivo, quando un deputato dell'opposizione cita delle cifre, ci si trova sempre da ridire. Anche l'onorevole Assessore, stamattina, ha parlato lungamente di cifre. E' strano tutto questo. Se vi sono colleghi intolleranti, farebbero bene a moderarsi o ad allontanarsi, se credono, da questa Aula.

Comunque, prendiamo in esame la situazione della bilancia commerciale italiana nel 1950: importazioni « C.I.F. »: 876 miliardi 600 milioni; esportazioni « F.O.B. »: 746 miliardi 400 milioni.

Il disavanzo è, quindi, di 152 miliardi, e ciò rappresenta un miglioramento rispetto alla situazione dell'anno precedente, in cui il disa-

vanzo è stato di 223 miliardi 400 milioni. Questo disavanzo si è ancora verificato nei primi 4 mesi del 1951. Viceversa, per i mesi successivi, registriamo una inversione di tendenza. Infatti, nel maggio del 1951 il disavanzo risulta esattamente di 76 miliardi 250 milioni in due soli mesi; rispetto agli analoghi mesi del 1950, il disavanzo è aumentato da 27 miliardi e 270 milioni a 76 miliardi e 250 milioni. Ciò significa che v'è stato un aggravamento nel disavanzo di 48 miliardi e 880 milioni; ciò dimostra che in futuro, in campo nazionale, la bilancia commerciale sarà ancora maggiormente deficitaria. Questa situazione deve preoccupare soprattutto noi siciliani, che abbiamo una bilancia commerciale attiva e che, pur possedendo un tale privilegio, non riusciamo a ricavarne i giusti benefici perché legati al dissesto della bilancia del Paese, che una stolta politica generale, imposta dai gruppi dominanti della Nazione al popolo italiano, tende a rendere più grave. Se la bilancia commerciale italiana fosse al pareggio o perlomeno si perseguisse una politica economica generale del Paese tendente a tale pareggio, ben diversa e migliore risulterebbe la situazione siciliana. E', questo un problema che deve fondamentalmente attirare la nostra attenzione e di cui ho fatto cenno nella relazione di minoranza. Per lo stato di cose da me denunziate, si deve temere non solo una contrazione delle nostre esportazioni, ma, anche ammettendo che resti invariato il volume delle precedenti esportazioni, un minore ricavo di valuta, a causa della lamentata peggiorata ragione di scambio fra i prezzi di esportazione e quelli di importazione. Sono cose, queste, da me chiaramente trattate nella mia relazione di minoranza, che accompagna il bilancio in esame. In aggiunta agli argomenti da me trattati in quella relazione, quello di questo particolare aspetto, testé denunziate, della nostra situazione ci dà un metro reale e circostanziato.

Tutto questo ci impone l'obbligo di intervenire per modificare in meglio la grave nostra situazione. In che modo? Lo chiediamo a questo Governo regionale, responsabile nei confronti della Sicilia e dell'autonomia. A noi incombe l'obbligo di avvertire l'opinione pubblica siciliana dei pericoli attuali e futuri che gravano e potranno gravare ed operare contro la nostra autonomia. Sta al Governo regionale valutare nella giusta luce i problemi

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

che abbiamo denunciato per trovarne la soluzione che la Sicilia attende. Noi, per conto nostro, da tempo, avvertendone la necessità, abbiamo indicato la giusta strada.

D'ANTONI. Il Governo ha il dovere politico di coordinare la sua attività con l'attività del Governo centrale. Questo è il problema fondamentale: il coordinamento.

AMATO. Coordinare, non subordinare!

D'ANTONI. Non subordinare né sottomettersi.

NICASTRO, relatore di minoranza. Mi sono impegnato di non parlare a lungo ed intendo mantenere l'impegno; d'altronde, avremo modo di ritornare a discutere ancora di questi problemi. Fin d'ora, però, vi diciamo che in seguito sarete costretti a riconoscere esatte le nostre critiche, così come è accaduto in altri casi; prova ne siano alcune dichiarazioni dell'onorevole Milazzo in sede di esame del bilancio del suo Assessorato per i lavori pubblici. Difatti, a distanza di undici mesi, egli ha sostenuto la stessa tesi che io sostenni in sede di discussione della legge, quando, come relatore di minoranza, manifestai la mia opposizione al programma di investimento dei 30 miliardi del Fondo di solidarietà nazionale. Nel suo discorso di ieri l'altro sul bilancio, egli ha finito per dare riconoscimento alle mie dichiarazioni di allora; e così, a distanza di undici mesi, si accorge ed afferma che bisognava pensare alla montagna, ai rimboschimenti ed alle strade, dando forza a quanto noi avevamo sostenuto in precedenza.

Tutto questo conforta la nostra critica costruttiva, frutto dei nostri studi, che ci portano ad individuare, con una tempestività più o meno lata, determinate necessità e prospettive che in seguito vediamo quasi sempre confermate dallo stesso Governo. Non c'è dubbio che questa esperienza passata dovrebbe servire ad indicare al Governo quanto opportuno sia il provvedere nel senso da noi tempestivamente denunciato.

Situazione dell'industria isolana. Noi abbiamo sostenuto che bisognava difendere la nostra debole industria in attesa che si compia l'ampio processo di industrializzazione della Sicilia. Per questo processo ho indicato tre esempi: un esempio di un regime di econo-

mia socialista, l'Unione delle repubbliche sovietiche, e due esempi di regime ad economia capitalistica, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. Essi rappresentano tre diverse vie seguite nella elaborazione ed esecuzione di piani per il risollevamento di aree depresse. Noi siamo ben distanti dalle stesse vie indicate, dagli stessi piani elaborati dai regimi capitalistici. In una regione come la nostra, in cui occorrerebbe impiegare circa 1.600 miliardi per adeguarne le condizioni ambientali e civili alle condizioni medie della Nazione, bisogna perseguire una politica intesa ad incoraggiare gli investimenti di capitale proveniente dall'esterno. Se dovessimo ridurci ad affermare di potere risolvere i gravi problemi della industrializzazione della nostra Regione con le sole risorse e con gli impieghi delle disponibilità finanziarie del Banco di Sicilia o di altri istituti di credito siciliani, illuderebbero la Sicilia, poiché essa non potrà mai industrializzarsi mediante il solo impiego dei depositi del Banco di Sicilia e degli altri istituti isolani. Il problema è di altro genere, è problema di investimenti massivi, da noi sempre rivendicati, è problema di concreta attuazione dell'articolo 38 dello Statuto, di questo articolo della solidarietà nazionale, di cui noi chiediamo l'attuazione per sanare la grave spoliazione consumata ai danni della Sicilia soprattutto con la politica del superprotezionismo industriale dei monopoli nordici. Quel Ministro siciliano, che ha parlato di spese fatte per la Sicilia e di entrate tributarie, ha dimenticato che per tale politica di superprotezionismo, iniziata con l'industrializzazione del Nord, la nostra Regione è stata defraudata di centinaia e centinaia di miliardi, proprio perché la politica commerciale, doganale e valutaria non ci ha consentito di disporre dell'attivo della nostra bilancia commerciale, costringendoci a comprare ad un prezzo di monopolio di manufatti industriali, fabbricati nel Nord con materie prime che entrano dall'estero in Italia come contro-valuta dei nostri prodotti agricoli. Noi non disponiamo delle divise delle nostre esportazioni nemmeno oggi, nonostante il disposto dell'articolo 40 del nostro Statuto, ma di una moneta nazionale che ha un potere di acquisto di gran lunga inferiore. E' a questa politica commerciale, doganale e valutaria che è dovuto il travaso maggiore della nostra ricchezza e che ha creato la denunciata depressione della nostra

Regione. Il costo del maggior travaso della nostra ricchezza, dovuto a questa politica, lo potremo fare con esattezza in seguito; ma non sarà lontano dal vero affermare sin da ora che, in definitiva, migliaia di miliardi in valuta attuale sono stati sottratti alla Sicilia attraverso il commercio estero. Questa è la realtà, e vogliamo dirla chiaramente agli antimeridionalisti! Vorremmo che tutti i deputati di questa Assemblea si persuadessero di queste cose e non venissero a dirci, come qualcuno ieri sera ha sostenuto, che i governi passati hanno bene operato per la Sicilia. (*Consensi dalla sinistra*) La nostra industria meccanica, onorevole Assessore, è seriamente minacciata ed è debole, e questo è noto a tutti gli economisti. Alla base del processo di industrializzazione sta lo sviluppo dell'industria meccanica, di quella, cioè, che può fornire agli altri rami dell'industria i prodotti semi-lavorati o lavorati, in modo da consentire loro di svilupparsi. Non v'è nazione che non abbia risolto il problema dell'industria meccanica e la Nazione italiana è in crisi proprio perchè non vi è riuscita.

Se noi considerassimo attentamente gli scambi commerciali con l'estero, troveremmo che l'esportazione dei manufatti dell'industria meccanica si è contrattata. Sono aumentate, ad un determinato momento, è vero, le esportazioni di prodotti tessili, ma si sono contratte quelle di prodotti dell'industria meccanica italiana, ed è questo un fenomeno che si riflette gravemente in Sicilia. La Sicilia è minacciata perchè la debole industria siciliana non trova possibilità di espansione. Consideriamo qual'è l'attività delle nostre industrie meccaniche, quali la O.M.S.S.A. e l'Aeronautica sicula, che producono carrozze viaggiatori o carri merci ferroviari, e confrontiamola con la produzione nazionale: riscontreremo una enorme contrazione ed in misura molto più accentuata dalla contrazione che si riscontra in campo nazionale. Quali prospettive sono, quindi, assicurate a questa nostra industria? Il problema è stato trattato dal Ministro Vanoni in stretto legame con la politica del riarmo, in termini di cui parleremo in seguito.

Consentitemi di leggervi, intanto, i dati della produzione nazionale di carrozze viaggiatori e carri ferroviari; essa è stata: nel 1948: 7.159; nel 1949: 4.330; nel primo semestre del 1950: 1.614; nel primo semestre del 1951: 149.

Con tali prospettive, come pensate di salvare questa nostra industria, se non si provvede in tempo in una direzione diversa da quella che il ministro Vanoni ha indicato? Noi rivolgiamo una critica grave a questo Governo che non ha saputo creare le condizioni di un concreto potenziamento dell'economia siciliana, della rete dei nostri trasporti, con una azione efficace e conseguente unita a quella di tutti i siciliani. Se questo si fosse realmente fatto, noi oggi non avremmo contrazione della produzione di un materiale, come quello ferroviario, di cui in Sicilia siamo enormemente deficitari, mentre altrove in buona parte tali defezioni sono state eliminate. In Sicilia si è fatto ben poco: si viaggia male, con treni che portano frequentemente ore ed ore di ritardo, con vetture insufficienti e fruste, il traffico delle merci non riesce a dilatarsi nella giusta misura per defezioni di carri merci e le industrie, che questo materiale, di cui siamo ancora fortemente deficitari, producono, si chiudono perchè non riescono a trovare commesse di lavoro. Chi ha la colpa di tutto ciò? Questo è anche un problema politico.

MARULLO. Il fascismo fece andare i treni in orario! (*Commenti*)

NICASTRO, relatore di minoranza. Si registra una enorme contrazione della produzione di questo materiale e le nostre industrie che lo hanno prodotto nel passato non trovano lavoro.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. La contrazione si è verificata perchè l'Azienda delle ferrovie ha riparato la propria officina, ed oggi, quindi, in complesso i carri li ripara nella propria officina.

NICASTRO, relatore di minoranza. Non è questa la ragione. Se lei avesse meglio seguito la discussione avvenuta in sede nazionale sul bilancio dei trasporti, si sarebbe accorto che non si investono più somme per la ricostruzione ferroviaria. Allo stanziamento di 38 miliardi, stabiliti l'anno scorso, si contrappone una voce inserita « per memoria ».

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Non ci sono più carri ferroviari da riparare.

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

NICASTRO, relatore di minoranza. E' chiaro, quindi, che le industrie collegate con il processo di rammodernamento delle ferrovie dello Stato sono in crisi.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Tutti i salmi finiscono in gloria!

NICASTRO, relatore di minoranza. E' mancata un'azione di difesa e di potenziamento dell'industria meccanica siciliana, la cui debole produzione, maggiormente esposta alle conseguenze della crisi nazionale in questo settore, avrebbe dovuto e dovrebbe trovare stretto legame con il processo di risanamento e di sviluppo delle altre industrie siciliane. Colpita dalla politica del riarmo, questa nostra debole e fragile industria, ironia del caso, dovrebbe trovare nel riarmo la possibilità della sua ripresa.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Tutto finisce col riarmo!

NICASTRO, relatore di minoranza. E' lo stesso Vanoni che lo afferma. In Italia — egli dice — abbiamo capacità di lavoro e attrezzature disponibili che già pesano sulle pubbliche finanze. Si tratta di aziende che non hanno saputo o potuto operare la riconversione dopo gli anni della guerra ed hanno pesato — e pesano — sul pubblico erario. Se il riarmo — afferma il Ministro Vanoni — darà lavoro a queste aziende, se le materie prime necessarie verranno dall'estero senza contropartita o con contropartita di lavoro normalmente non impiegato, l'operazione avrà un suo preciso valore positivo anche da punto di vista produttivo. Ma vorrei chiedere allo onorevole Assessore: è questa, una prospettiva seria, che possa garantirci un sano e produttivo indirizzo per un'industria che qui, come altrove, sta alla base della rinascita di tutte le altre industrie? Questa è la domanda che io pongo; e questa è una domanda che sorge proprio per le zone depresse, poichè, praticamente, sono le industrie esistenti nelle zone depresse che risentono maggiormente della crisi. Se abbiamo capacità lavorative e manchiamo di attrezzature per la produzione di pace, perché non promuovere una politica che tenda agli investimenti di capitali nella creazione delle adeguate attrezzature necessarie? Non si risolverà certamente la crisi di

tali zone con l'indirizzare al riarmo le industrie passive delle zone depresse; a parte il fatto che un tale indirizzo, per noi, sarebbe quanto mai sussidiario e irrealizzabile. Ecco la ragione per cui noi insistiamo ancora sull'argomento. In qualunque elemento di analisi, noi riscontriamo constantemente una continua contraddizione della politica del riarmo con le esigenze dell'autonomia, una continua impossibilità che essa possa attuarsi, svilupparsi, con un tale indirizzo nazionale. Per queste ragioni, quindi, noi sosteniamo che bisogna operare per fare modificare l'attuale indirizzo della politica del Governo centrale ed esigere che si segua una strada che, rispettando gli interessi siciliani, affermi la pace e non si indirizzi alla guerra.

Crisi del nostro commercio: problema dell'industria vinicola. I colleghi della provincia di Trapani, i quali, nella discussione di questo bilancio, si sono preoccupati dell'industria vinicola, hanno trascurato di considerare le condizioni del commercio internazionale; se lo avessero fatto, si sarebbero accorti che se c'è stato un settore che ha visto contrarre fortemente le sue esportazioni, questo è proprio il settore vinicolo. Lo stesso Vanoni lo ha affermato nella sua relazione alla Camera dei deputati, raffrontando l'esportazione dei prodotti agricoli avvenuta negli anni 1938 con quella degli anni 1950-51.

Citerò un dato, a titolo di esempio: vini Vermouth: nel 1938 sono stati esportati ettolitri 1 milione 441 mila 789; nel 1950-51 ettolitri 885 mila 451.

E se seguiamo ulteriormente la situazione, ci accorgiamo che questa contrazione tende ad aggravarsi. Ed è bene notare queste cose per i deputati della provincia di Trapani che sono intervenuti nella discussione: provincia, che è alla avanguardia in rapporto alla produzione nazionale. Essa ha un coefficiente di industrializzazione per i vini che supera il coefficiente di 250, mentre il coefficiente medio nazionale è di molto inferiore, per cui risente fortemente della contrazione dell'esportazione. Tutto questo, a parte la compressione del consumo e del mercato interno, che, specie da noi, registra un sottoconsumo enorme, determinato dal denunziato rialzo del costo della vita e dal fatto che i salari dei nostri lavoratori non costituiscono un reddito di lavoro pari alla media nazionale. Comunque, quello della produzione vinicola di Marsala è

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

problema vostro, perchè il vino vostro è un vino particolare e pregiato, che, in generale, non è il vino delle altre zone siciliane.

ADAMO DOMENICO, *relatore di maggioranza.* C'è la questione dell'alcool.

NICASTRO, *relatore di minoranza.* E non v'è dubbio che l'esportazione di questo vino tende a contrarsi.

ADAMO DOMENICO, *relatore di maggioranza.* C'è la questione dei costi del mercato interno, dell'imposta di consumo.

NICASTRO, *relatore di minoranza.* Si contrae l'esportazione, al consumo interno, e la crisi della nostra industria vinicola si accentua più che altrove per il gioco dei monopoli del Nord.

Non c'è dubbio, infatti, che la crisi si manifesta maggiormente in Sicilia perchè quelli che dominano sono gli esportatori che agiscono nel Nord, sono le industrie piemontesi, i gruppi monopolistici che riescono a ridurre le proporzioni della loro crisi salvo poi a riversarla in Sicilia e precisamente nella provincia di Trapani che è la maggiore provincia industrializzata in questo settore. Risulta dai dati statistici della « Svimez », che l'indice medio siciliano di industrializzazione vinicola è dell'85,18; Trapani è in testa con 261,10. Se si va nel Piemonte, si trova: Torino con un indice di 189,75, al di sotto della provincia di Trapani. Nonostante questo, la crisi si riversa maggiormente sulla provincia di Trapani. Questa è la conseguenza del predominio della politica dei monopoli del Nord.

ADAMO DOMENICO, *relatore di maggioranza.* Per la questione del mercato interno, unifichiamo l'imposta di consumo. Il costo del vino è lì.

NICASTRO, *relatore di minoranza.* Se guardiamo queste cose, allora orientiamoci anche nella politica industriale. Esaminiamo la politica che si sta svolgendo in questo momento nella Regione relativamente al settore industriale. Cosa vediamo in Sicilia? Io vi do ora due estremi, del sorgere di due industrie in Sicilia. Mi si dirà che non è colpa del Governo regionale se l'iniziativa privata si orienta in questa direzione, ma io devo dire

che talvolta essa persegue un indirizzo che intende a considerarci come una regione a tipo coloniale. Abbiamo due esempi, di cui uno buono. E devo dire che se la questione della cementeria del ragusano si è risolta, si deve anche ai nostri suggerimenti e che non è affatto vero che tali suggerimenti siano stati di peso improduttivi, per la Regione. D'altro canto, noi, che non siamo stati mai contrari alla spesa che la Regione ha sostenuto per lo acquisto del materiale delle miniere di asfalto di Ragusa, da impiegare nelle strade siciliane, abbiamo sempre sollecitato una maggiore velocità dell'iniziativa Governativa per risolvere la crisi del bacino asfaltifero secondo la direttiva che oggi si sta attuando e che io avevo indicato circa tre anni fa. Vorrei richiamare quanto ebbi a scrivere sull'*Unità* del luglio 1949. Allora, infatti, indicavo la cementeria come soluzione positiva. Ebbene, non c'è dubbio che la soluzione che si sta seguendo è positiva per la Sicilia, perchè sorge una cementeria in direzione delle necessità siciliane; a noi, infatti, mancano i materiali di costruzione: ora, se noi vogliamo compiere gli investimenti massivi con i fondi dell'articolo 38, abbiamo bisogno del materiale da costruzione, ed il cemento che si produce in quella zona riflette un proficuo indirizzo produttivo ed economico, perchè, utilizzando la autocombustione del betume della stessa roccia, non consuma il carbon fossile che oggi ha un encrme costo. A tal proposito debbo dire, incidentalmente che nella bilancia commerciale dell'anno 1950 abbiamo avuto il carbon fossile dalla Gran Bretagna, mentre per il 1951 e successivamente lo abbiamo avuto e lo avremo dall'America; il che porterà un enorme aggravio nella nostra bilancia commerciale, per i noli, mentre potremmo ritirarlo dalle nazioni dell'Oriente europeo ad un prezzo più conveniente. Ciò si riflette anche sulle spese di esercizio delle Ferrovie dello Stato, che hanno un grande peso nel consumo del carbon fossile. Questo è un elemento di cui bisogna tenere conto.

Sì, aumento delle tariffe ferroviarie; ma perchè? Se noi importassimo il carbon fossile dall'Europa stessa, dalle nazioni vicine, i prezzi dei trasporti sarebbero molto inferiori perchè le spese di esercizio delle ferrovie sarebbero pur esse inferiori: quindi, si potrebbe raggiungere il pareggio del bilancio senza correre ad altro aumento di tariffe.

II LEGISLATURA

XI.IX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

La verità è che noi scontiamo le conseguenze dell'attuale indirizzo della politica commerciale italiana e non riusciamo a sottrarre dalle conseguenze di essa la Sicilia, zona particolarmente depressa.

A proposito, poi, della produzione del cemento nella miniera di asfalto di Ragusa, in essa non ci sarà, come abbiamo detto, consumo di carbon fossile; la qualcosa consentirà non indifferenti possibilità di profitto per gli industriali. Ed è da tempo che noi ripetiamo: in questa situazione, perché si è preclusa la partecipazione della Regione ad una simile e proficua impresa che la potesse anche rimborsare dello sforzo fatto in precedenza per salvare questo nostro ricco patrimonio? Perchè non fare in modo che l'iniziativa sorgesse e si sviluppasse per opera di imprenditori siciliani, opportunamente sorretti dall'appalto di una concreta e fattiva politica industriale della Regione? La nostra iniziativa isolana deve essere sorretta perchè per la rinascita industriale occorrono investimenti di enorme mole, occorrono numerosi miliardi. Purtroppo, in tema di industrializzazione, il Governo regionale, con la sua politica, non sposta la Sicilia dal terreno tradizionale.

Gli svizzeri e i tedeschi fecero le industrie in alta Italia e noi aspettiamo che quelli dell'alta Italia facciano le industrie in Sicilia. Ma quali industrie faranno in Sicilia? Faranno industrie che servano a noi siciliani, industrie che abbiano effettivamente un contenuto sociale, che risolvano i problemi dello articolo 38, o faranno delle industrie che risolvano soltanto il problema dei loro profili nell'ambito dei loro monopoli?

Gli imprenditori non siciliani, che stanno operando, ci hanno fatto sapere che, per la cementeria di Ragusa, spenderanno 2miliardi; io sono convinto che spenderanno di meno, perchè per un'industria di questo tipo basta 2milioni per addetto. Ma a quell'industria andranno i prodotti poveri della distillazione passata. Un milione e mezzo di quintali, anche a mille lire, formano un miliardo e mezzo; un investimento di un miliardo e mezzo, che riproduce un prodotto lordo vendibile di un miliardo e mezzo all'anno. Questa è la verità. E se noi facessimo il conto per gli addetti — sei-cento addetti per un miliardo e mezzo — troveremmo una produzione per ciascun lavoratore di due milioni e mezzo. Non c'è dubbio che in una produzione di questo tipo ci sarà

un enorme profitto per gli industriali. Comunque, è una iniziativa attiva che, però, deve essere accompagnata anche dallo sfruttamento dei prodotti del sottosuolo utili per la pavimentazione stradale; sarebbe, infatti, un errore (perchè arriveremmo a pagare cara la pavimentazione stradale) se non conservassimo questo patrimonio della Regione (perchè è patrimonio della Regione). Ma a questa industria che sorge e che può avere —se controllata dalla Regione e con l'apporto della lotta dei lavoratori — un indirizzo sano e che potrà diventare un fattore dello equilibrio economico siciliano, si aggiungono altre industrie.

Nell'intervento sul bilancio della pesca accennai all'Antartide. Onorevole Assessore, una industria di questo tipo, dal punto di vista economico, ha un grande valore perchè contribuirà enormemente a migliorare la bilancia commerciale per i prodotti della caccia alla balena che sono di enorme mole. Ma non c'è dubbio che, se andiamo a guardare il problema sociale di un'industria di questo tipo — che produrrà 14milioni l'anno di dollari e pensa di potere occupare, tra personale navigante e personale addetto all'industria e alla pesca della balena stessa, nei padiglioni che sorgereanno a Palermo, altre 200 persone (700 in tutto) — vedremo una produzione linda annua vendibile di 14milioni di dollari pari a 12milioni per addetto.

E' un'industria di alto profitto, questa, ma risolve il problema effettivo dei marittimi e dei pescatori siciliani, che sono circa 27mila? Lo sviluppo, in Sicilia, di una serie di queste iniziative, avrebbe soltanto carattere coloniale perchè vi sono gruppi monopolistici che non vorrebbero vedere sorgere in Sicilia industrie concorrenti bensì industrie complementari, industrie sorte anche attraverso le leggi che si fanno in Italia (la legge per l'industrializzazione del Mezzogiorno, la legge Saragat, la nostra legge che concede sgravi fiscali). Ma avremo risolto con questo il problema sociale siciliano? Sono i due estremi di una iniziativa che dobbiamo vedere e sono queste le critiche che dobbiamo fare alla vostra politica, onorevole Assessore.

Consideriamo, invece, gli altri problemi siciliani, consideriamo la Montecatini. Avevamo presentato una proposta di legge a firma Cortese-Colajanni ed anche mia. Non voglio qui rivivere le vicissitudini seguite in se-

de di Commissione legislativa. Non è certo responsabilità del mio Gruppo o di coloro che hanno presentato questa proposta di legge se essa non è andata avanti; anzi se andremo a rileggere ad uno ad uno tutti i resoconti della Giunta del bilancio ed anche dei miei interventi in Assemblea, constateremo che non c'è stata volta che io non abbia sollecitato la proposta di legge per la riforma mineraria, concernente anche lo sviluppo di iniziative industriali per i concimi siciliani. Abbiamo sempre lamentato che l'Ente zolfi italiani è in mano alla Montecatini. Ed ora che facciamo? Consegniamo anche le miniere siciliane alla Montecatini? Ma la Montecatini è un monopolio, è un *trust* internazionale e potrebbe in un certo momento chiudere queste fabbriche, condannare alla miseria le stesse miniere siciliane. Ma si condannerebbe anche l'agricoltura siciliana, perché essa oggi paga alti prezzi per i concimi, dato che noi non abbiamo provveduto a creare le industrie necessarie che sfruttino le risorse vere e che possano dare alla produzione nostra queste possibilità. Invece, abbiamo pensato ad appoggiare una iniziativa della Montecatini. Si dirà che i siciliani non rispondono. Ma è opera di Governo.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Che dovremmo fare?

NICASTRO, relatore di minoranza. Bisogna fare la riforma mineraria, far sorgere la industria siciliana zolfifera come ente della Regione, promuovere ed attuare concretamente la nostra industrializzazione così come il nostro Statuto ci impone. Non ci si venga a dire che non lo possiamo fare più perché la industria privata non risponde; questa non è una ragione plausibile. Occorre seguire vie nuove, quella che l'autonomia ci impone.

Io ho trattato alcuni aspetti del dibattito e non mi dilungo, anche perché è già passata l'ora e perché la mia relazione scritta ha estesamente trattato i problemi che stanno alla base delle nostre esigenze. Non c'è dubbio che noi vogliamo effettivamente che la Sicilia attui la sua autonomia, che siano prese delle iniziative vere per industrializzare la Sicilia e che lotteremo per l'articolo 38. Non basta che ci si dica dagli altri settori che l'industrializzazione si deve legare con l'articolo 38 — e di questo torneremo a parlare in sede di discussione dell'articolo 38 — quando poi

risulta evidente, da parte del Governo regionale, la rinuncia ad una effettiva azione rivendicativa delle somme dell'articolo 38.

L'altra sera dimenticai di trarre una conclusione; la trago ora: in materia di lavori pubblici, mentre l'Assessore avrebbe dovuto essere il delegato del Ministro dei lavori pubblici, noi abbiamo visto un rovesciamento della situazione; cioè il delegato è il Ministro, che amministra per conto dell'Assessore. E così anche in tutti gli altri settori.

Procedendo di questo passo, noi consegneremo l'autonomia a tutti i Ministri italiani e vedremo attuato l'articolo 38 alla rovescia. Questa è la realtà.

Noi siamo qui pronti a vigilare, fedeli alla autonomia, perché siamo convinti con coscienza che l'unico strumento che possa risolvere i problemi siciliani è l'autonomia. E con noi c'è tutto il popolo siciliano.

Ieri si pensava che fosse facile togliere la autonomia ai siciliani, non credo che sia facile oggi. La Sicilia è vigile ed attenta e con la Sicilia ci sono i lavoratori e ci siamo anche noi.

Noi non siamo pessimisti, ma ottimisti. Come dicevo all'inizio del mio intervento, la nostra critica è questa: noi non abbiamo fiducia in questo Governo che ha portato elementi di squilibrio gravi per l'economia siciliana, che è l'espressione politica di determinate composizioni e non rispecchia gli interessi della Sicilia. Per questo vi diciamo che per potere risollevarsi la Sicilia non occorre questo Governo, ma un governo che faccia una politica veramente siciliana, un governo che promuova effettivamente la rinascita della Sicilia, un governo di unità. (*Vivi applausi e molte congratulazioni dalla sinistra*)

PRESIDENTE. Comunico che durante la discussione della rubrica sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

— dagli onorevoli D'Antoni, Gentile, Bruscia, Salamone, Recupero, Montalbano, Cuffaro, Colosi, Guzzardi, Colajanni, Grammatico, Be-neventano e Mazzullo:

« L'Assemblea regionale siciliana,

ritenuto che l'artigianato rappresenta una notevole parte della popolazione attiva della Isola, e che per la sua costituzione morale e

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

sociale e per il suo alto valore tecnico merita una particolare considerazione ed assistenza del Governo regionale;

ritenuto che l'artigianato siciliano versa in grave crisi per cause diverse, più volte largamente illustrate, e prime fra tutte per la concorrenza dei prodotti industriali del Nord, per la mancanza o povertà di mezzi finanziari e per le difficoltà di ottenere crediti a tasso modesto da parte degli istituti bancari;

ritenuto che un progetto di legge è stato presentato dal Comitato parlamentare « Amici dell'artigianato » al fine di costituire una Cassa a favore dell'artigianato da affidare ad uno degli istituti bancari della Regione,

invita il Governo regionale

a prelevare dal fondo a disposizione dello Assessore alle finanze la somma di lire 500 milioni per il bilancio 1951,

ed impegna lo stesso Governo

a collocare nel prossimo nuovo bilancio dell'Assessorato dell'industria e commercio altri 500 milioni a saldo della somma di 1 miliardo prevista dal suddetto disegno di legge.» (22)

— dagli onorevoli D'Antoni, Colajanni, Recupero, Ovazza, D'Agata, Ausiello, Varvaro, Guzzardi e Pizzo:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato lo stato di grave disagio in cui versa il settore ortofrutticolo siciliano, che è il più progredito della economia isolana, a seguito del minacciato aumento delle tariffe ferroviarie, della concorrenza di altri paesi produttori, della restrittiva politica commerciale recentemente instaurata dal Governo conservatore inglese e soprattutto del mancato sviluppo degli scambi commerciali con i paesi dell'Europa orientale che un tempo costituivano uno sbocco notevole della nostra esportazione;

facendosi interprete dei voti espressi da tutte le categorie interessate nei recenti convegni di Catania, Siracusa e Messina,

invita il Governo regionale siciliano

ad intervenire presso il Governo centrale, perché:

1) sia scongiurato il pericolo dell'aumento delle tariffe di trasporto che darebbe un colpo mortale all'esportazione dei prodotti siciliani;

2) siano concessi agli esportatori nazionali premi e facilitazioni che i governi di altri paesi concorrenti concedono per l'esportazione di prodotti simili;

3) sia tenuto debito conto, nella stipula di accordi commerciali, delle legittime necessità dell'esportazione dei prodotti siciliani;

4) siano aperte trattative con il Governo inglese al fine di ristabilire su quel mercato condizioni di parità per quanto concerne la liberalizzazione delle merci, o quanto meno conseguire un congruo aumento dei nostri contingenti di esportazione;

5) siano rinnovati i trattati di commercio con l'U.R.S.S., la Polonia e gli altri paesi dell'Europa centro-orientale, dando, in conformità agli interessi dei ceti produttivi e della Nazione, sviluppo ulteriore e notevole agli scambi con i detti paesi. » (23)

— dagli onorevole Pizzo e Adamo Ignazio:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la perdurante grave crisi della industria vinicola siciliana che si riflette sia nel settore agricolo che in quello industriale;

considerata l'importanza dell'industria vinicola per la rinascita dell'economia siciliana,

impegna il Governo

ad attuare una politica di difesa e di potenziamento di questo particolare settore, provvedendo con mezzi adeguati e con la necessaria urgenza:

a) alla istituzione di cantine sociali;

b) alla concessione di un adeguato credito di esercizio alle medie e piccole industrie vinicole;

c) a favorire le esportazioni vinicole all'estero e particolarmente nei mercati della Europa centrale ed orientale;

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

d) alla difesa della produzione dei vini tipici siciliani;

e) ad indirizzare la propaganda commerciale della Regione in tale settore verso la creazione di stabili mercati di consumo;

f) a rendere efficiente ed operante l'Istituto regionale della vite e del vino, stimolando ed incoraggiandone tutte le iniziative nell'interesse dell'industria vinicola. » (24)

— dagli onorevoli Di Martino, Battaglia, Romano Fedele, Salamone, Foti, Cimino, Adamo Domenico e Morso:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la perdurante crisi industriale e commerciale vinicola che si ripercuote anche nel settore agricolo,

fa voti al Governo regionale

perchè prenda le opportune iniziative ed adotti i necessari provvedimenti al fine di attuare una politica di potenziamento in questo importante settore ed in particolare:

a) promuova la modifica della vigente legislazione per prescrivere l'immissione al consumo del vino rosso a gradi 11 minimo e del vino bianco a gradi 10 minimo;

b) elabori e presenti leggi che prevedano la concessione di adeguati crediti a piccole e medie ditte commerciali ed industriali vinicole;

c) promuova provvedimenti di incoraggiamento dell'iniziativa privata per la esportazione vinicola all'estero;

d) favorisca e difenda la produzione di vini tipici siciliani, incoraggiandone la propaganda commerciale;

e) incrementi la sorveglianza per la sofisticazione dei vini;

f) svolga passi per sollecitare la libera distillazione per determinati mesi dell'anno;

g) svolga passi per l'eliminazione dello attuale diritto fisso sull'esportazione che grava sensibilmente sul vino. » (25)

— dagli onorevoli Ausiello, Adamo Domenico, Beneventano, Macaluso e Montalbano:

« L'Assemblea regionale siciliana,

ritenuto che gli interventi legislativi sia dello Stato che della Regione nel settore del

credito industriale si sono finora limitati alla fase degli impianti;

ritenuto, d'altra parte, che nel sistema creditizio operante nella Regione manca o è scarsamente sviluppata la parte riguardante il credito mobiliare;

ritenuto che tale lacuna nell'organizzazione del credito in Sicilia, unita alla mancanza di iniziative pubbliche nel senso indicato, crea una situazione di difficoltà per le industrie siciliane nascenti che si trovano prive del soccorso del credito appropriato nella delicata fase iniziale della produzione,

fa voti al Governo regionale:

affinchè venga studiata l'organizzazione nella Regione del credito industriale di esercizio, all'uopo promuovendo la istituzione di un consorzio fra gli istituti di credito regionale. » (26)

— dagli onorevoli Adamo Domenico, Lo Giudice, Ausiello, Macaluso e Beneventano:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che gli stanziamenti di bilancio previsti per i settori industriale, commerciale ed artigianale devono ritenersi inadeguati alle necessità dei settori predetti, al cui potenziamento è legato l'avvenire economico dell'Isola;

considerato, altresì, che, ai fini dello sviluppo industriale dell'Isola, è indispensabile che la legge 20 marzo 1950, n. 29, venga applicata con criteri di opportuna larghezza, evitando interpretazioni restrittive che, mentre scarso vantaggio apporterebbero alle finanze regionali, frustrerebbero lo scopo che la legge persegue,

fa voti al Governo regionale:

1) affinchè vengano congruamente aumentati, a decorrere dal prossimo esercizio, gli stanziamenti della parte straordinaria del bilancio dell'Assessorato industria e commercio, in modo da consentire il finanziamento di nuove iniziative in aggiunta a quelle già realizzate in via legislativa, le quali assorbono integralmente le disponibilità di bilancio nel presente esercizio;

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

2) affinchè, nel predisporre i piani di spesa dei fondi provenienti dall'articolo 38 dello Statuto siciliano, sia data larga parte all'esecuzione dei lavori pubblici diretti al miglioramento delle condizioni necessarie alla creazione dell'ambiente industriale moderno, in primo luogo nei settori dell'energia elettrica e della viabilità;

3) affinchè siano emanate le disposizioni esecutive e regolamentari opportune per orientare gli organi dell'Amministrazione regionale verso una larga e comprensiva interpretazione del concetto di impianti industriali, in modo da evitare l'adozione di dannosi e controproducenti criteri di rigore nell'applicazione delle speciali provvidenze per la industria siciliana. » (27)

— dagli onorevoli Salamone, Bruscia, Sammarco e Tocco Verduci Paola:

« L'Assemblea regionale siciliana,

ritenuto che l'artigianato rappresenta una notevole parte della popolazione dell'Isola e che per il suo alto valore tecnico merita una particolare considerazione ed assistenza da parte del Governo regionale;

ritenuto che l'artigianato siciliano versa in grave crisi per cause diverse, più volte largamente illustrate, e prime fra tutte per la concorrenza dei prodotti industriali del Nord, per la mancanza o povertà di mezzi finanziari e per la difficoltà di ottenere crediti a tasso modesto da parte degli istituti bancari;

considerato il progetto di legge presentato dal Governo con uno stanziamento di lire 400 milioni per la costituzione presso la Cassa di risparmio di una cassa di credito a favore dell'artigianato, nonchè il disegno di legge presentato dal Comitato parlamentare « Amici dell'artigianato » per lo stesso oggetto,

invita il Governo regionale

ad aumentare, in sede di esame del progetto di legge, il fondo a lire 500 milioni per lo esercizio 1951

e fa voti

perchè il Governo regionale, nel prossimo bilancio dell'Assessorato dell'industria e commercio, provveda, in rapporto alle esigenze

che possano riscontrarsi, ad apportare gli ulteriori mezzi necessari nel nuovo esercizio finanziario. » (28)

— dagli onorevoli Macaluso, Nicastro, D'Agata, Colosi, Renda, Cipolla e Fasone:

« L'Assemblea regionale siciliana,

constatato il grave aumento degli infortuni sul lavoro nelle miniere di zolfo, causati dagli attuali sistemi di coltivazione, colpevolmente consentiti dal Distretto minerario,

impegna il Governo

a modificare l'attuale indirizzo del Distretto minerario di Caltanissetta, intervenendo per il suo potenziamento e per assicurare ad esso una direzione con un elemento più capace e non legato agli interessi di alcuni industriali zolfiferi. » (29)

— dagli onorevoli Macaluso, Nicastro, D'Agata, Colosi, Renda, Cipolla e Fasone:

« L'Assemblea regionale siciliana,

constatata l'esigenza di pervenire al più presto alla creazione di una industria per il completamento verticale dell'industria estrattiva dello zolfo,

impegna il Governo

ad intervenire, anche con provvedimenti legislativi, per far sorgere in Sicilia una industria chimica in diretto legame con la industria zolfifera con la partecipazione degli industriali zolfiferi e della Regione. » (30)

— dagli onorevoli Macaluso, Nicastro, D'Agata, Colosi, Renda, Cipolla e Fasone:

« L'Assemblea regionale siciliana,

constatata l'esigenza di addivenire con urgenza al rinvenimento di nuovi giacimenti zolfiferi, per assicurare un avvenire stabile all'industria zolfifera,

impegna il Governo

ad intervenire presso il Governo centrale per aumentare il fondo a disposizione dello

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

Ente zolfi italiani per le ricerche minerarie da riversare al Comitato per le ricerche zolfifere costituito fra l'Ente zolfi e la Regione presso l'Assessorato per l'industria. » (31)

— dagli onorevoli Macaluso, Nicastro, D'Agata, Colosi, Renda, Cipolla e Fasone:

« L'Assemblea regionale siciliana,

constatata l'assoluta urgenza di modificare l'attuale regime delle concessioni e dell'esercizio delle miniere di zolfo,

impegna il Governo

a presentare prontamente un progetto di legge che, modificando la legge mineraria del 1927, assicuri l'eliminazione delle concessioni perpetue, delle gabelle mascherate e l'obbligo della costituzione di società e che permetta anche l'affluenza di capitale nella industria zolfifera. » (32)

Pongo contemporaneamente in discussione gli ordini del giorno numero 22 degli onorevoli D'Antoni ed altri e numero 28 degli onorevoli Salamone ed altri, data la connessione degli argomenti che ne formano oggetto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Antoni, per illustrare il suo ordine del giorno.

D'ANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quale Presidente del Comitato parlamentare « Amici dell'artigianato » ho appreso con viva soddisfazione la notizia, fornita dall'Assessore La Loggia nel corso della sua relazione sul bilancio dell'Assessorato per le finanze, che dal fondo a disposizione sarebbe stata prelevata la somma di 400 milioni, e ciò anche in adempimento ad un impegno che lo stesso Assessore aveva preso nella passata legislatura. Gli « Amici dell'artigianato » trovano motivo non solo di soddisfazione, ma anche di lode verso il Governo, che ha mantenuto un impegno e accolto una aspirazione largamente sentita da tutti i ceti artigianali siciliani.

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze. C'è anche una raccomandazione.

D'ANTONI. Questo motivo di soddisfazione si estende anche ad un'altra manifestazione

di questa Assemblea, che ha partecipato alla discussione del bilancio in esame con notevoli interventi di colleghi dei vari settori sui problemi dell'artigianato, considerati nei loro vari aspetti. Ma l'istanza più viva da tutti avvertita, fuori e dentro l'Assemblea, è sempre la stessa: la costituzione di una cassa di credito a favore dell'artigianato, cassa che deve essere il primo mezzo idoneo per sollevare dalle gravi condizioni di disagio in cui si trova, particolarmente in Sicilia, questa categoria di lavoratori.

E' inutile, qui, parlare dell'artigianato, poiché altri ne ha parlato; ma non c'è dubbio che la Sicilia è la Regione più tipica dell'artigianato italiano: l'artigianato in Sicilia impiegna la massima parte del lavoro siciliano; qui non ci sono calzaturifici, sartorie industriali, industrie del legno del tipo Cantù; qui siamo ancora alla forma della bottega, delle numerose botteghe che non debbono chiudersi se non quando si apriranno in Sicilia gli stabilimenti industriali. Abbiamo, quindi, il dovere di difendere quello che c'è per non allargare una disoccupazione, già allarmante e, sotto alcuni aspetti, preoccupante. La cassa per il credito artigianale è ormai indispensabile.

Il Governo e l'Assemblea, istituendo questa cassa, daranno un buon esempio anche al Governo centrale, il quale è ancora incerto sulla risoluzione di questo problema. Le regioni del Nord sono meno interessate di quelle del Mezzogiorno ai problemi dell'artigianato. Sarà opera meritoria dell'Assemblea e del Governo se il problema sarà risolto integralmente.

Il mio ordine del giorno mira, soprattutto, a chiedere al Governo che la somma di 400 milioni sia elevata a 500 milioni, tanto più che si sono incontrati due disegni di legge (ed è bene che si siano incontrati): quello del Governo — che ancora non conosciamo — e quello del Comitato parlamentare « Amici dell'artigianato ». Le commissioni legislative esamineranno i due disegni di legge e ne trarranno le opportune conclusioni. Comunque, la somma di 1 miliardo è ritenuta indispensabile; ed è bene che sia divisa in due esercizi. Il Governo deve assicurare sin da questo momento che non solo per questo bilancio ma anche per il prossimo sarà assicurata, nel complesso, la somma di 1 miliardo alla cassa per l'artigianato. Ciò sarà titolo di merito del Governo e dell'Assemblea.

In quanto all'ordine del giorno numero 28 dell'onorevole Salamone, ritengo che possa essere assimilato con il mio in un unico ordine del giorno; però, nell'ultima parte, dove è detto: «fa voti perchè il Governo regionale, « nel prossimo bilancio dell'Assessorato della « industria e commercio, provveda, in rapporto alle esigenze che possano riscontrarsi, ad « apportare gli ulteriori mezzi necessari nel « nuovo esercizio finanziario », vorremmo una dizione più impegnativa, più chiara e più precisa nel senso che la somma di 1miliardo venga assicurata in due esercizi.

Sono sicuro che il Governo assumerà questo impegno, anche perchè politicamente gli giova. Le forme di incertezza favoriscono la sfiducia e noi abbiamo invece bisogno della fiducia per rinvigorire l'animo degli artigiani siciliani. Il Governo non farà un gran sacrificio a dire una parola chiara e ferma.

Pertanto, io vorrei pregare gli onorevoli colleghi di consentire che l'ordine del giorno Salamone, che in fondo è l'ordine del giorno del Comitato « Amici dell'artigianato », nella ultima parte venga modificato così: «fa voti « perchè lo stesso Governo collochi nel prossimo bilancio dell'Assessorato per l'industria ed il commercio altri 500milioni, a saluto della somma di 1miliardo prevista dal « suddetto disegno di legge ».

Credo che con questa sola variazione si possa votare un ordine del giorno, che non porti nessun nome, ma che sia l'ordine del giorno del Comitato parlamentare « Amici dell'artigianato siciliano ».

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

RESTIVO, Presidente della Regione. In questa materia, che, pur nel divario di toni e di impostazione, ha trovato concordi i vari settori dell'Assemblea, la parola del Governo non può essere che di conferma del suo atteggiamento, che è sboccato, peraltro, nella presentazione di un apposito disegno di legge. Vorrei dire, però, all'onorevole D'Antoni, in ordine alla sua insistenza circa la determinazione di una cifra in rapporto al nuovo esercizio, che una tale determinazione non sembra necessaria né opportuna al Governo. Non già perchè noi pensiamo che il volume di questo credito debba necessariamente costrin-

gersi nella dimensione dei 500milioni, ma perchè noi dobbiamo — e questo sarà esattamente valutato in Commissione, in sede di deliberazione del disegno di legge — distinguere, nel problema del credito all'artigianato, lo aspetto della garanzia dall'altro aspetto, che è quello della disponibilità dei fondi. A rigore, il disagio di cui soffre oggi il credito artigiano non è dovuto ad una deficienza di disponibilità di fondi presso gli istituti che sono autorizzati al credito artigiano, ma è invece conseguenza di una valutazione del rischio delle operazioni, perchè l'artigiano, che non può offrire nè la garanzia di una iscrizione ipotecaria, nè una garanzia su larghi *stocks* di merce, finisce col vedersi chiusi gli sportelli bancari. Quindi, la creazione di fondi di dotazione presso sezioni speciali o casse che devono assolvere questa funzione di credito, qui avrebbe un suo aspetto particolare. Nel settore del credito industriale, trattandosi, in genere, di impieghi a lungo termine e non a termine breve o medio, la disponibilità non è consentita dalle norme generali dell'ordinamento bancario. Qui, invece, ci troviamo in un campo in cui da parte della Cassa di risparmio o di altri istituti di credito che verrebbero ad essere consorziati in questa attività, la disponibilità dei fondi con cui affrontare la richiesta del credito artigiano, potrebbe essere fornita al difuori della dotazione regionale.

Dove, invece, la Regione deve soccorrere, ed energicamente, è nel settore della garanzia; per rendere, cioè, possibile all'istituto bancario un'operazione finanziaria senza che l'istituto stesso proceda ad una valutazione dei rischi secondo un criterio di tecnica bancaria, che può essere ineccepibile, ma che non risponde alle esigenze della categoria.

Vorrei, perciò, pregare l'onorevole D'Antoni di non insistere nel concetto di una determinazione di somme. Qui non si tratta di dire: il credito dell'artigianato sarà limitato a 500milioni. Anzi, il Governo si propone di dare il più ampio respiro possibile al volume di queste operazioni, sostituendo a quello che può essere nella fase iniziale un fondo di dotazione — cioè un fondo destinato ad alimentare direttamente l'operazione creditizia — un fondo di garanzia, che potrebbe, invece, rispecchiare soltanto una percentuale in rapporto al volume delle operazioni e che, pur contenendosi in termini ben ridotti, potrebbe con-

sentire un più ampio sviluppo delle operazioni stesse. Se noi, per esempio, pensassimo ad un fondo di garanzia commisurato al 10 per cento del volume delle operazioni, ammesso che questa percentuale risponda a criteri di valutazione tecnica perfetta per quanto riguarda la celerità del credito, potremmo benissimo, con un fondo di 100 milioni — che dovrebbe garantire l'istituto di credito nella ipotesi di operazioni che vadano in sofferenza — consentire un volume ben più ampio dei 500 milioni di operazioni.

NAPOLI. Perlomeno 5 miliardi.

RESTIVO, Presidente della Regione. Per queste considerazioni io vorrei che non si fissasse una cifra, nella quale poi gli istituti bancari — i quali hanno la disponibilità, ma naturalmente preferirebbero fare le operazioni con fondi approntati direttamente dalla Regione — finirebbero con l'adagiarsi; quella suggerita dall'onorevole D'Antoni è una formula che può apparire più comoda, ma che non renderebbe il credito più rispondente alle esigenze dell'artigianato. Perchè, ripeto, nel campo del credito all'artigiano l'esigenza fondamentale è la garanzia, non la disponibilità di fondi, che potrebbe essere fornita direttamente attraverso la raccolta del risparmio.

Con queste premesse, io credo che in sede di Commissione il problema, attraverso una deliberazione ampia, potrà avere il suo assetto preciso. Qui non si tratta di dire: noi diamo 1 miliardo agli artigiani. Noi diamo il credito agli artigiani nel volume che sarà richiesto e che sarà necessario, senza una precisazione di cifra che potrebbe, sì, esteriormente accontentarci, ma che potrebbe anche fornire un congegno tecnico non rispondente alle esigenze della categoria ed alla necessità del buon impiego del denaro della Regione.

D'ANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANTONI. L'onorevole Presidente Restivo ha opportunamente rilevato un aspetto del problema: il problema della garanzia. E' bene, però, non dimenticare un altro aspetto notevolissimo: quello del tasso ridotto a favore dell'artigianato.

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze. E' previsto nel disegno di legge.

D'ANTONI. E' previsto anche nella proposta di legge del Comitato, perchè attraverso la formula escogitata e prospettata dal Presidente della Regione noi avremo un sistema molto spedito, utile e comodo, e di minore impegno finanziario; ma, d'altra parte, l'istituto bancario, quando deve erogare somme a tasso ridotto, non dà mai concessioni del genere con i suoi capitali. Quindi, occorre una massa disponibile, che serva ai bisogni dell'artigianato.

RESTIVO, Presidente della Regione. E' chiaro che questo sarà nel congegno stesso del disegno di legge. Vorrei soltanto che non si determinasse la cifra.

D'ANTONI. I due disegni di legge appaiono diversamente orientati. L'esigenza del Comitato parlamentare « Amici dell'artigianato » era in relazione alla propria proposta di legge, che non prevede questo contributo della Regione per interessi, ma prevede la costituzione di un capitale proprio sul quale l'artigianato siciliano possa direttamente contare. Noi non vogliamo formare una cassa di credito artigianale, non vogliamo formare banche che facciano il credito artigianale, ma vogliamo istituire un credito artigianale gestito dalle banche. E' il rovesciamento della ordinaria amministrazione bancaria; il pericolo è che noi possiamo creare una cassa dell'artigianato, che ricada nell'ingranaggio comune delle banche. Noi vogliamo un credito artigianale servito dalle banche, non intendiamo offrire agli istituti bancari la possibilità di una speculazione attraverso il credito artigianale. Questo è il problema ed in questi termini l'abbiamo avvertito e sentito sin dal primo momento.

Quindi, credo che i due motivi — il suo ed il mio — abbiano ragion di essere e credo che (salvo, poi, quando saranno discussi i due progetti di legge, a trovare il rimedio) oggi come oggi, sia opportuno assumere chiaramente questo impegno da parte del Governo, e cioè 500 milioni siano garantiti in questo bilancio e gli altri 500 milioni (se si vuole, si può aggiungere anche « eventualmente ») siano stanziati nel prossimo bilancio. Che ci sia, però, l'impe-

gno preciso del Governo che questi 500 milioni siano garantiti alla Cassa dell'artigianato, come noi l'intendiamo e come l'abbiamo congettata nella nostra proposta di legge.

RESTIVO, Presidente della Regione. L'impegno può estrarrendersi anche in una cifra maggiore ma non è opportuno determinarla e, quindi, limitarla — nell'ordine del giorno, perchè, altrimenti, dovremmo entrare in particolari tecnici.

D'ANTONI. E' una politica di orientamento che noi chiediamo, Presidente.

RESTIVO, Presidente della Regione. Io non ho nulla in contrario a ripetere quello che ho chiaramente espresso, e cioè che il Governo della Regione vuole intervenire in questo campo, in rispondenza alle esigenze della categoria. Non si tratta di predeterminare la cifra complessiva, ma di fissare opportunamente in 500 milioni la dotazione iniziale del fondo; poi, in sede di Commissione, secondo le esigenze e le possibilità, si determinerà, o attraverso l'istituzione di fondi di garanzia, o attraverso un congruo arrotondamento del fondo in dotazione, il volume delle operazioni di credito artigiano che, a nostro avviso, deve superare il miliardo.

D'ANTONI. Allora, signor Presidente, io chiedo la sospensione della seduta per pochi minuti per uno scambio di idee tra i componenti del Comitato parlamentare « Amici dell'artigianato », alcuni dei quali hanno sottoscritto, peraltro, tutti e due gli ordini del giorno

Io non ho parlato a nome personale, ma nella qualità di Presidente del Comitato dell'artigianato.

RESTIVO, Presidente della Regione. Sostanzialmente siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Suspendiamo momentaneamente la discussione sugli ordini del giorno numero 22 e 28. Pongo in discussione l'ordine del giorno numero 23, degli onorevoli D'Antoni e altri, che rileggono:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato lo stato di grave disagio in cui versa il settore ortofrutticolo siciliano, che è

il più progredito della economia isolana, a seguito del minacciato aumento delle tariffe ferroviarie, della concorrenza di altri paesi produttori, della restrittiva politica commerciale recentemente instaurata dal Governo conservatore inglese e, soprattutto, del mancato sviluppo degli scambi commerciali con i paesi dell'Europa orientale che un tempo costituivano uno sbocco notevole della nostra esportazione;

facendosi interprete dei voti espressi da tutte le categorie interessate nei recenti convegni di Catania, Siracusa e Messina,

invita il Governo regionale siciliano

ad intervenire presso il Governo centrale, perchè:

1) sia scongiurato il pericolo dell'aumento delle tariffe di trasporto che darebbe un colpo mortale all'esportazione dei prodotti siciliani;

2) siano concessi agli esportatori nazionali premi e facilitazioni che i Governi di altri paesi concorrenti concedono per l'esportazione di prodotti similari;

3) sia tenuto debito conto nella stipula di accordi commerciali delle legittime necessità dell'esportazione dei prodotti siciliani;

4) siano aperte trattative con il Governo inglese al fine di ristabilire su quel mercato condizioni di parità per quanto concerne la liberalizzazione delle merci, o quanto meno conseguire un congruo aumento dei nostri contingenti di esportazione;

5) siano rinnovati i trattati di commercio con l'U.R.S.S., la Polonia, e gli altri paesi dell'Europa centro-orientale, dando, in conformità agli interessi dei ceti produttivi e della Nazione, sviluppo ulteriore e notevole agli scambi con i detti paesi. »

Poichè nessuno chiede di parlare, ne ha facoltà l'Assessore del ramo.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Il Governo è contrario a questo ordine del giorno per le affermazioni di natura politica che sono incluse nelle premesse. Potrebbe accettare la parte dispositiva ad eccezione di quanto si riferisce al numero 4 che parla di liberalizzazione delle merci in Inghilterra. La liberalizzazione c'è. Lo stesso

numero 4 dell'ordine del giorno parla, inoltre, di eseguire un congruo aumento dei nostri contingenti di esportazione; ora, poichè, in atto, non si effettua nessuna esportazione in base a contingente, credo che questo sia superfluo. Quindi, il Governo è contrario per le affermazioni di natura politica comprese nelle premesse.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Giunta del bilancio?

ADAMO DOMENICO, relatore di maggioranza. La maggioranza della Giunta del bilancio concorda con il Governo.

AUSIELLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUSIELLO. Sono uno dei proponenti dell'ordine del giorno numero 23 che tratta un argomento già dibattuto nel corso della discussione. Mi pare che siano stati consenzienti oratori di diversi settori...

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Compreso l'Assessore.

AUSIELLO. ...compreso l'Assessore, circa l'opportunità di incrementare gli scambi dei prodotti siciliani aumentando quanto più è possibile i mercati. Dalla premessa della opportunità degli incrementi si arriva alla conseguenza logica diretta della necessità che siano studiati i mezzi per evitare che determinati mercati ci sfuggano o che, comunque, ci siano preclusi. (*Commenti*)

I trattati commerciali sono commercio, sono economia e sono politica; tutto è politica. Un dato indirizzo di rapporti economici tra Stato e Stato è un indirizzo politico, non c'è dubbio; ma io penso che la nostra Assemblea debba far voti perchè, in questo senso intesa, la politica nazionale si indirizzi verso la libertà. Libertà in questo senso: possibilità di scambi senza veti, senza impedimenti politici. Questi, sì, politici, nel senso cattivo della parola, nei riflessi dell'economia, poichè impediscono le naturali correnti del traffico.

RESTIVO, Presidente della Regione. Quali

sono questi impedimenti politici? Vengono dall'estero? (*Commenti dalla sinistra*)

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Quelli che si mettono alle Nazioni Unite?

AUSIELLO. Quelli che impediscono gli scambi tra l'Italia e l'Unione Sovietica; scambi che hanno una base legale nel trattato di commercio e che tuttavia, per ragioni ovvie, ci impediscono che questo volume di scambi raggiunga il livello voluto. E poichè è proprio la Sicilia a fare le spese di tutto ciò — perchè sono i nostri prodotti ai quali è precluso lo sbocco in quei mercati —, io penso che l'Assemblea regionale, se non rivendicasse subito questa libertà di commercio richiamando con un voto l'attenzione del Governo regionale (sia perchè se ne faccia interprete presso il Governo centrale, sia perchè queste correnti di traffico, invece di essere ostacolate, siano lasciate libere, anzi siano favorite) abdicherebbe ad uno dei suoi compiti fondamentali.

RESTIVO, Presidente della Regione. Da che cosa sono impediti, onorevole Ausiello? Lei parte da un presupposto che non è dimostrato. Perchè non vogliono comprare?

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. I contratti si fanno in due.

D'AGATA. Alla Russia si dà a 108 quello che alla Francia si dà a 75!

PRESIDENTE. Siamo in sede di dichiarazione di voto!

AUSIELLO. Per queste considerazioni io dissento dalle riserve dell'Assessore e dichiaro che voterò a favore dell'ordine del giorno.

BENEVENTANO. Propongo che l'ordine del giorno si voti per divisione.

NAPOLI. Votiamo prima le premesse e poi il dispositivo.

COLAJANNI. Votiamo prima le premesse e poi il dispositivo: io vorrò vedere come si voterà la parte che riguarda gli scambi, perchè quando si tratterà di incrementare gli scam-

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

bi col Governo inglese, coloro che non hanno simpatia per il Governo Inglese voteranno contro; e così per l'U.R.S.S. e per gli altri paesi.

BENEVENTANO. Onorevole Presidente, io proponrei di votare per parte, e cioè: il primo comma delle premesse; il secondo comma delle premesse e la parte dispositiva fino al numero 3 compreso; il numero 4 della parte dispositiva; il numero 5 della parte dispositiva.

PRESIDENTE. Se non sorgono osservazioni, così rimane stabilito.

Pongo in votazione il primo comma delle premesse che rileggono:

« considerato lo stato di grave disagio in cui versa il settore ortofrutticolo siciliano, che è il più progredito dell'economia isolana, a seguito del minacciato aumento delle tariffe ferrovia-rie, della concorrenza di altri paesi produttori, della restrittiva politica commerciale recentemente instaurata dal Governo conservatore inglese e, soprattutto, del mancato sviluppo degli scambi commerciali con i paesi dell'Europa orientale che un tempo costituivano uno sbocco notevole della nostra esportazione; ».

(Non è approvato)

Pongo, quindi, in votazione il secondo comma delle premesse e la parte dispositiva fino al numero 3 compreso, che rileggono:

« facendosi interprete dei voti espressi da tutte le categorie interessate nei recenti convegni di Catania, Siracusa e Messina,

invita il Governo regionale siciliano

ad intervenire presso il Governo centrale, perché:

1) sia scongiurato il pericolo dell'aumento delle tariffe di trasporto, che darebbe un colpo mortale alla esportazione dei prodotti siciliani;

2) siano concessi agli esportatori nazionali premi e facilitazioni che i Governi di altri paesi concorrenti concedono per l'esportazione di prodotti similari;

3) sia tenuto debito conto nella stipula di

accordi commerciali delle legittime necessità dell'esportazione dei prodotti siciliani; ».

(Sono approvati)

Pongo in votazione il numero 4 della parte dispositiva, che rileggono:

4) « siano aperte trattative con il Governo inglese al fine di ristabilire su quel mercato condizioni di parità per quanto concerne la liberazione delle merci, o quanto meno conseguire un congruo aumento dei nostri contingenti di esportazione; ».

(Non è approvato)

Passiamo, ora, al numero 5 della parte dispositiva, che rileggono:

« siano rinnovati i trattati di commercio con l'U.R.S.S., la Polonia e gli altri paesi dell'Europa centro-orientale, dando, in conformità agli interessi dei ceti produttivi e della Nazione, sviluppo ulteriore e notevole agli scambi con i detti paesi. »

Avverto che è stata presentata regolare richiesta di votazione per appello nominale sul numero 5 della parte dispositiva.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Signor Presidente, il Governo è contrario al numero 5 perché lo ritiene assorbito dal numero 3 e non è il caso, non essendo stata fatta alcuna specificazione per gli altri paesi, di fare un riferimento particolare all'Unione Sovietica. (Animate proteste dalla sinistra - Richiami del Presidente)

MAJORANA BENEDETTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA BENEDETTO. Dichiaro che voterò contro, avendo preso atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Assessore all'industria ed al commercio sull'interpretazione

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

che egli dà all'approvazione del numero 3 che, io ritengo, si riferisce all'attivazione dei commerci di esportazione con tutti i paesi.

SALAMONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALAMONE. Il Gruppo democratico cristiano si associa alle dichiarazioni di voto dell'onorevole Majorana Benedetto.

MACALUSO. Bella associazione!

VARVARO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VARVARO. Se fosse esatto quello che hanno detto l'Assessore all'industria ed al commercio, l'onorevole Benedetto Majorana e l'onorevole Salamone — secondo i quali con il numero 3 dell'ordine del giorno si auspica la esportazione anche coi paesi orientali — non si dovrebbe avere nulla in contrario ad una più precisa e particolare specificazione. Invece, il fatto che ci si vuole sottrarre al voto o, comunque, evitare la chiarezza di un voto per vie traverse, dà l'impressione che noi dobbiamo interpretare diversamente quanto è stato detto anche dal Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Onorevole Varvaro, ha chiesto la parola per dichiarazioni di voto!

VARVARO. Volevo sapere da che parte viene la chiusura di questi mercati. La chiusura dei mercati avviene in conseguenza di questi atteggiamenti di Assemblea in cui non si vuole dire in forma chiara che non si intende agevolare il mercato italiano e siciliano per... (*Animate proteste - Interruzioni - Clamori*)

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Non abbiamo preferenze. Per noi il mondo non è diviso in due. Tutto il mondo è uguale per noi e per la nostra economia. Voi siete per una parte del mondo, noi per tutto! (*Animati commenti a sinistra*)

PRESIDENTE. Non si fanno dichiarazioni

di voto in massa. Onorevole Varvaro, lei ha parlato, non ha detto come vota.

VARVARO. E' implicito che voto a favore.

BENEVENTANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEVENTANO. S'intende che la dichiarazione di voto dell'onorevole Majorana Benedetto è stata fatta a nome del Gruppo parlamentare monarchico.

COLAJANNI. E anche a nome del Gruppo democristiano!

RESTIVO, Presidente della Regione. Lei, invece, l'ha fatta a nome dei commissari del popolo dell'Unione sovietica!

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione nominale del numero 5 della parte dispositiva dell'ordine del giorno numero 23.

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole; no, contrario al numero 5.

Procedo all'estrazione a sorte del nominativo dal quale avrà inizio la votazione: risulta estratto il nominativo del deputato Sammarco.

Prego il deputato segretario di fare l'appello, cominciando dall'onorevole Sammarco.

LO MAGRO, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Adamo Ignazio - Amato - Antoci - Ausiello - Bonfiglio Agatino - Cipolla - Colajanni - Colosi - Cortese - Cuffaro - D'Agata - D'Antoni - Di Cara - Fasone - Guzzardi - Macaluso - Mare Gina - Montalbano - Nicastro - Ovazza - Purpura - Ramirez - Recupero - Renda - Russo Calogero - Russo Michele - Saccà - Taormina - Varvaro - Zizzo.

Rispondono no: Adamo Domenico - Andò - Battaglia - Beneventano - Bianco - Bruscia - Castiglia - Celi - Cimino - Cosentino - Costarelli - Cuttitta - D'Angelo - Di Blasi - Di Leo - Di Martino - Di Napoli - Faranda -

Fasino - Foti - Germanà Antonino - Germanà Gioacchino - La Loggia - Lo Giudice - Lo Magro - Majorana Benedetto - Majorana Claudio - Mazzullo - Milazzo - Morso - Napoli - Petrotta - Pivetti - Restivo - Romano Fedele - Romano Giuseppe - Salamone - Sammarco - Tocco Verduci Paola.

Si astengono: Buttafuoco - Franco - Guttadauro - Marino - Marullo - Santagati Orazio - Santagati Antonino.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea il risultato della votazione nominale:

Presenti	77
Astenuti	7
Votanti	70
Favorevoli	31
Contrari	39

(L'Assemblea non approva)

Riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno numero 23 nel suo complesso e nel testo risultante dalle modifiche testè approvate. Lo rileggo:

« L'Assemblea regionale siciliana,

facendosi interprete dei voti espressi da tutte le categorie interessate nei recenti convegni di Catania, Siracusa e Messina,

invita il Governo regionale siciliano

ad intervenire presso il Governo centrale, perché:

1) sia scongiurato il pericolo dell'aumento delle tariffe di trasporto che darebbe un colpo

mortale all'esportazione dei prodotti siciliani;

2) siano concessi agli esportatori nazionali premi e facilitazioni che i Governi di altri paesi concorrenti concedono per l'esportazione di prodotti similari;

3) sia tenuto debito conto, nella stipula di accordi commerciali, delle legittime necessità dell'esportazione dei prodotti siciliani. »

(E' approvato)

MONTALBANO. Chiedo di parlare per mōzione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Io penso che — dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Assessore, dall'onorevole Majorana in rappresentanza del Gruppo monarchico, dall'onorevole Salamone in rappresentanza del Gruppo democratico cristiano — sarebbe stato preferibile, forse, non mettere in votazione il numero 5 dell'ordine del giorno, in quanto si è dichiarato che era stato assorbito dal numero 3 già approvato dall'Assemblea. Quindi, io penso che la votazione testè avvenuta non esclude che possono essere rinnovati i trattati di commercio con l'U.R.S.S., la Polonia e gli altri paesi dell'Europa sud-orientale. (Approvazioni dal centro)

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Quando l'ho detto io, non vi convinceva; ora che lo dice lei, va bene.

PRESIDENTE. Il più comprende il meno.

TOCCO VERDUCI PAOLA. L'onorevole Colajanni ha detto che non comprendiamo nulla. Finalmente anche lei, onorevole Montalbano, non comprende niente! Onorevole Colajanni, anche il suo collega di Gruppo non comprende!

COLAJANNI. E' un chiarimento ulteriore.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione degli ordini del giorno numeri 22 e 28, poçanzi sospesa. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Antoni, primo firmatario dell'ordine del giorno numero 22.

D'ANTONI. Dopo le dichiarazioni e le as-

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

sicurazioni del Presidente Restivo, interpellati i firmatari dei due ordini del giorno, siamo venuti nella determinazione di accettare un unico ordine del giorno. Peraltro, i due ordini del giorno erano uguali anche nella forma e l'unica variante era nell'ultima parte, che resta così accettata: « impegna il Governo regionale perchè nel prossimo bilancio dell'Assessorato dell'industria e commercio, provveda, in rapporto alle esigenze che possono sano riscontrarsi ad apportare gli ulteriori mezzi necessari nel nuovo esercizio finanziario ».

Quest'ordine del giorno porta le firme di tutto il Comitato parlamentare « Amici dello artigianato ».

SALAMONE. Si vota sull'ordine del giorno numero 28 sostituendo le parole...

D'ANTONI. E' unico, ce n'è uno solo ed è quello del Comitato. A queste condizioni voteremmo tutti all'unanimità.

SALAMONE. Chiedo si voti sull'ordine del giorno numero 28, che comprende e sostituisce il numero 22; siamo tutti d'accordo con la sostituzione delle parole « fa voti » con l'altra « impegna ».

D'ANTONI. Ed è lo stesso dell'ordine del giorno numero 22.

SALAMONE. Non è lo stesso. Al terzo comma dell'ordine del giorno numero 28 è indicata chiaramente l'esistenza di un disegno di legge presentato dal Governo, che ha preso l'iniziativa. (Commenti)

RESTIVO, Presidente della Regione. Si capisce che è lo stesso nello spirito.

PRESIDENTE. Allora l'ordine del giorno numero 22 si considera ritirato. Metto ai voti l'ordine del giorno numero 28, che si considera sottoscritto anche dai firmatari dell'ordine del giorno numero 22, nel seguente testo:

« L'Assemblea regionale siciliana,

ritenuto che l'artigianato rappresenta una notevole parte della popolazione dell'Isola e

che per il suo alto valore tecnico merita una particolare considerazione ed assistenza da parte del Governo regionale;

ritenuto che l'artigianato siciliano versa in grave crisi per cause diverse, più volte largamente illustrate, e prime fra tutte per la concorrenza dei prodotti industriali del Nord, per la mancanza o povertà di mezzi finanziari e per le difficoltà di ottenere crediti a tasso modesto da parte degli istituti bancari;

considerato il progetto di legge presentato dal Governo con uno stanziamento di lire 400milioni per la costituzione presso la Cassa di risparmio di una cassa di credito a favore dell'artigianato, nonchè il disegno di legge presentato dal Comitato parlamentare « Amici dell'artigianato » per lo stesso oggetto,

invita il Governo regionale

ad aumentare, in sede di esame del progetto di legge, il fondo a lire 500milioni per l'esercizio 1951

ed impegna il Governo regionale

perchè nel prossimo bilancio dell'Assessorato dell'industria e commercio, provveda, in rapporto alle esigenze che possano riscontrarsi, ad apportare gli ulteriori mezzi necessari nel nuovo esercizio finanziario ».

(E' approvato)

Passiamo alla discussione degli ordini del giorno numero 24 e 25, rispettivamente degli onorevoli Pizzo e Adamo Ignazio e degli onorevoli Di Martino, Battaglia, Romano Fedele, Salamone, Foti, Cimino, Adamo Domenico e Morso.

Li rileggo:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la perdurante grave crisi dell'industria vinicola siciliana che si riflette sia nel settore agricolo che in quello industriale;

considerata l'importanza dell'industria vinicola per la rinascita dell'economia siciliana;

impegna il Governo

ad attuare una politica di difesa e di potenziamento di questo particolare settore, provvedendo con mezzi adeguati e con la necessaria urgenza:

- a) all'istituzione di cantine sociali;
- b) alla concessione di un adeguato credito di esercizio alle medie e piccole industrie vinicole;
- c) a favorire le esportazioni vinicole all'estero e particolarmente nei mercati dell'Europa centrale ed orientale;
- d) alla difesa della produzione dei vini tipici siciliani;
- e) ad indirizzare la propaganda commerciale della Regione in tale settore verso la creazione di stabili mercati di consumo;

f) a rendere efficiente ed operante l'Istituto regionale della vite e del vino, stimolandone ed incoraggiandone tutte le iniziative nell'interesse dell'industria vinicola. » (24)

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la perdurante crisi industriale e commerciale vinicola che si ripercuote anche nel settore agricolo,

fa voti al Governo regionale

perchè prenda le opportune iniziative ed adotti i necessari provvedimenti al fine di attuare una politica di potenziamento in questo importante settore ed in particolare:

a) promuova la modifica della vigente legislazione per prescrivere l'immissione al consumo del vino rosso a gradi 11 minimo e del vino bianco a gradi 10 minimo;

b) elabori e presenti leggi che prevedano la concessione di adeguati crediti a piccole e medie ditte commerciali ed industriali vinicole;

c) promuova provvedimenti di incoraggiamento dell'iniziativa privata per l'esportazione vinicola all'estero;

d) favorisca e difenda la produzione di vini tipici siciliani, incoraggiandone la propaganda commerciale;

e) incrementi la sorveglianza per la sofisticazione dei vini;

f) svolga passi per sollecitare la libera distillazione per determinati mesi dell'anno;

g) svolga passi per l'eliminazione dell'attuale diritto fisso sull'esportazione che grava sensibilmente sul vino. » (25)

Data la connessione degli argomenti che formano oggetto dei due ordini del giorno, invito i firmatari a concordare un unico testo da porre ai voti.

ADAMO DOMENICO, relatore di maggioranza. Basta integrarli l'uno con l'altro.

DI MARTINO. E' già stato votato un analogo ordine del giorno in sede di bilancio dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Allora, mentre i proponenti si mettono d'accordo, passiamo alla discussione dell'ordine del giorno numero 26, degli onorevoli Ausiello, Adamo Domenico, Beneventano, Macaluso e Montalbano, che rileggono:

« L'Assemblea regionale siciliana,

ritenuto che gli interventi legislativi sia dello Stato che della Regione nel settore del credito industriale si sono finora limitati alla fase degli impianti;

ritenuto, d'altra parte, che nel sistema creditizio operante nella Regione manca o è scarsamente sviluppata la parte riguardante il credito mobiliare;

ritenuto che tale lacuna nell'organizzazione del credito in Sicilia, unita alla mancanza di iniziative pubbliche nel senso indicato, crea una situazione di difficoltà per le industrie siciliane nascenti che si trovano prive del soccorso del credito appropriato nella delicata fase iniziale della produzione,

fa voti al Governo regionale

affinchè venga studiata l'organizzazione nella Regione del credito industriale di esercizio, all'uopo promuovendo l'istituzione di un consorzio fra gli istituti di credito regionali. » (26)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ausiello, primo firmatario, per illustrare l'ordine del giorno.

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

AUSIELLO. Io non condivido il punto di vista espresso dal collega Marullo circa la situazione dell'industria siciliana *pre e post* autonomia — nel senso che in Sicilia non sarebbe mai esistita industria e le ciminiere fumanti dovrebbero sorgere soltanto ora sopra una *tabula rasa* — poichè questa è una concezione lontana dalla realtà.

Infatti, gli indici delle società per azioni in Italia e in Sicilia, riferiti al capitale azionario e al numero delle società per azioni (che sono lo strumento tipico, caratteristico e significativo di una situazione industriale) davano un valore superiore, 30 anni fa, di quello dato nel 1947; ciò dimostra che in Sicilia una industria c'era e che l'indirizzo accentratore dello Stato italiano, esasperato nel periodo fascista, ha fatto relativamente regredire la industria siciliana.

Comunque, a parte questo apprezzamento storico sulla industria, che non c'era e che dovrebbe sorgere dal nulla in Sicilia, riconosco che l'autonomia regionale, in questo suo primo quadriennio, qualche cosa per l'industrializzazione della Sicilia ha fatto. In particolare segnalo la legge istitutiva della Sezione di credito industriale del Banco di Sicilia; legge che, peraltro, non può essere ascritta a merito del Governo regionale, perchè emanata nella fase alto commissariale. Ma al Governo regionale e, in particolare, al Presidente della Regione, onorevole Restivo, va assegnato il merito della legge sulle partecipazioni azionarie, che rappresenta un contributo originale, nuovo, della Regione siciliana nel campo delle iniziative pubbliche per lo sviluppo delle industrie. Ciò che è stato fatto di buono va sottolineato ed assegnato a merito di chi si deve.

Queste iniziative — sia la Sezione di credito industriale del Banco di Sicilia, sia la recente legge sulle agevolazioni fiscali alle nuove industrie che sorgono in Sicilia — hanno, però, il torto di fermarsi alla fase dell'impianto, limitano il concorso creditizio al sorgere delle industrie stesse. La industria, una volta sorta, proprio quando avrebbe bisogno dell'assistenza creditizia, non trova in Sicilia degli organi di credito appropriati, ma le banche ordinarie. Ora, le banche ordinarie sono fatte per il commercio, per lo sconto commerciale, ma non per quella forma particolare, propria, di credito, che è il credito mobiliare. Perciò, la Giunta del bilancio è stata unanime nel far voti

perchè sia posta allo studio la creazione in Sicilia di un consorzio interbancario tra gli istituti di credito operanti nella Regione, per la concessione del credito di esercizio, che — integrando il credito che già esiste alla fase di impianto e l'iniziativa originale e feconda della partecipazione azionaria — potrà, come speriamo, contribuire al progresso dell'industria siciliana.

PRESIDENTE. Qual'è il pensiero del Governo su questo ordine del giorno?

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Il Governo accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. E la Giunta del bilancio?

LO GIUDICE, Presidente della Giunta del bilancio. L'accetta.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno numero 26.

(*E' approvato*)

Passiamo alla discussione dell'ordine del giorno numero 27, degli onorevoli Adamo Domenico, Lo Giudice, Ausiello, Macaluso e Beneventano, che rileggono:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che gli stanziamenti di bilancio previsti per i settori industriale, commerciale ed artigianale devono ritenersi inadeguati alle necessità dei settori predetti, al cui potenziamento è legato l'avvenire economico dell'Isola;

considerato, altresì, che, ai fini dello sviluppo industriale dell'Isola, è indispensabile che la legge 20 marzo 1950, numero 29, venga applicata con criteri di opportuna larghezza, evitando interpretazioni restrittive che, mentre scarso vantaggio apporterebbero alle finanze regionali, frustrerebbero lo scopo che la legge persegue,

fa voti al Governo regionale:

1) affinchè vengano congruamente aumentati a decorrere dal prossimo esercizio gli stanziamenti della parte straordinaria del bi-

lancio dell'Assessorato per l'industria ed il commercio, in modo da consentire il finanziamento di nuove iniziative in aggiunta a quelle già realizzate in via legislativa, le quali assorbono integralmente la disponibilità di bilancio nel presente esercizio;

2) affinchè, nel predisporre i piani di spesa dei fondi provenienti dall'articolo 38 dello Statuto siciliano, sia data larga parte all'esecuzione dei lavori pubblici diretti al miglioramento delle condizioni necessarie, alla creazione dell'ambiente industriale moderno, in primo luogo nei settori dell'energia elettrica e della viabilità;

3) affinchè, siano emanate le disposizioni esecutive e regolamentari opportune per orientare gli organi dell'Amministrazione regionale verso una larga e comprensiva interpretazione del concetto di impianti industriali, in modo da evitare l'adozione di dannosi e controproducenti criteri di rigore nell'applicazione delle speciali provvidenze per l'industria siciliana. »

Poichè nessuno chiede di parlare, invito la Giunta del bilancio ad esprimere il suo parere sull'ordine del giorno.

LO GIUDICE, Presidente della Giunta del bilancio. Signor Presidente, è stato firmato dai rappresentanti di tutti i settori ed è stato approvato all'unanimità dalla Giunta del bilancio.

PRESIDENTE. Qual'è il pensiero del Governo su questo ordine del giorno?

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno numero 27.

(*E' approvato*)

Passiamo alla discussione dell'ordine del giorno numero 29 a firma degli onorevoli Macaluso, Nicastro, D'Agata, Colosi, Renda, Cicaloppa e Fasone, che rileggono:

« L'Assemblea regionale siciliana,

constatato il grave aumento degli infortuni sul lavoro nelle miniere di zolfo, causati dagli attuali sistemi di coltivazione, colpevolmente consentiti dal Distretto minerario,

impegna il Governo

a modificare l'attuale indirizzo del Distretto minerario di Caltanissetta, intervenendo per il suo potenziamento, per assicurare ad esso una direzione con un elemento più capace e non legato agli interessi di alcuni industriali zolfiferi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Macaluso, primo firmatario, per illustrare l'ordine del giorno.

MACALUSO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno si richiama in maniera evidente alle osservazioni da me fatte in sede di discussione di questo bilancio. Si richiama, in particolare, alla questione degli infortuni ed io qui devo ribattere quanto ha detto, questa mattina, l'Assessore a proposito delle statistiche in materia di infortuni: i dati da me citati sono stati forniti dall'Istituto infortuni alla Commissione legislativa, che studiò la riforma mineraria. Ad un determinato momento, la Commissione interrogò alcuni tecnici, e fra questi me e il Direttore dell'Istituto infortuni, il quale diede i dati che ho citato. Quindi, ritengo che la fonte da me citata sia la più autorevole. Ora gli infortuni sono direttamente connessi alla attività del Distretto minerario — ed io qui ho avuto il piacere di sentire l'onorevole Domenico Adamo relatore di maggioranza, il quale si è associato alle nostre critiche —; ritengo, perciò, che quest'ordine del giorno possa avere l'approvazione non solo dell'onorevole Domenico Adamo, ma di tutti, perchè alla soluzione di questa questione è connessa la soluzione del problema degli infortuni nelle miniere siciliane.

PRESIDENTE. Qual'è il pensiero del Governo su questo ordine del giorno?

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Il Governo deve dichiarare all'onorevole Macaluso che i dati da lui riferiti sulla mortalità per infortuni nelle miniere sono stati forniti proprio dal Distretto minerario, che esercita il controllo sull'osservanza delle disposizioni per la prevenzione degli infortuni. Per quanto riguarda l'ordine del giorno il Governo non può accettarlo, perchè il suo contenuto tende a discreditare un'istitu-

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

zione che, come ho annunciato stamattina, potrà subire delle modifiche, e le subirà, senza offendere, però, la suscettibilità di funzionari che fino ad oggi hanno fatto il proprio dovere.

MACALUSO. Signor Presidente, chiedo, a nome del Blocco del popolo, che la votazione avvenga per appello nominale, perchè si tratta della vita degli operai. Vogliamo vedere, soprattutto, come voteranno i deputati delle provincie minerarie.

ROMANO GIUSEPPE. Si finirà col votare tutto per appello nominale!

NAPOLI. Potremmo sopprimere la premissa e votare per divisione la parte dispositiva.

PRESIDENTE. Qual'è il pensiero del Governo sulla proposta dell'onorevole Napoli?

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Signor Presidente, la seconda parte dell'ordine del giorno parla di « modificare l'attuale indirizzo del Distretto minerario... ». Ora, questa modifica di indirizzo si riferisce al funzionamento o alla istituzione? Stamane ho parlato di un decentramento che subirà il Distretto minerario e di un ufficio che sarà costituito presso l'Assessorato, per controllare tutte le varie sezioni nell'esercizio delle funzioni che in atto esercita il Distretto stesso.

RESTIVO, Presidente della Regione. Qual'è la modifica, onorevole Napoli?

NAPOLI. Io proponevo di sopprimere la premissa e di fare due votazioni sulla parte dispositiva. La prima votazione dovrebbe avvenire sulla prima parte, fino alla parola « potenziamento ».

RESTIVO, Presidente della Regione. L'ordine del giorno impegna il Governo a modificare l'attuale indirizzo del Distretto minerario; e questa è una critica.

NAPOLI. Non insisto.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione nominale dell'ordine del giorno numero 29 degli onorevoli Macaluso ed altri.

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole all'ordine del giorno; no, contrario.

Procedo all'estrazione a sorte del nominativo dal quale avrà inizio la votazione: risulta estratto il nominativo del deputato D'Angelo.

Prego il deputato segretario di fare l'appello, cominciando dall'onorevole D'Angelo.

FARANDA, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Adamo Ignazio - Amato - Antoci - Ausiello - Bonfiglio Agatino - Buttafuoco - Cipolla - Colajanni - Colosi - Corte - Crescimanno - Cuffaro - D'Agata - Di Cara - Fasone - Guzzardi - Macaluso - Mare Gina - Montalbano - Nicastro - Ovazza - Pizzo - Purpura - Ramirez - Renda - Russo Calogero - Russo Michele - Saccà - Santagati Antonino - Santagati Orazio - Taormina - Varvaro - Zizzo.

Rispondono no: Andò - Battaglia - Beneventano - Bianco - Bruscia - Castiglia - Celi - Cimino - Costarelli - Cuttitta - D'Angelo - Di Blasi - Di Leo - Di Martino - Di Napoli - Faranda - Fasino - Foti - Franco - Germanà Antonino - Germanà Gioacchino - Guttaduaro - La Loggia - Lo Giudice - Lo Magro - Majorana Benedetto - Majorana Claudio - Marullo - Mazzullo - Milazzo - Morso - Napoli - Petrotta - Pivetti - Restivo - Romano Fedele - Romano Giuseppe - Russo Giuseppe - Salamone - Sammarco - Tocco Verduci Paola.

Si astiene: Recupero.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea il risultato della votazione nominale.

Presenti	.	.	75
Astenuti	.	.	1
Votanti	.	.	74
Favorevoli	.	.	33
Contrari	.	.	41

(*L'Assemblea non approva*)

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

Riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione degli ordini del giorno numero 24 e 25, poc'anzi sospesa.

Comunico che i firmatari dei due ordini del giorno hanno concordato le seguenti modifiche all'ordine del giorno numero 25, che, così modificato, è stato accettato anche dai firmatari dell'ordine del giorno numero 24:

sostituire, nella lettera a), alle parole: « del vino rosso a gradi 11 minimo e del vino bianco a gradi 10 minimo » le altre: « dei vini comuni: rosso a gradi 11 minimo e bianco a gradi 10 minimo ».

sostituire, nella lettera c), alle parole: « all'estero » le altre: « in tutti i paesi esteri »;

aggiungere la seguente lettera: « h) promuova l'istituzione di cantine sociali ».

MAJORANA BENEDETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA BENEDETTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei proporre di aggiungere nell'ordine del giorno un altro concetto. Quest'anno in Sicilia abbiamo una notevole quantità di vino con bassa gradazione alcoolica, che viene considerato agli effetti della distillazione, come vinello. Come gli onorevoli colleghi certamente conosceranno, c'è una speciale disposizione di legge che regola l'imposta di distillazione del vino e dei vinelli. Pertanto, ne deriverebbe ai produttori un danno classificando il vino di quest'anno, per la bassa gradazione alcoolica, come vinello. Se, perciò, si potesse aggiungere questo concetto, ritengo che noi otterremmo un miglioramento nella situazione generale del commercio vinicolo.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno sono d'accordo con l'onorevole Benedetto Majorana?

PIZZO. Io ritengo che non si possa aderire alla proposta dell'onorevole Majorana, perché c'è da distinguere la distillazione dal consu-

mo dei vini. I vini non possono essere immessi al consumo, qualora abbiano una gradazione inferiore a 9 o 10 gradi; ma, per quanto riguarda la distillazione, se sono inferiori ai 9-10 gradi, hanno lo stesso trattamento degli altri vini. Quindi non c'è nessun pericolo per quanto riguarda i vini siciliani di minore gradazione. Involgere, invece, i vinelli significherebbe creare un vero e proprio pericolo per i vini, significherebbe estendere la distillazione ai vinelli, distillazione che deve, invece, aiutare i vini. Quindi debbo dichiarare che non accetto la proposta Majorana.

PRESIDENTE. Qual'è il pensiero del Governo sul testo concordato dai proponenti dei due ordini del giorno?

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. E la Giunta del bilancio?

ADAMO DOMENICO, relatore di maggioranza. La Giunta del bilancio è d'accordo; ritiene, però, superfluo aggiungere, là dove si parla di esportazione, le parole « in tutti i paesi esteri » perché l'esportazione non si fa nell'interno della Nazione, ma all'estero.

PIZZO. Non è superflua.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Esportare significa mandare prodotti all'estero.

PIZZO. Però, l'esportazione può essere limitata anche ad un solo paese.

DI MARTINO. Ma poi si tratta di favorire l'iniziativa privata, fra l'altro.

RESTIVO, Presidente della Regione. Diciamo « esportazione in tutti i paesi ».

PIZZO. Anche a nome degli altri firmatari accetto la modifica.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno concordato, così modificato. Lo rileggono:

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la perdurante crisi industriale e commerciale vinicola che si ripercuote anche nel settore agricolo,

fa voti al Governo regionale

perchè prenda le opportune iniziative ed adotti i necessari provvedimenti al fine di attuare una politica di potenziamento in questo importante settore ed in particolare:

a) promuova la modifica della vigente legislatura per prescrivere l'immissione al consumo dei vini comuni: rosso a gradi 11 minimo e bianco a gradi 10 minimo;

b) elabori e presenti leggi che prevedano la concessione di adeguati crediti a piccole e medie ditte commerciali ed industriali vinicole;

c) promuova provvedimenti di incoraggiamento dell'iniziativa privata per l'esportazione vinicola in tutti i paesi;

d) favorisca e difenda la produzione di vini tipici siciliani incoraggiandone la propaganda commerciale;

e) incrementi la sorveglianza per la sofisticazione dei vini;

f) svolga passi per sollecitare la libera distillazione per determinati mesi dell'anno;

g) svolga passi per l'eliminazione dell'attuale diritto fisso sull'esportazione che grava sensibilmente sul vino;

h) promuova l'istituzione di cantine sociali ».

(E' approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 30, degli onorevoli Macaluso, Nicastro, D'Agata, Colosi, Renda, Cipolla e Fasone, che rileggono:

« L'Assemblea regionale siciliana,

constatata l'esigenza di pervenire al più presto alla creazione di una industria per il completamento verticale dell'industria estrattiva dello zolfo,

impegna il Governo

ad intervenire, anche con provvedimenti legislativi, per far sorgere in Sicilia una in-

dustria chimica in diretto legame con l'industria zolfifera, con la partecipazione degli industriali zolfiferi e della Regione. »

Ha facoltà di parlare il primo firmatario, onorevole Macaluso, per illustrare questo ordine del giorno.

MACALUSO. Mi pare che dalla discussione sia unanimemente emersa l'esigenza di far sorgere al più presto in Sicilia una industria chimica, che utilizzi lo zolfo siciliano, per risolvere non solo il problema dei costi della industria, ma anche quello dell'industrializzazione dell'Isola e per dare alla Sicilia industrie di concimi chimici per l'agricoltura. Ora le dichiarazioni che questa mattina ha fatto l'onorevole Assessore sono, a mio giudizio, gravi. L'onorevole Assessore ha detto: « come siciliano debbo lamentare che gli industriali zolfiferi siciliani siano assenti da questa attività o abbiano abbandonato una iniziativa che già avevano preso, costituendo una società con 1 miliardo di capitale e richiedendo l'interessamento del Governo regionale e dell'Assessore del tempo, onorevole Borsellino Castellana, presso il quale si fecero molte riunioni ». Ora la Montecatini vuole impiantare uno stabilimento a Porto Empedocle, il che non rappresenta una novità. Io ricordo che, quando era Presidente della Regione l'onorevole Alessi, questi, tornando dalla Fiera di Milano, si dimostrò entusiasta del progetto della Montecatini. Io vorrei sottoporre all'attenzione del Governo e degli onorevoli colleghi, con la massima serenità, i pericoli che comporta l'impianto di tale stabilimento, se fatto dalla Montecatini, anziché dagli industriali siciliani.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Dove sono?

MACALUSO. I pericoli sono diversi. Trattandosi di una industria legata all'industria estrattiva siciliana (che potrebbe entrare in concorrenza con l'industria similare della Montecatini, se ci liberano dai prezzi unici), qualora la Montecatini, ad un determinato momento decidesse di chiudere lo stabilimento chimico, ciò determinerebbe la morte dell'industria estrattiva siciliana. L'industria di cui si parla dovrebbe produrre concimi chimici e spezzare appunto il monopolio della

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

Montecatini, dando alla Sicilia concimi più a buon mercato.

Ora a che cosa miriamo con l'ordine del giorno? Noi vorremmo impegnare il Governo a tentare nuovamente l'iniziativa, che del resto aveva già presa, di riunire gli industriali zolfiferi siciliani in una società, possibilmente con l'intervento di capitale azionario della Regione, in modo da fare sorgere un'industria legata al capitale siciliano, agli interessi siciliani e non agli interessi monopolistici della Montecatini, la cui attività sarebbe pregiudizievole per l'economia isolana.

PRESIDENTE. Qual'è il pensiero del Governo su questo ordine del giorno?

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Il Governo potrebbe accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, sostituendo alle parole « impegna il Governo ad intervenire » queste altre « fa voti al Governo perchè intervenga ». Il Governo non può impegnarsi a far sorgere una industria. L'industria deve sorgere per iniziativa privata ed il Governo non ha la facoltà d'indirizzare la iniziativa privata in un settore piuttosto che in un altro; nè questa facoltà può sorgere, come dice l'ordine del giorno, per provvedimento legislativo.

MACALUSO. Anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di trasformare l'ordine del giorno in raccomandazione, con la modifica suggerita dall'Assessore.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno numero 31 degli onorevoli Macaluso, Nicastro, D'Agata, Colosi, Renda, Cipolla e Fasone. Lo rilego.

« L'Assemblea regionale siciliana,

constatata l'esigenza di addivenire con urgenza al rinvenimento di nuovi giacimenti zolfiferi per assicurare un avvenire stabile alla industria zolfifera,

impegna il Governo

ad intervenire presso il Governo centrale per aumentare il fondo a disposizione dello Ente zolfi italiani per le ricerche minerarie da riversare al Comitato per le ricerche zol-

fifere, costituito fra l'Ente zolfi e la Regione presso l'Assessorato all'industria. »

Poichè nessuno chiede di parlare, ne ha facoltà il rappresentante del Governo.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Anche per questo ordine del giorno il Governo chiede che le parole « impegna il Governo » siano sostituite con le altre « fa voti al Governo ». Con questa modifica il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

MACALUSO. D'accordo: lo trasformiamo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Si passa alla discussione dell'ordine del giorno numero 32 degli onorevoli Macaluso, Nicastro, D'Agata, Colosi, Renda, Cipolla e Fasone. I firmatari di tale ordine del giorno hanno modificato la parte dispositiva e, pertanto, pongo in discussione l'ordine del giorno nel seguente testo:

« L'Assemblea regionale siciliana,

constatata l'assoluta urgenza di modificare l'attuale regime delle concessioni e dell'esercizio delle miniere di zolfo,

impegna il Governo

a presentare prontamente un progetto di legge di riforma mineraria. »

Poichè nessuno chiede di parlare, ne ha facoltà il rappresentante del Governo.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Il Governo accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

(E' approvato)

Esaurita la discussione degli ordini del giorno si passa alla votazione dei singoli capitoli della rubrica testè discussa.

D'AGATA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

D'AGATA. Dichiaro che il Gruppo del Blocco del popolo voterà contro.

PRESIDENTE. Si proceda alla lettura dei capitoli dal 446 al 488 della rubrica dello stato di previsione della spesa « Assessorato dell'industria e del commercio » in parte ordinaria, categoria I.

LO MAGRO, segretario:

Assessorato dell'Industria e del Commercio

Ufficio Regionale.

Spese generali.

Capitolo 446. Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo al personale di ruolo addetto all'Ufficio regionale dell'industria e del commercio. (Spese fisse) lire 14.000.000.

Capitolo 447. Retribuzioni ed altri assegni di carattere continuativo al personale non di ruolo ed a quello salariato dell'Ufficio regionale. Assicurazioni sociali (artt. 19 e 20 del decreto legislativo Luogotenenziale 21 novembre 1952, n. 722, e decreto legislativo Luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142) ed indennità di licenziamento per cessazione dal servizio per diminuite esigenze o per obblighi di leva (R. Decreto-legge 2 marzo 1924, n. 319, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473; art. 14 del R. Decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 898 e art. 7 del R. decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, convertito nella legge 7 giugno 1937, n. 1108), lire 17.000.000.

Capitolo 448. Indennità al personale addetto al Gabinetto ed alla Segreteria particolare dell'Assessore, lire 2.000.000.

Capitolo 449. Premio giornaliero di presenza al personale di ruolo e non di ruolo (art. 8 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) e salariato dell'Ufficio regionale (art. 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 1.300.000.

Capitolo 450. Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo, non di ruolo (art. 1 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) e salariato dell'Ufficio regionale (art. 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 1.600.000.

Capitolo 451. Compensi speciali in eccedenza ai limiti per il lavoro straordinario da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale di ruolo e non di ruolo dell'Ufficio Regionale (art. 6 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 500.000.

Capitolo 452. Sussidi al personale in attività di servizio, a quello cessato e relative famiglie, lire 450.000.

Capitolo 453. Indennità e rimborsi di spese per missioni al personale di ruolo e non di ruolo, lire 2.500.000.

Capitolo 454. Indennità e rimborsi di spese per trasferimenti al personale di ruolo e non di ruolo, lire 300.000.

Capitolo 455. Commissioni. Gettoni di presenza e spese di funzionamento, lire 1.000.000.

Capitolo 456. Spese per il funzionamento del Comitato consultivo dell'industria, di quello del Commercio e di quello dell'Artigianato (leggi regionali 3 giugno 1950, n. 36, 37 e 38), lire 1.000.000.

Capitolo 457. Spese per il funzionamento del Comitato regionale dei prezzi (decreto legislativo del Presidente della Regione 15 ottobre 1947, n. 86 convertito, con modificazioni, nella legge regionale 6 dicembre 1948, n. 47), lire 1.000.000.

Capitolo 458. Spese di missione per i componenti e per gli esperti del Comitato consultivo dell'Industria e dell'Artigianato per la partecipazione a Convegni, Commissioni e Comitati (art. 8 della legge regionale 3 giugno 1950, n. 36 e articolo 9 della legge regionale 3 giugno 1950, n. 38) lire 2.000.000.

Capitolo 459. Spese per il funzionamento del Consiglio Regionale delle Miniere (decreto legislativo del Presidente della Regione 15 ottobre 1947, n. 92, convertito, con modificazioni, nella legge regionale 6 dicembre 1948, n. 48), lire 1.000.000.

Capitolo 460. Compensi ad estranei all'amministrazione per studi, servizi e prestazioni speciali resi nell'interesse dell'Assessorato, lire 900.000.

Capitolo 461. Manutenzione, riparazione ed adattamenti di locali, lire 100.000.

Capitolo 462. Biblioteca. Acquisto di libri e abbonamento a riviste e giornali, lire 500.000.

Capitolo 463. Spese postali, telegrafiche e telefoniche. (Spesa obbligatoria), lire 1.500.000.

Capitolo 464. Spese casuali, lire 50.000.

Capitolo 465. Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo e non di ruolo dell'Amministrazione dello Stato o di Enti statali con ordinamento autonomo, che presta la propria opera nell'interesse dell'Assessorato, lire 600.000.

Capitolo 466. Compensi speciali in eccedenza ai limiti per il lavoro straordinario da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale di ruolo e non di ruolo dell'Amministrazione dello Stato o di Enti statali con ordinamento autonomo, che presta la propria opera nell'interesse dell'Assessorato, lire 300.000.

Capitolo 467. Residui passivi eliminati ai sensi dell'art. 36 del R. decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e reclamati dai creditori. (Spesa obbligatoria), *per memoria.*

Totale della sottorubrica « Spese generali » dell'Ufficio Regionale dell'Assessorato dell'Industria e Commercio, lire 49.600.000.

Uffici provinciali e periferici.

Spese generali.

Capitolo 468. Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo al personale di ruolo degli Uffici provinciali e periferici. (Spese fisse), lire 29.500.000.

Capitolo 469. Retribuzioni ed altri assegni di carattere continuativo al personale non di ruolo ed a quello salariato degli Uffici provinciali e periferici. Assicurazioni sociali (artt. 19 e 20 del decreto legislativo

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

Luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, e decreto legislativo Luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142), ed indennità di licenziamento per cessazione dal servizio per diminuite esigenze o per obblighi di leva (R. decreto-legge 2 marzo 1924, n. 319, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473; art. 14 del R. decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 46, convertito nella legge 24 maggio 1926, n. 898, e art. 7 del R. decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, convertito nella legge 7 giugno 1937, n. 1108), lire 450.000.

Capitolo 470. Premio giornaliero di presenza al personale di ruolo, non di ruolo (art. 8 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) e salarciato (art. 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585) degli Uffici provinciali e periferici, lire 1.300.000.

Capitolo 471. Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo, non di ruolo (art. 1 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) e salarciato (art. 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585) degli Uffici provinciali e periferici, lire 1.300.000.

Capitolo 472. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondere, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale di ruolo e non di ruolo degli Uffici provinciali e periferici (art. 6 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, numero 19, lire 200.000).

Capitolo 473. Sussidi al personale in attività di servizio, a quello cessato e relative famiglie degli Uffici provinciali e periferici, lire 150.000.

Capitolo 474. Indennità e rimborsi di spese per missioni al personale degli Uffici provinciali e periferici, lire 2.000.000.

Capitolo 475. Indennità e rimborsi di spese per trasferimenti al personale degli Uffici provinciali e periferici, lire 500.000.

Capitolo 476. Commissioni. Gettoni di presenza e spese di funzionamento, *per memoria*.

Capitolo 477. Manutenzione, riparazione ed adattamenti di locali degli Uffici provinciali e periferici, lire 1.000.000.

Capitolo 478. Spese per l'acquisto di materiale tecnico degli Uffici provinciali e periferici, lire 500.000.

Capitolo 479. Spese postali, telegrafiche e telefoniche degli Uffici provinciali e periferici. (Spesa obbligatoria), lire 2.000.000.

Totale delle «Spese generali» della sottorubrica Uffici provinciali e periferici dell'Assessorato dell'Industria e del Commercio, lire 38.900.000.

Industria, Artigianato, Miniere e Commercio.

Industria.

Capitolo 480. Spese contributi e sussidi per studi, iniziative e ricerche intese a promuovere ed a favorire il progresso scientifico, tecnico ed economico in materia industriale, lire 2.000.000.

Artigianato.

Capitolo 481. Spese e sussidi per favorire, incoraggiare e promuovere l'artigianato, lire 1.000.000.

Miniere.

Capitolo 482. Spese per l'impianto, mantenimento e funzionamento degli Uffici minerari, lire 2.200.000.

Capitolo 483. Spese e sussidi per studi, iniziative e ricerche intese a favorire, incoraggiare e promuovere il progresso scientifico-tecnico ed economico in materia mineraria, lire 1.200.000.

Capitolo 484. Ufficio geologico. Sussidi per incoraggiamento ad Enti privati che si occupano di studi e pubblicazioni geologiche, lire 150.000.

Totale delle spese per le «Miniere» della sottorubrica «Industria, Artigianato, Miniere e Commercio» della rubrica dell'Assessorato dell'Industria e del Commercio, lire 3.550.000.

Commercio.

Capitolo 485. Spese, contributi e sussidi per incoraggiare, promuovere e favorire le organizzazioni del commercio interno e internazionale. Spese per le informazioni commerciali, lire 1.200.000.

Capitolo 486. Spese e contributi per la partecipazione della Regione a fiere, mostre e mercati nazionali ed esteri, lire 500.000.

Capitolo 487. Spese, contributi e sussidi per studi e rilevazioni di carattere statistico-economico concernenti l'importazione e l'esportazione, lire 350.000.

Capitolo 488. Spese relative ai servizi di contingamento e ad approvvigionamento dall'estero, lire ... 200.000.

Totale delle spese per il «Commercio» della sottorubrica «Industria, Artigianato, Miniere e Commercio» della rubrica dell'Assessorato dell'Industria e del Commercio, lire 2.250.000.

Totale della sottorubrica «Industria, Artigianato, Miniere e Commercio» dell'Assessorato dell'Industria e del Commercio, lire 8.800.000.

Totale della rubrica dell'Assessorato dell'Industria e del Commercio (parte ordinaria), lire 97.300.000.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti e non essendo sorte osservazioni, pongo ai voti i capitoli da 446 a 488 della rubrica dello stato di previsione della spesa «Assessorato per l'industria ed il commercio» in parte ordinaria, categoria I.

(Sono approvati)

Si dia lettura dei capitoli da 674 a 696 della rubrica dello stato di previsione della spesa «Assessorato dell'industria e del commercio», in parte straordinaria, categoria I.

LO MAGRO, segretario:

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

*Assessorato dell'Industria e del Commercio**Industria.*

Capitolo 674. Spese per borse di perfezionamento in favore degli operai addetti ad imprese industriali della Regione per specializzazioni nel campo industriale (art. 4 della legge regionale 25 febbraio 1950, n. 6) (quarta delle 10 quote), lire 12.000.000.

Capitolo 675. Spese di primo impianto dei centri sperimentali dell'industria (art. 4 della legge regionale 3 giugno 1950, n. 35) (ultima delle tre quote), lire 40.000.000.

Capitolo 676. Contributi nelle spese di funzionamento dei centri sperimentali dell'Industria. Contributi ad Istituti universitari per ricerche, studi, esperimenti ed analisi e per pareri e consulenze in materia industriale (art. 9 della legge regionale 3 giugno 1950, n. 35), lire 30.000.000.

Capitolo 677. Fondo destinato per il conferimento di borse di perfezionamento in favore di periti industriali della Regione siciliana per compiere un tirocinio pratico presso aziende industriali (decreto legislativo Presidenziale 26 giugno 1950, n. 26, convertito nella legge regionale 1 dicembre 1950, n. 84) (terza delle cinque quote), lire 8.000.000.

Capitolo 678. Premi per la compilazione di monografie riguardanti l'industria e il commercio della Sicilia; spese per i relativi concorsi e per la pubblicazione e la diffusione delle monografie premiate. Contributi per la pubblicazione di periodici scientifici che si occupano di problemi tecnico-giuridici relativi all'industria e al commercio (legge regionale 10 febbraio 1951, n. 11), lire 3.000.000.

Capitolo 679. Spese per studi ed esperimenti per l'applicazione di nuovi e più convenienti sistemi di produzione dell'energia elettrica nella Regione siciliana e per l'installazione di relativi impianti-pilota (legge regionale 9 aprile 1951, n. 38). (Spesa ripartita) (ultima delle tre quote), lire 10.000.000.

*Totale della sottorubrica « Industria », lire . . .
103.000.000.*

Artigianato.

Capitolo 680. Premi per la compilazione di monografie sull'arte popolare e sull'artigianato siciliano. Spese per i relativi concorsi, per la pubblicazione e la diffusione delle monografie premiate (legge regionale 15 luglio 1950, n. 60) (ultima delle due quote), lire 1.000.000.

Capitolo 681. Contributi per l'organizzazione di fiere, mostre e mercati a carattere artigiano e per la partecipazione degli artigiani a fiere, mostre e mercati che si svolgono in Italia e all'estero (art. 4 del decreto legislativo Presidenziale 19 giugno 1950, numero 25, convertito, con modificazioni, nella legge regionale 2 ottobre 1950, n. 72), lire 10.000.000.

Capitolo 682. Contributo da corrispondere alla delegazione per la Sicilia dell'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie, allo scopo di favorire ed incrementare l'opera di sviluppo e di assistenza della attività economica e di perfezionamento tecnico dello artigianato e delle piccole industrie in Sicilia (art. 1 della legge regionale 10 febbraio 1951, n. 12), lire 500.000.

Capitolo 683. Borse di studio per corsi speciali o di perfezionamento nei vari rami dell'attività artigiana presso scuole e istituti particolarmente attrezzati (legge regionale 5 aprile 1951, n. 33), lire 3.000.000.

*Totale della sottorubrica « Artigianato » lire . . .
14.500.000.*

Commercio.

Capitolo 684. Contributi ad enti e privati per la partecipazione, con prodotti siciliani, a mostre, fiere ed esposizioni, sia nazionali sia estere; spese per la diretta partecipazione della Regione a mostre, fiere ed esposizioni, sia nazionali sia estere (decreto legislativo Presidenziale 15 novembre 1949, n. 32, artt. 1, 3 e 4, convertito nella legge regionale 25 febbraio 1950, n. 10), lire 15.000.000.

Capitolo 685. Contributi per incrementare ed agevolare, nel territorio della Regione, l'organizzazione di fiere e mostre; spese per la diretta organizzazione, da parte della Regione, di fiere e mostre (decreto legislativo Presidenziale 15 novembre 1949, n. 24, convertito, con modificazioni, nella legge regionale 25 febbraio 1950, n. 8, e modificato con la legge regionale 5 marzo 1951, n. 12), lire 28.000.000.

Capitolo 686. Spese e contributi per l'organizzazione di esposizioni. Spese e contributi per l'organizzazione di convegni ed altre manifestazioni aventi lo scopo di studiare i problemi dell'industria, del commercio e dell'artigianato nella Regione. Spese per la partecipazione a convegni italiani ed esteri aventi particolare interesse per i problemi siciliani dell'industria, del commercio e dell'artigianato (decreto legislativo Presidenziale 15 novembre 1949, n. 24, convertito, con modificazioni, nella legge regionale 25 febbraio 1950, n. 8, e modificato con la legge regionale 5 marzo 1951, n. 12), lire 7.000.000.

Capitolo 687. Contributi a favore di enti pubblici per l'esecuzione delle opere occorrenti per la recinzione e la idonea attrezzatura di punti e depositi franchi che vengono istituiti nelle città marinare della Regione, nonché per la costruzione di locali, impianti e servizi da destinarsi all'esercizio dei punti e depositi franchi medesimi (artt. 1 e 4 della legge regionale 27 febbraio 1950, n. 13), lire 50.000.000.

Capitolo 688. Fondo destinato per lo sviluppo della propaganda dei prodotti siciliani ai sensi dell'art. 1 della legge regionale 7 ottobre 1950, n. 75 (art. 4, primo comma, della legge medesima), lire 50.000.000.

Capitolo 689. Fondo destinato per la diffusione dei bollettini di informazioni di carattere economico-commerciale e per la corresponsione di compensi a corrispondenti, ai sensi dell'art. 2 della legge regionale 7 ottobre 1950, n. 75 (art. 4, primo comma, della legge medesima), lire 10.000.000.

Capitolo 690. Fondo destinato per provvedere alle spese di primo impianto dell'Istituto regionale della vite e del vino (art. 7 della legge regionale 18 luglio 1950, n. 64) (ultima delle due quote), lire 25.000.000.

Totale della sottorubrica « Commercio » della rubrica dell'Assessorato dell'Industria e del Commercio, lire 185.000.000.

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

Miniere

Capitolo 691. Contributi diretti a promuovere il miglioramento delle condizioni igieniche e sociali degli operai addetti alle miniere (legge regionale 28 luglio 1949, n. 40). (Spesa ripartita) (ultima delle cinque quote), lire 100.000.000.

Capitolo 692. Contributi diretti ad incoraggiare le ricerche minerarie anche sperimentali e gli studi rivolti alla conoscenza dei sistemi più idonei e redditizi di coltivazione delle miniere (legge regionale 5 agosto 1949, n. 45) (quinta delle dieci quote). (Spesa ripartita), lire 30.000.000.

Capitolo 693. Spese per studi ed indagini sistematiche, anche di carattere geofisico, rivolti alla formazione di un piano generale di ricerche di giacimenti minerali nei luoghi più indiziati (legge regionale 5 agosto 1949, n. 45) (quinta delle dieci quote). (Spesa ripartita), lire 20.000.000.

Capitolo 694. Formazione, aggiornamento e pubblicazione della carta geologica della Sicilia, (decreto legislativo Presidenziale 14 luglio 1949, n. 21, convertito, con modificazioni, nella legge regionale 30 novembre 1949, n. 54) (quinta delle dieci quote). (Spesa ripartita), lire 14.000.000.

Capitolo 695. Concorso nel pagamento degli interessi sui mutui contratti per l'incremento dell'industria mineraria (decreto legislativo Presidenziale 14 giugno 1949, n. 20, convertito nella legge regionale 30 novembre 1949, n. 59) (quinta delle dieci quote). (Spesa ripartita), lire 60.000.000.

Totalle della sottorubrica « Miniere » della rubrica dell'Assessorato della Industria e del Commercio, lire 224.000.000.

Saldi spese residue

Capitolo 696. Saldo degli impegni riguardanti spese degli anni finanziari anteriori a quello corrente, *per memoria*.

Totalle della rubrica dell'Assessorato dell'Industria e del Commercio (parte straordinaria - Categoria I), lire 526.500.000.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti e non essendo sorte osservazioni, pongo ai voti i capitoli da 674 a 696 dello stato di previsione della spesa « Assessorato per l'industria ed il commercio », in parte straordinaria, categoria I.

(*Sono approvati*)

Si dia lettura dei capitoli 749 e 750 della rubrica dello stato di previsione della spesa « Assessorato per l'industria ed il commercio » in parte straordinaria, categoria III (partite di giro).

LO MAGRO, segretario:

*Assessorato dell'Industria e del Commercio**Partite di giro.*

Capitolo 749. Anticipazioni per provvedere alla corresponsione delle competenze fondamentali ed accessorie al personale appartenente al ruolo statale degli Uffici Provinciali dell'Industria e del Commercio e del Distretto Minérario di Caltanissetta, *per memoria*.

Capitolo 750. Indennità di trasferta e rimborso di spese a carico di privati, dovuti a funzionari minerali ed agli Ispettori dell'Industria e del Commercio per missioni compiute ai sensi dei RR. decreti-legge: 26 febbraio 1924, n. 346, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473; 20 marzo 1927, n. 527, convertito nella legge 8 marzo 1928, n. 519, e 27 dicembre 1930, n. 1835, convertito nella legge 18 maggio 1931, n. 658, nonché dei RR. decreti 29 luglio 1927, n. 1443, e 20 luglio 1934, n. 1303. Rimborso ai privati di eventuali ecedenze sulle somme versate, lire 3.000.000.

PRESIDENTE. Non essendo sorte osservazioni e non essendo stati presentati emendamenti, pongo ai voti i capitoli 749 e 750 della rubrica dello stato di previsione della spesa « Assessorato per l'industria ed il commercio », in parte straordinaria, categoria III.

(*Sono approvati*) .

E' così esaurita la votazione dei capitoli della rubrica dello stato di previsione della spesa: « Assessorato dell'industria e del commercio ».

Comunico all'Assemblea che gli onorevoli Russo Giuseppe, De Grazia, Germanà Antonino, Marullo, Di Martino, Cimino, Adamo Domenico, Foti e Romano Giuseppe hanno presentato una richiesta di chiusura delle iscrizioni a parlare sul disegno di legge in discussione.

Poichè nessuno chiede di parlare pongo ai voti questa richiesta di chiusura delle iscrizioni.

(*E' approvata*)

Per venire incontro ai desideri di tutta la Assemblea, manifestati dai capigruppo fin da martedì, al fine di accelerare la discussione, propongo di rinviare la votazione degli ordini del giorno e dei capitoli relativi alle singole rubriche che restano da esaminare, al termine di tutta la discussione e prima della votazione per scrutinio segreto del disegno di legge nel suo complesso.

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

MONTALBANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Il Gruppo del Blocco del popolo non si oppone alla proposta testè fatta dal Presidente, a condizione, però, che essa non costituisca un precedente per la discussione dei successivi bilanci.

PRESIDENTE. E' chiaro che la mia proposta si riferisce alla discussione dell'attuale bilancio. Non sorgendo altre osservazioni, rimane stabilito che la votazione degli ordini del giorno e dei capitoli relativi alle rubriche ancora da esaminare, avverrà a conclusione di tutta la discussione sul bilancio.

MARULLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Natale si avvicina e ciascuno di noi coltiva nel cuore la speranza legittima di poterlo trascorrere nella propria casa, vicino alla propria famiglia. I numerosissimi interventi ancora da svolgere, illustre Presidente, ci spaventano, specialmente se si considera che siamo costretti ad ascoltare per ore ed ore deputati i quali, in fondo, spesso finiscono col ripetere i medesimi argomenti, perché la varietà è relativa. Allora, se non possiamo limitare la libertà di parola perché la nostra concezione della libertà e della democrazia e il nostro regolamento ce lo impediscono, possiamo, però, limitare la libertà di lettura. Stabiliamo che i deputati, i quali intervengono al dibattito attraverso dei discorsi tecnici, ben preparati ma letti, possono parlare per tre quarti d'ora e non oltre.

NICASTRO. Questo no.

DI CARA. Il regolamento deve essere rispettato.

PRESIDENTE. Io raccomando, piuttosto, alla sensibilità di tutti la concisione, la quale, del resto, torna a vantaggio dell'oratore. Un discorso conciso, infatti, è più efficace di un intervento diluito, perché il primo viene ascoltato, il secondo no.

Si inizia la discussione della rubrica dello stato di previsione della spesa « Assessorato del lavoro, della previdenza e dell'assistenza sociale ».

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Bonfiglio Agatino, per svolgere oralmente la sua relazione, che non è stato possibile stampare e distribuire perchè presentata dall'onorevole relatore soltanto pochi minuti fa.

BONFIGLIO AGATINO, *relatore di minoranza*. Onorevoli colleghi, è stato osservato durante lo svolgimento dei lavori della Giunta del bilancio che nell'esercizio in esame (1951-52) non sono stati impostati grandi problemi, né la rubrica del lavoro, assistenza e previdenza sociale — branca importante dell'Amministrazione regionale — esprime provvidenze adeguate alle esigenze del lavoro della nostra Isola. Via facendo, il Governo regionale ha ritenuto di poter curare sempre meno questo settore e, togliendo cospicue aliquote di stanziamento, ha oltre ogni limite ridotto l'attività di questo Assessorato.

Mentre in ogni paese che tende al progresso economico-sociale, l'amministrazione del lavoro assume ruolo di preminente responsabilità, nella nostra Regione — eretta a forma autonoma appunto per raggiungere il limite medio nazionale dei redditi di lavoro — viene scarsamente considerata e posta in un ruolo secondario.

Qualcosa di simile avviene anche presso il Governo centrale. Compiti di precipua spettanza del Ministro del lavoro sono attribuiti, invece, ad altri ministeri, sicché l'attività del Ministro del lavoro è ridotta a dirimere, quando può, controversie sindacali, e non è volta — per esempio — alla soluzione del gravissimo problema della disoccupazione o di altri problemi che interessano il lavoro e i lavoratori. Un ministero del lavoro che non abbia possibilità di operare in maniera da garantire ai cittadini una occupazione e un reddito di lavoro, è declassato, di fatto, da un ufficio pubblico regolato e diretto in base ai poteri attribuiti ad altri ministeri.

E l'Assessorato regionale per il lavoro, non solo riflette le defezioni predette, ma risente anche della propria incompetenza nel settore dell'assistenza e previdenza sociale, sicché a ben poco viene limitata la cura del lavoro regionale.

Ove si tenga presente la lettera e lo spirito della nostra Carta costituzionale, emerge una evidente infrazione del principio sancito nell'articolo 1, che dichiara la Repubblica italiana fondata sul lavoro. Il che comporta che cardine della vita nazionale dev'essere il lavoro. E per dare consistenza a tale principio occorre che il potere esecutivo vi si attenga, in primo luogo, creando idoneo organismo ministeriale dotato delle necessarie attribuzioni. Invece, è avvenuto che il Ministero del lavoro è stato organizzato come se nulla fosse avvenuto di eccezionale in Italia, dopo la seconda guerra mondiale e in occasione della stessa.

In particolare, la Sicilia — Regione autonoma — avrebbe dovuto attenersi più strettamente al principio costituzionale, in quanto deve perseguire compiti di portata imponente fissati dal suo Statuto.

Il problema base è per noi la maggiore disoccupazione rispetto alla media nazionale. Ma altri problemi in materia di lavoro noi abbiamo, che altrove, invece, sono meno avvertiti, come il rispetto dei contratti, nella parte normativa e in quella dei minimi salariali, l'applicazione delle leggi sull'assistenza e previdenza sociale, il supersfruttamento dei lavoratori in genere e, in particolare, delle donne e dei fanciulli, etc..

E' auspicabile che al più presto venga operato il passaggio dei poteri dal Centro al nostro Assessore e che allo stesso vengano attribuiti maggiori compiti. Appare utile sollecitare che egli possa occuparsi:

a) del controllo sui tre grandi istituti — Previdenza, Infortuni e Cassa malattie — per l'attività che svolgono in Sicilia, al fine di assicurare che le leggi in materia assicurativa ed assistenziale vengano osservate e non eluse, come con frequenza impressionante è lamentato dei lavoratori;

b) della tutela del lavoro intervenendo contro gli arbitri, prontamente e con mezzi idonei;

c) dell'assistenza, con più ampi poteri nel campo del lavoro.

Inoltre, nell'ambito delle norme dello Statuto, dovrebbe prendere tutte le iniziative utili a tutela del lavoro e dei lavoratori, giovanandosi della collaborazione quanto più consapevole ed energica degli uffici provinciali e degli ispettorati del lavoro.

Ora, con gli stanziamenti che si riscontrano nel bilancio in esame, non è affatto possibile espletare una mole di attività quale l'esigenza della nostra Regione richiede.

Nel bilancio preventivo del Ministero del lavoro per il corrente esercizio 1951-52 si nota un incremento di 9miliardi 124milioni e 890 mila lire rispetto al precedente esercizio, sicché lo stanziamento è di lire 37miliardi 830 milioni 474mila 400, sempre insufficiente ai bisogni di quella Amministrazione, ma rappresenta un miglioramento rispetto ai 28miliardi 705milioni 589mila 400 dell'esercizio 1950-51. Nel nostro bilancio dell'Assessorato per il lavoro la sottorubrica della cooperazione ha subito una nuova riduzione e, se non fosse intervenuto il decreto presidenziale in corso che stanzia 500milioni per i cantieri di lavoro, in aggiunta allo stanziamento di bilancio, avremmo notato una diminuzione complessiva delle disponibilità di questo Assessorato.

In ordine ai problemi che debbono essere affrontati, osserviamo:

1) La disoccupazione crescente in tutta Italia colpisce anche, e più duramente, la nostra Regione.

Si tratta di un fenomeno che permane e determina maggiore miseria.

Durante la prima legislatura, in sede di esame di bilancio, fu richiamata — ripetutamente — l'attenzione del Governo sulla necessità di elaborare un piano di opere con particolare riferimento alla creazione di beni strumentali capaci di assorbire gradualmente e in forma permanente la nostra disoccupazione.

Nella seduta del 16 dicembre 1950 notavo che i quattro milioni di iscritti negli elenchi dei poveri dei comuni italiani — senza considerare i milioni di assistiti sotto varie forme — costituiscono un peso enorme per l'economia nazionale; e che la politica dell'assistenza caritativa non è idonea a superare le conseguenze sociali che derivano da un tale stato di fatto. Invocavo una politica produttivistica per la nostra Regione, in analogia alle richieste avanzate dalla C.G.I.L. per tutta la Nazione, non potendosi ragionevolmente ammettere che la disoccupazione endemica possa combattersi con le escogitazioni di questo dopoguerra, come i cantieri di lavoro, i corsi di qualificazione e i cantieri di rimboschimento

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

o con il tradizionale avvio all'emigrazione.

Esposi i punti essenziali del piano di lavoro della C.G.I.L., valido anche per la nostra Isola, mettendo in risalto il fatto nuovo — manifestatosi per la prima volta in Italia — dell'apporto che i lavoratori intendevano dare alla soluzione dei problemi di natura essenziale, quale è quello molto angoscioso della disoccupazione e l'altro urgente della ricostruzione nazionale.

Non può procedersi con misure di contingenza nella lotta contro la disoccupazione, ma è necessario affrontare con risolutezza e risolvere radicalmente il problema. Dietro la vigorosa spinta della C.G.I.L. è venuto il provvedimento a favore del Mezzogiorno e delle isole; e dopo le molteplici insistenze dell'opposizione in questa Assemblea si è visto il primo adempimento da parte del Governo centrale in ordine al Fondo di solidarietà con il computo di trenta miliardi a favore della Regione.

Se teniamo conto del prolungato indugio frapposto dagli organi centrali nell'accedere alle richieste di comprensione della parte meridionale ed insulare dell'Italia, saremo ragionevolmente indotti a ritenere che, senza i sacrifici di questa popolazione e senza i richiami insistenti, in ogni sede ed ufficio, non avremmo avuto ancora un principio di soluzione dei problemi gravissimi di arretratezza e di miseria del Meridione, riconosciuti universalmente, persino dagli stranieri che hanno incluso queste zone tra le aree depresse del mondo con promessa di aiuti in base al noto punto quarto di Truman.

Merito notevole, quindi, hanno le masse lavoratrici e i loro rappresentanti, e non già la classe dirigente, se qualcosa di nuovo il Meridione e le isole cominceranno a vedere, sia pure in misura inadeguata ai bisogni.

Occorrerà persistere in questo avvio fino alle realizzazioni e chiedere che nuovi beni strumentali sorgano nel settore agricolo e in quello industriale, capaci di superare in forma definitiva il dramma della nostra miseria.

Per alleviare temporaneamente la disoccupazione vengono adottate misure assolutamente inadeguate, quali i cantieri di lavoro e di rimboschimento e i corsi di qualificazione.

Varie critiche sono state mosse nei confronti di questi tre mezzi di lotta contro la disoccupazione e, in particolare, sono stati aspramente giudicati i corsi di qualificazione

come non rispondenti, in generale, alle esigenze locali, ovvero perché scarsamente frequentati e di profitto discutibile; e perchè i controlli per il loro andamento sono stati insufficienti, in considerazione forse — e non esattamente — che i corsi stessi dovrebbero servire di pretesto per sovvenire determinate persone che, peraltro, non sempre sono quelle bisognevoli di aiuto.

Occorre una accurata selezione e, soprattutto, un controllo severo perchè vengano conseguiti risultati positivi.

Per i cantieri di lavoro, finalmente, è stato accolto il criterio anche da me suggerito, cioè di evitare il dispendio inutile e cercare di utilizzare la spesa per mano d'opera e materiali nell'esecuzione di opere pubbliche.

Il provvedimento in corso, su questa materia, dirige — speriamo proficuamente — la spesa di 700 milioni nel settore della viabilità interna.

Anche per i cantieri di lavoro vanno fatti severi controlli sotto ogni riflesso.

Altra misura, ritenuta dalla classe dirigente italiana, inderogabile per alleviare la disoccupazione, è l'emigrazione dei nostri lavoratori sotto il pretesto che sono in esubero rispetto alle possibilità di lavoro che offre il mercato nazionale.

L'emigrazione è stata — nel passato — considerata la valvola di sicurezza; e lo sarà fino a quando le pigrizia mentale (e l'interesse) della classe dirigente avrà in Italia la preminenza di oggi.

Sembra davvero che il Governo centrale non abbia idee chiare su questo problema, ove si accenni alla discordanza di opinioni espresse dal Ministro Pella e dal Presidente De Gasperi.

Il primo, al Comitato economico dell'O.E.C. E., ha affermato che l'Italia ha bisogno di collocare annualmente 450 mila unità di lavoro; mentre il secondo ha detto, in America, che l'Italia non può offrire lavoro a 200 mila unità all'anno, che perciò dovrebbero trovare sbocco all'estero.

Pare che le cifre cennate non rispondano all'effettivo incremento annuale della massa di nuovi lavoratori, che si aggirebbe a meno di 200 mila unità; e va sottolineato che il Governo centrale sostiene la tesi che l'economia nazionale deve liberarsi di tale carico senza considerare le possibilità naturali di assorbimento.

Presupposto dell'emigrazione è la disoccupazione endemica. Ma, si domanda: che cosa è stato fatto, quale iniziativa è stata presa dalla classe dirigente per accertare che, in effetti, in Italia, non vi sono possibilità di maggiore impiego in agricoltura e nell'industria?

A tale domanda ha risposto la classe lavoratrice, proponendo — come è stato cennato — la adozione di un piano di lavoro che, se adottato, avrebbe, in breve tempo, risolto il problema della nostra disoccupazione, evitando così di chiedere lavoro in terra straniera.

Abbiamo tanto lavoro in Italia, si tratta di volerlo eseguire. Il fatto stesso che è stata istituita la Cassa per il Mezzogiorno costituisce la prova che, specie nel Meridione e nelle isole, c'è molto lavoro da fare ed esistono perciò possibilità di assorbimento della disoccupazione. La nostra autonomia è una conferma ulteriore, se si tiene conto degli obiettivi che dobbiamo realizzare.

Provvedimenti più radicali, ispirati ai principi della nostra Costituzione, darebbero maggiori e più generose fonti di lavoro, specie se venissero adottate le riforme agrarie ed industriali in tutta la loro interezza.

Dopo aver fatto questi sforzi — ed è dovevoso farli — si potrà dire se dovremo bussare alla porta di altri paesi perché ai nostri nazionali venga accordato accesso per prestare la loro attività lavorativa.

A prescindere da queste considerazioni, si può affermare che la politica emigratoria è fallita in pieno.

Non è stato abbastanza deplorato che i nostri emigranti sono stati abbandonati alla ventura senza valido patrocinio da parte delle nostre autorità, sicché taluno ha potuto dire brutalmente che abbiamo esportato bestiame e non uomini.

Alla incuria colpevole degli organi preposti alla tutela degli emigranti, si aggiunge la politica della « porta chiusa » dei paesi di immigrazione; la Conferenza di Napoli, tenuta nell'ottobre scorso, toglie ogni illusione ai fautori nostrani di politica emigratoria, essendo emerso ben chiaro che agli italiani non sarà dato accesso di lavoro nei paesi di immigrazione.

Questo risultato della Conferenza ci deve persuadere che dobbiamo contare su noi stessi e, a prescindere da ogni considerazione po-

litica circa le finalità che con la cennata iniziativa si propongono gli stati-guida dell'Occidente, dobbiamo perseverare con ogni sforzo perché una nuova organizzazione dei rapporti economici venga adottata al fine di modificare le nostre condizioni di vita nazionale.

2) E' una realtà la disoccupazione che preme su tutta la vita del Paese.

Si tratta di milioni di lavoratori condannati, insieme con le loro famiglie, a soffrire le più elementari privazioni.

Tutti gli sforzi dovrebbero essere volti a trovare lavoro; invece, si assiste a fenomeni che aggravano ancor più le condizioni del mercato del lavoro, e non si interviene tempestivamente e validamente per scongiurare il danno maggiore. Anzi, segni evidenti denunciano che la politica governativa favorisce l'evolversi in senso peggiorativo di tali fenomeni.

Nel settore industriale si verifica un inasprimento delle condizioni dei lavoratori. Questi vengono supersfruttati e continuamente minacciati di licenziamento. Complessi produttivi imponenti hanno chiuso i battenti, altri riducono il personale e la produzione. Si dice che i nostri prodotti non trovano mercato, quanto alle merci di consumo civile, e gli industriali — assegnati dal Governo — ansiosamente ricercano commesse di guerra anche all'estero.

La politica seguita ci ha inchiodati a parteggiare per interessi stranieri, e le conseguenze deleterie si riversano sulla nostra economia, colpendo duramente la parte di popolo che vive di lavoro.

E' determinata da tale politica la recrudescenza delle misure preordinate dal Governo, come la minacciata legge antisciovero, precedute e seguite dal contegno dei datori di lavoro.

Si tende a ridurre le possibilità di difesa della classe lavoratrice nella errata previsione che in tal modo l'economia riceva un beneficio. Di fatto, potranno acquisire vantaggi determinate categorie di produttori, e non già l'economia nazionale, la quale, senza il concorso delle masse lavoratrici, non potrà realizzare serio assettamento.

Nel settore dell'agricoltura i rapporti di lavoro risentono maggiormente dell'asprezza delle condizioni generali. La categoria bracciantile è condannata alla fame, gli altri la-

voratori ricavano insufficiente o modesto reddito e subiscono notevoli falcidie fiscali.

Si tende a ridurre le mercedi, già irrisorie, non si vogliono pagare i contributi unificati, si combattono aspramente i provvedimenti sull'imponebile di mano d'opera, non si vuole dare esecuzione neppure all'insufficiente riforma agraria, laddove, molto limitatamente, come in Calabria e in Sicilia, ha avuto un inizio di applicazione.

La classe padronale, come si può osservare, reagisce nei due settori produttivi, industriale ed agricolo, rifiutando di considerare l'evidenza e con il proposito di discaricarsi di ogni dovere sociale.

E avviene che i poveri, attraverso le imposte indirette, sostengono un onere finanziario imponente, superiore alle loro possibilità di resistenza; mentre i ricchi fruiscono in vario modo di provvidenze, attraverso l'I.R.I., i contributi vari e le esenzioni, addossando allo Stato le passività ed assicurandosi utili cospicui.

Una ulteriore conferma di questa mentalità evasoria — oltre i casi clamorosi registrati negli ultimi tempi — ce la dà l'applicazione della legge Vanoni. Per incanto, in Italia, sono scomparsi i ricchi. E, vedi caso, gli evasori sono in generale quelli stessi che, a mezzo della stampa e in ogni occasione, sostengono la necessità del riarmo e parteggiano per stanziamimenti imponentissimi. Questi mezzi, di fatto, vengono sottratti all'edificazione delle opere di pace, lasciando insoliti i gravi problemi della ricostruzione e con la prospettiva di una nuova guerra che aggraverebbe ancor più le condizioni economiche della Nazione.

In tal modo viene a perpetuarsi la sordità della classe dirigente verso i bisogni inderogabili del popolo e quella politica, tanto apprezzata dai ceti moderati, che pone a carico degli indigenti gli oneri di sangue per le guerre e le privazioni schiavistiche in tempo di pace.

In Sicilia si hanno dirette ripercussioni di questa politica generale. E ne dobbiamo fare richiamo perché gli effetti dannosi qui sono maggiori, tenuto conto del nostro stato di minore sviluppo rispetto alle regioni più progredite dell'Italia.

Abbiamo il dovere di preoccuparci dell'incidenza della politica nazionale sul nostro sforzo autonomistico, essendo chiaro che il Governo centrale mancherà all'adempimento

dei propri obblighi verso la Sicilia, a norma del nostro Statuto, se non porrà argine alle manifestazioni cennate e se non modificherà la politica intrapresa.

In generale, occorre coordinare tutte le forze per risanare la nostra economia e per raffazzarla. Nuovi beni strumentali vanno edificati e potenziati, in maniera da assicurare lavoro continuativo e fonti di nuovo reddito.

Non mancano i piani e le programmazioni delle opere nel settore agricolo e in quello industriale. Non sono, invece, adeguati i finanziamenti per eseguirli, proprio perchè ingenti entrate di bilancio vengono stornate ad altri fini.

Stando alla nostra Regione, possiamo dire che esistono i presupposti per combattere validamente la disoccupazione. E' avvenuto, purtroppo, che ingenti somme sono rimaste inutilizzate, mentre potevano essere impiegate nell'esecuzione di opere. Vengono addotte giustificazioni per tale ritardo, giustificazioni che non persuadono; i disoccupati che attendono di lavorare, bussando inutilmente ogni giorno agli uffici di collocamento, hanno ragione di considerare colpevole l'incapacità degli organi competenti a spendere gli stanziamenti assegnati e disponibili che provengono da più fonti, e cioè dallo Stato, dalla Cassa per il Mezzogiorno e dal bilancio regionale.

Indipendentemente dai programmi previsti, finanziati e da finanziare, i danni della recente alluvione impongono un intervento, da parte dello Stato, di natura eccezionale e con precedenza, specie sulle spese di riarmo. Di fronte ad una calamità regionale e nazionale che ha apportato danni gravissimi alle persone e ai beni produttivi, si deve provvedere senza indugio; e la nostra Regione ha il dovere di chiedere allo Stato i mezzi necessari per integrare al più presto i danni accertati e per prevenire con opere opportune il ripetersi di eventi del genere. Il complesso di tali opere concorrerà, insieme con le altre progettate dai vari enti e da eseguirsi nella nostra Regione, ad offrire lavoro ai disoccupati.

Per evitare in avvenire il ripetersi del ritardo nella spesa degli stanziamenti e al fine di coordinare l'esecuzione delle opere, può considerarsi l'opportunità di affidare la direzione all'Assessore al lavoro, il quale, in tal modo, disporrebbe di valido mezzo per la lotta contro la disoccupazione.

3) La cooperazione dovrebbe rappresentare, anche in Sicilia, una categoria produttiva importante, ove si consideri che con il lavoro associato si tende ad eliminare la speculazione e ad ottenere prodotti a minor costo.

Il Governo regionale non ha dimostrato simpatia per la cooperazione e l'accenno al credito a favore delle cooperative, fatto dal Presidente della Regione nel suo discorso programmatico, vorrebbe essere l'accoglimento di una sollecitazione ripetuta durante la prima legislatura; ma, in effetti, non modifica la politica già seguita. Basti rilevare che lo stanziamento in bilancio per fini cooperativistici è stato ridotto da cento milioni del decorso esercizio a sessanta milioni dell'odierno, per apprendere che non si pensa di apprezzare adeguatamente questa attività produttiva.

Facili critiche vengono mosse contro le cooperative. Si dice che i nostri lavoratori non hanno spirito associativo, tanto che gli esperimenti non sono riusciti fruttuosi. Non si dice, però, che le cooperative sono state abbandonate a se stesse e ogni mezzo è stato eseguito per farle fallire nei loro scopi.

Il fatto che esistono e prosperano movimenti cooperativistici imponenti negli stati del Nord-Europa, in Inghilterra, in Francia e in vaste zone dell'Italia settentrionale, deve persuadere che è possibile organizzare anche in Sicilia un complesso cooperativistico che apporterebbe, come nei paesi indicati, un vantaggio notevole all'economia nostrana.

Nel 1950 furono organizzati corsi per la formazione di dirigenti di cooperative. Nello esercizio in esame lo stanziamento per la spesa relativa è stato soppresso. Tali corsi — se ben diretti — possono fornire una categoria di esperti assai utile per lo sviluppo cooperativistico; quindi, appare opportuno chiedere il ripristino dello stanziamento.

E, in ordine alla possibilità di vita delle cooperative, è stato osservato che i casi di asfissia si sono verificati per mancanza di disponibilità finanziarie.

La Cassa per il credito alle cooperative, prevista nel disegno di legge presentato dal Governo, non elimina il pericolo lamentato, essendo esiguo il fondo di 500 milioni per finanziare le cooperative in atto esistenti in Sicilia ed idonee le modalità di concessione del credito; senza dire che non potrà sperarsi in un incremento cooperativistico che è nei voti dei lavoratori.

Invece, con il disegno di legge di iniziativa parlamentare concernente la creazione di un fondo per il credito alle cooperative, già valigliato dalle commissioni competenti della prima legislatura ed ora ripresentato, si avrebbe una disponibilità creditizia di parecchi miliardi, sufficiente allo scopo di incrementare la cooperazione siciliana, mettendola in posizione di avanguardia rispetto alla cooperazione nazionale.

Avrà modo l'Assemblea di apprezzare, a suo tempo, le due iniziative ed è augurabile sin d'ora che il problema venga risolto in forma piuttosto radicale.

Altra misura che va favorita concerne la concessione di contributi per l'attrezzatura di cooperative di lavoro. A tal fine la Giunta del bilancio ha approvato uno stanziamento di 20 milioni, istituendo il relativo capitolo, così come ha fatto per i corsi di dirigenti di cooperative.

Queste iniziative, insieme con le agevolazioni in materia fiscale e in materia creditizia, daranno un serio apporto all'attività cooperativistica e un sicuro vantaggio all'economia regionale.

4) Un aspetto importante dei rapporti di lavoro è quello della produttività, che i datori di lavoro — in generale — intendono nel senso di ricavare il massimo utile dall'impiego della mano d'opera, trascurando gli altri elementi che concorrono alla produzione, come il periodico ammodernamento dei mezzi e gli investimenti finanziari necessari.

Così si verifica il fenomeno asociale del supersfruttamento dei lavoratori.

A ciò si aggiunga il trattamento economico insufficiente, che non consente un potere di acquisto adeguato ai prezzi dei generi necessari alla vita di ogni famiglia; trattamento che neppure viene adottato dalla generalità dei datori di lavoro (essendovene una parte che sistematicamente non corrisponde i minimi salariali, ricorrendo a sotterfugi vari), fino a riscontrare i salari di fame del Meridione e della Sicilia. Se tale trattamento consente un maggiore utile ai datori di lavoro, d'altra parte determina un abbassamento della quota di consumo, che torna — nel ciclo economico — come tangente progressiva a danno della produzione, e determina, altresì, l'avvio alla miseria crescente.

C'è chi sostiene, ancora oggi, che la durata

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

della giornata lavorativa e il salario devono essere determinati a seconda dello sviluppo aziendale, cioè a dire ad arbitrio del datore di lavoro. E con tale asserto non si vuole assicurare il rispetto della durata della giornata lavorativa contrattuale e legale, né il minimo salariale.

Contro tale pretesa, che riecheggia il costume medievale, sta la necessità moderna di assicurare ad ogni lavoratore i mezzi di vita almeno con un minimo salariale.

Ove si tenga presente che nel settore industriale si è verificato un incremento dei profitti (da 447 miliardi nel 1948 a 615 miliardi nel 1950), senza incidere sull'economia generale si può non soltanto garantire il minimo salariale, ma addirittura migliorare tale minimo di una aliquota che realizzerebbe una più corretta ripartizione tra capitale e lavoro, consentendo a grandi masse di accedere più largamente nel mercato di consumo.

Una corrente sindacalista, all'aumento salariale oppone la riduzione dei prezzi al minuto, mediante controllo. A parte che qualsiasi controllo, oltre ad essere molto costoso, non conseguirebbe lo scopo — come insegnò l'esperienza degli anni di guerra e dopo — rimarrebbe attribuito alle categorie padronali un maggiore utile conseguito progressivamente negli ultimi anni con danno evidente dei lavoratori e dell'economia.

L'attuale situazione economica e le condizioni di consumo impongono di rivedere i rapporti correnti. Questo ha fatto la C.G.I.L., ancora una volta intervenendo con risoluzioni dei problemi che assillano la vita nazionale, proponendo come misure utili per alleviare la disoccupazione (ufficialmente denunciata in due milioni circa di unità) e migliorare le condizioni di vita della classe lavoratrice: l'eliminazione del sottosalario e del supersfruttamento, l'applicazione integrale dei contratti di lavoro, il rispetto della legislazione sociale, mezzi di lotta contro la disoccupazione mediante il pronto intervento, specie nel Meridione e nelle isole, nel settore della agricoltura.

Occorre allargare il mercato di consumo; e, se si tiene conto che i lavoratori sono anche consumatori, con le misure suggerite, con lo aumento degli investimenti produttivi, delle opere pubbliche, dei lavori di bonifica e trasformazione fondiaria, potrà conseguirsi il

potenziamento dei consumi e della produzione.

L'Assessore al lavoro, in Sicilia, potrebbe offrire esempio di comprensione e di rispetto verso le nostre masse lavoratrici, intervenendo presso gli uffici e gli ispettorati del lavoro nel senso di richiedere controlli pronti ed efficienti perché vengano perseguiti quei datori di lavoro che si sottraggono all'adempimento dei contratti di lavoro e delle leggi in materia sociale. In tal modo concorremmo nello sforzo generale del migliore assestamento dei rapporti di lavoro, adeguando la Sicilia — anche in questo settore — alle regioni più progredite della Nazione.

5) I compiti dell'Assessorato per il lavoro, come si vede, sono abbastanza ampi e il fatto che ancora, dopo cinque anni di autonomia regionale, non abbia acquisito i poteri necessari con il passaggio degli uffici, è motivo di fondata lagnanza nei confronti del Governo regionale.

Sollecitiamo ancora una volta il passaggio degli uffici dal Ministero del lavoro al nostro Assessorato; ma, nell'attesa, non può e non deve esaurirsi l'attività nell'ordinaria amministrazione.

I problemi prospettati sono improrogabili e vanno esaminati e risolti con prontezza.

L'Assessore al lavoro dovrà costituire la forza di propulsione in seno al Governo regionale per tutta la materia del lavoro e intervenire senza indugio e con ogni mezzo per modificare in Sicilia le consuetudini di sfruttamento feudale del lavoro, indegne per un paese che aspira ad una vita di progresso civile. I lavoratori hanno diritto alla tutela effettiva del loro lavoro. Sono abbandonati all'arbitrio dei collocatori che, in molti casi, sono datori di lavoro; vengono supersfruttati con salari di fame, non protetti validamente contro gli infortuni, scarsamente e non sempre bene godono di assistenza medica e previdenziale; i loro dirigenti sindacali vengono perseguitati dai padroni; non sono riconosciute le commissioni interne, e vengono trattati senza riguardo umano.

Occorre intervenire con prontezza perché gli istituti di assistenza e previdenza snelliscano la burocrazia e si rendano tempestivamente utili ai lavoratori, e perché la tutela del lavoro venga espletata secondo legge. E quanto ai collocatori sarebbe augurabile che

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

venissero prescelti elementi preparati e selezionati in appositi concorsi.

Onorevoli colleghi, negli anni decorsi l'esame di questa rubrica ci trovò, in più punti, d'accordo con l'Assessore del tempo, onorevole Pellegrino, il quale soleva accogliere suggerimenti e consigli utili per il suo ufficio. Discordavamo sul metodo di realizzazione, e l'esperienza ci ha dato ragione. Noi ritenevamo e riteniamo che bisogna chiedere con fermezza, da parte del Governo centrale, l'adempimento degli obblighi che gli derivano a norma dello Statuto, mentre l'Assessore Pellegrino riteneva che bastasse usar condiscendenza. Con tale metodo non è avvenuto il passaggio degli uffici, come non sono stati realizzati altri punti statutari, e, ad oggi, non abbiamo potuto impostare una seria politica del lavoro in Sicilia.

Forse l'attuale Assessore, onorevole Di Napoli, avrà più fortuna del suo predecessore; ma esprimiamo i nostri dubbi ch'egli riesca a concretare opere efficienti ed utili, in quanto fa parte di un governo che persiste nei metodi seguiti durante la prima legislatura e non trascura occasione per dimostrarsi pago degli insufficienti risultati conseguiti.

Ricordiamo che i lavoratori siciliani attendono giustizia da molto tempo e non possono tollerare ulteriori indugi. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE E' iscritto a parlare l'onorevole Majorana Benedetto. Ne ha facoltà.

MAJORANA BENEDETTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, avrei avuto intenzione di pronunziare sul bilancio del lavoro un discorso di ampiezza adeguata alla importanza della materia; ma le condizioni nelle quali si svolge questa discussione mi fanno desistere. Mi limiterò soltanto ad alcune brevissime affermazioni.

DI NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Quali sono queste condizioni?

MAJORANA BENEDETTO. Quelle della ora e dell'Aula; siamo qui da cinque ore.

Affermazioni — dicevo — che sono riasuntive dei temi che avrei svolto. Il Partito nazionale monarchico attribuisce, al pari degli altri partiti, la massima importanza ai pro-

blemi del lavoro ed egualmente auspica l'elevazione materiale ed intellettuale dei lavoratori; soltanto ritiene che questo risultato debba raggiungersi con mezzi diversi da quelli che, invece, auspicano gli onorevoli colleghi che in maggioranza in questo momento sono presenti in Aula. I mezzi diversi, li preciso subito, sono questi: voi, onorevoli colleghi della sinistra, ritenete di proteggere i lavoratori con la lotta di classe; noi riteniamo, invece, che le condizioni economiche dei lavoratori si migliorino con la collaborazione delle classi.

Voi sapete che io sono stato un corporativista e lo sono tuttora; e lo dico, malgrado non siano presenti i miei antichi camerati che oggi militano nel Movimento sociale italiano.

SANTAGATI ORAZIO. Ci sono io presente.

MAJORANA BENEDETTO. Mi correggo, ce n'è uno.

Ho detto che sono stato corporativista e che lo sono tuttora. I miei antichi camerati, invece, dal corporativismo, sono passati alla socializzazione; in questo io non posso seguirli: sono rimasto, invece, fermo sul corporativismo. Chiudo la parentesi; altrimenti, finirei per allontanarmi dalla linea sintetica che desidero seguire, ed il mio discorso diventerebbe un dialogo; perchè per me, onorevole Mare, il corporativismo è una cosa molto seria al quale auspico che si ritorni non per i miei interessi, ma nell'interesse dei lavoratori che, all'epoca del corporativismo, stavano meglio di adesso.

Desidero, in sede di bilancio del lavoro, ricordare il problema che è al centro dell'attenzione degli agricoltori, ossia quello dei contributi unificati in agricoltura. I contributi unificati sono connessi alle forme assistenziali e previdenziali dei lavoratori agricoli. Tutti noi desideriamo che l'assistenza sociale sia estesa al massimo. Noi vogliamo che i lavoratori siano protetti dagli infortuni, siano curati durante le malattie, abbiano una pensione che renda meno tristi gli anni della loro vecchiaia. Quindi, nessuno di noi si oppone alla corresponsione dei contributi assicurativi; soltanto poniamo un problema: l'attuale sistema di imposizione dei contributi assicurativi è iniquo perchè costituisce per l'agricoltore un onere insopportabile e, nello stesso tempo non assicura ai lavoratori l'assistenza nella entità che noi vorremmo. In proposito, io de-

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

sidero ricordare che proprio in questi giorni l'onorevole Assessore al lavoro ha diramato una circolare dalla quale risulta che l'onere, già così gravoso, dei contributi unificati, dovrà probabilmente essere accresciuto di quasi 7 miliardi, avendo egli denunciato un disavanzo di gestione di 5 miliardi e 700 milioni fino al 1950, oltre un miliardo previsto per il 1951.

Se io mi addentrassi nell'esame del sistema attuale, dalla formazione degli elenchi anagrafici all'attribuzione presuntiva del numero delle giornate lavorative, farei quel lugo discorso che ho detto di non volere fare. A me è bastato porre la questione, che doveva essere sollevata in quest'Aula e in questa sede perché sui contributi unificati converge l'attenzione dell'opinione pubblica e da parecchio tempo le categorie interessate ne avvertono il disagio. Ma nella circolare che ho citato, l'onorevole Assessore al lavoro ha domandato ai sindaci di operare una revisione degli elenchi anagrafici. Io non credo che essi saranno epurati dai molti che non hanno diritto di esercizi inclusi e che saranno integrati con quei lavoratori che invece ne avrebbero diritto e che non vi sono. Comunque, onorevoli colleghi — dovete convenire che io sono sempre obiettivo — attendo che l'Assessorato al lavoro riceva le risposte dei sindaci. Io pregherò l'Assessore, con una interrogazione, di informare l'Assemblea dei risultati che saranno ottenuti; in base a queste informazioni mi riservo di presentare, con altri colleghi, una mozione perché il problema del sistema assicurativo in agricoltura sia posto ed esaminato da questa Assemblea. E dirò che io dissento da quel che pensano molti colleghi circa la incompetenza dell'Assemblea a modificare il sistema di riscossione dei contributi.

L'articolo 17 dello Statuto ci impone, infatti, di garantire ai lavoratori siciliani una condizione non inferiore a quella dei lavoratori del resto della Nazione, ma non vieta di conseguire questa condizione con un diverso sistema contributivo. In altre parole, a che cosa ha diritto in atto il lavoratore? All'attribuzione di una quota assicurativa di circa 110 lire al giorno. Garantendo, quindi, al lavoratore l'attribuzione di questa quota, anche con un altro sistema, noi opereremo sempre nel campo delle facoltà della Regione.

Un'ultima osservazione. Il bilancio del lavoro è basato principalmente sulle somme destinate ai cantieri-scuola. In merito ho con-

sultato i verbali della Giunta del bilancio e della Sottocommissione che si sono occupate della materia, ed ho notato che è stato formulato il voto che tali cantieri servissero all'esecuzione di opere pubbliche utili. Questo voto è stato perfezionato in seguito da un provvedimento legislativo, posteriore alla compilazione del bilancio; non mi resta, quindi, che esprimere la mia adesione ed il mio compiacimento.

Riguardo agli altri stanziamenti v'è a dire che essi non consentono il perseguitamento di una politica del lavoro nel senso che noi auspiciamo; si tratta di piccoli, di modesti stanziamenti, che quasi si addicono ad una politica di beneficenza. Comunque, noi ci auguriamo che intanto passino alle competenze della Regione i servizi del lavoro che in atto sono di pertinenza dello Stato; così l'anno venturo, in sede di esame del bilancio del lavoro, potremo segnare le direttive per l'attuazione di una vera politica del lavoro nell'ambito regionale.

Devo fare un'ultima raccomandazione, sulla quale, credo, troverò consenzienti anche i colleghi dell'estrema sinistra. Che, cioè, sia presto portata all'esame dell'Assemblea la proposta di legge che concede la pensione ai vecchi lavoratori anche se privi dell'accreditto dei contributi assicurativi. Io ho criticato la formazione degli elenchi comunali; ho detto che in essi sono compresi molti che non avrebbero diritto ed esclusi altri che lo hanno. Ora, la situazione di questi vecchi lavoratori, che hanno prestato la loro opera in tempi nei quali il lavoro non godeva di quella protezione e di quei diritti riconosciuti posteriormente, deve essere da noi tenuta presente con senso di solidarietà umana. E' assolutamente iniquo che lavoratori più giovani godano dei benefici della pensione, mentre altri lavoratori, giunti all'estremo della vecchiaia, ne siano privi. Evidentemente — lo comprendo — un simile provvedimento imporrà oneri rilevanti alla Regione, oneri che dovranno essere esaminati e contenuti nei limiti delle nostre possibilità finanziarie. Se non erro, l'onorevole Assessore ritiene che la spesa da affrontare ascenda ad 800 milioni. Ebbene, noi che impieghiamo tanto denaro per altre voci, potremmo anche spendere questi 800 milioni, pur di risolvere quello che, a mio giudizio, costituisce un vero ed urgente problema sociale.

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

Con questa raccomandazione, ho esaurito le poche osservazioni che mi ero ripromesso di prospettare stasera in merito a questa rubrica del bilancio. (*Applausi dalla destra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Celi. Ne ha facoltà.

CELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo sia tutt'altro che fuori di luogo ricordare, in apertura di questo mio intervento, le dichiarazioni programmatiche che, all'inizio della presente legislatura, il Presidente della Regione comunicava a questa Assemblea. Tali dichiarazioni erano concretamente sostanziate da un programma di opere sociali che stava a significare come questo Governo regionale, quale strumento di attuazione dell'autonomia siciliana, guardasse prima di tutto ai lavoratori siciliani, ai miseri lavoratori della nostra Sicilia, i quali, per colpe certamente non proprie, non trovano nelle attuali condizioni sociali possibilità sufficienti di lavoro, o possibilità di un lavoro la cui dignità sostanziale si concreti e sia riconosciuta nel regolamento e nel trattamento remunerativo di esso.

Responsabilità? Cause di questo stato doloroso? E' veramente ben superiore alle mie limitatissime capacità l'elencarle in modo sistematico. Ma, come non possiamo dimenticare che il presente stato di cose è preceduto dalle rovine della guerra, dalle immane demolizioni, così non possiamo dimenticare lo assenteismo dello Stato settentrionalista di ieri, non possiamo dimenticare quanto altrove e non in Sicilia si è fatto e si fa, per creare o mantenere artificiosamente occasioni di lavoro; non possiamo dimenticare le nostre terre così fertili abbandonate a sterpaio, l'emigrazione della ricchezza siciliana (forse anche attraverso strumenti ed istituti economici siciliani) verso altre regioni; non possiamo dimenticare l'assenteismo di chi in Sicilia deteneva e detiene il capitale (terra e denaro) senza sentire la responsabilità sociale che ad esso consegue. E' per questo che ai lavoratori siciliani, che al popolo siciliano, non importa vedere nell'autonomia strutturazioni e formule, norme e cavilli, ma importa vedere se le strutturazioni e le formule, gli istituti e gli organi, sono funzionali per dare ad essi, ai lavoratori, la prima e fondamentale autonomia, l'autonomia dalla miseria, dalla disoc-

cupazione, dall'ingiustizia: è questa l'autonomia che il popolo siciliano vuole ed è a questa autonomia che esso dà la sua fiducia.

A queste istanze di autonomia io ho visto ispirate le dichiarazioni programmatiche del Governo regionale; dichiarazioni che certamente non promettevano paradisi terrestri, ma che, nel loro impegno di opere concrete e dettagliate, dicevano come il Governo regionale, con serietà e decisione, si mettesse alla opera. L'opera e gli impegni sociali del Governo regionale, oggi, appena a pochi mesi dall'inizio della sua attività, hanno trovato concreta realizzazione in leggi, in iniziative legislative, in attività esecutive; e chiunque nella serenità voglia giudicare non può non compiacersi di quanto è stato fatto, che è molto ed è garanzia anche per la futura attività di questo Governo, cui molto resta da fare.

Gli obiettivi sociali che il Presidente Restivo indicava nelle sue dichiarazioni erano quattro.

Primo obiettivo: attuazione della riforma agraria. Ebbene, già nei termini di legge sono stati compilati i piani generali di bonifica e le direttive generali di trasformazione; sono state anche pubblicate le direttive generali relative agli obblighi di buona coltivazione; si è provveduto e si provvede al repertorio dei fondi soggetti a scorporo.

Secondo obiettivo: incremento dell'assistenza sociale, con la costruzione di case per i senza tetto, e tutela dell'infanzia povera. Già è stato depositato il disegno di legge per la edilizia popolare, che impegna 500 milioni annuali per 35 anni, ed ha già forza di legge il provvedimento relativo allo sviluppo degli asili infantili di tutta la Regione.

Il terzo obiettivo, che mirava a dare incremento alle attività cooperativistiche e peschereccie, ha trovato realizzazione nella presentazione del progetto di legge numero 9 (che provvede, mediante lo stanziamento di un fondo iniziale di 500 milioni, alla costituzione di una Cassa di credito alle cooperative agricole e di produzione e lavoro) e del disegno di legge numero 109, che prevede lo stanziamento di un miliardo di lire per la concessione di contributi e concorsi negli interessi di eventuali mutui, ai piccoli pescatori ed alle cooperative di pescatori.

Il quarto obiettivo — incremento dell'impiego di mano d'opera — si è realizzato, oltre che

nelle iniziative di carattere industriale, nello impegno di fondi per la bonifica e, nell'attuazione degli obiettivi innanzi detti, nell'istituzione di cantieri di lavoro per 700 milioni.

E' per queste opere che oggi i lavoratori siciliani, tutti quelli che non vengono turbati nella pace della loro coscienza e che non vengono deviati da una sana rivendicazione dei loro, dei loro soli, interessi guardano con fiducia a questo Governo, che già tanto ha realizzato. Guardano con fiducia all'Assessorato per il lavoro, all'Assessorato dei lavoratori, perchè così ritengo debba essere considerato — e per finalità istituzionali e per l'attività che gli è stata impressa — questo ramo di attività del Governo regionale. Ed invero, in questi primi anni di autonomia siciliana, l'Assessorato per il lavoro si è fatto, permettete mi di usare l'espressione, le ossa; e ciò era necessario. Da taluni (l'ho rilevato dagli interventi della passata legislatura) si sarebbe voluta quasi una elefantiasi improvvisa di questo Assessorato, il che — dovendo l'Assessorato operare in un campo di attività in cui la Regione non ha competenza esclusiva, in cui l'organizzazione centrale ha già proprie attività e propri organi — avrebbe, per un sovraccarico inadeguato alla necessaria gradualità dell'impostazione dello Assessorato, stesso, causato la inefficienza di questo organo, la sua disistima ed il fallimento della sua attività. Oggi, invece, l'Assessorato per il lavoro è in grado di assumere quel rango e quella funzione che gli competono nella vita della Regione siciliana. Il Governo ha avvertito questa situazione ed i provvedimenti che ho innanzi riassunto e che fanno affluire diversi miliardi, che negli anni precedenti non figuravano, nel settore sociale, sono l'indice del come il problema venga affrontato.

E nel parlare dell'attività dell'Assessorato per il lavoro mi piace mettere subito in risalto, perchè fortemente indicativa, l'attività che l'Assessorato svolge come conciliatore nelle vertenze collettive di lavoro.

Checchè ne possano dire le colonne di certi giornali, i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali, sempre più numerosi, trovano — nei momenti patologici dei loro rapporti contrattuali — nel loro Assessorato la fiducia per la condotta di trattative improntate ad uno spirito di serenità e di equità. E, forse, tra coloro che più frequentemente richiedono, e perciò dimostrano di apprezzare, l'opera dell'As-

ssessorato, sono proprio coloro che tentano di svilirne l'opera solo con le parole stampate, mentre con i fatti dimostrano l'efficienza in cui in questo campo è giunto l'Assessorato per il lavoro, per opera dell'Assessore Di Napoli.

Questa dimostrazione di fiducia e di stima, che ogni giorno cresce sempre più, torna veramente a vantaggio e del Governo regionale e dell'Assessore preposto.

Quali prospettive dà il bilancio alla attività dell'Assessorato per il lavoro? Dal disegno di legge sul bilancio attualmente in discussione, dai decreti legislativi già operanti, dai disegni di legge che il Governo regionale ha già depositato, si rileva che non appena l'Assessorato è stato maturo nei suoi organi e nei suoi uffici, ricco di esperienze, gli si sono concessi i fondi necessari per potere articolare efficacemente alcuni settori della vita sociale siciliana.

Il provvedimento che istituisce i cantieriscuola per i disoccupati è notevole non solo per l'entità della somma stanziata, ma anche per la originalità con cui i cantieri sono stati impostati, migliorando le retribuzioni ed inquadrando l'attività dei cantieri stessi in un piano di produttività, la quale, e nella realizzazione di opere di interesse pubblico e nella visione produttiva, data agli stessi lavoratori, è veramente producente di effetti positivi.

Si tende così a superare l'avvilente sussidio di disoccupazione e ad allontanare, con una retribuzione che consenta un certo elementare minimo vitale, il lavoratore dagli stati di oziosità così perniciosi.

Noi ci auguriamo che, come al bisogno ha risposto prontamente ed efficacemente l'iniziativa del Governo, così risponda a tale iniziativa la serietà delle organizzazioni per tali cantieri; non occasioni per accomunare l'ozio, non disordine sistematico, ma serietà e produttività debbono presiedere ad essi.

Ed, ove fosse necessaria, valga la raccomandazione che, nel concedere il cantiere, l'Assessorato scelga oculatamente chi ha la capacità di organizzarlo, chi offre garanzie sufficienti, chi in tale materia ha già dato prove di efficienza. Ben triste cosa sarebbe vedere avvilita una iniziativa così benemerita e di tanta portata; l'Assessorato, pertanto, vigili, appronti, ove necessario, strumenti e garanzie adatte; e soprattutto colleghi, segua, for-

nisca di direttive e consigli utili il personale direttivo dei cantieri.

Altri interventi massivi, che non figuravano nei bilanci precedenti, ha promosso il Governo a favore della cooperazione con i già ricordati disegni di legge numero 9 e numero 109. Noi ci auguriamo che presto questi progetti elaborati con solerzia dalle commissioni competenti vengano in questa Assemblea per l'approvazione.

Per quanto riguarda i fondi destinati al credito alle cooperative, noi vorremmo che la loro amministrazione venisse sottratta a certi sistemi bancari che sono proprio la negazione del piccolo credito e dello spirito che lodevolmente informa i disegni di legge.

Non debbono, tali fondi, andare a stagnare nelle casse di una determinata banca né debbono essere resi inaccessibili per la difficoltà della concessione e per la gravosità vessatoria delle condizioni che triplicano e quadruplicano i tassi di interesse. Perchè si crei qualcosa di veramente efficiente — e la esperienza ci dice che deve essere qualcosa di nuovo — occorre ancorare l'amministrazione di tali fondi all'Assessorato per il lavoro che per la sua struttura è nelle condizioni di essere il più sensibile ai problemi suddetti. Come presupposto per l'efficienza di questa attività creditizia e di contributi è necessario, però, che l'Assessorato prosegua nel curare la funzionalità delle cooperative.

Bene a ragione, quindi, sono stanziate in bilancio somme per l'istituzione di corsi per dirigenti, di cui si sente veramente la deficienza, per promuovere consorzi ed alleanze, per intervenire nella regolarizzazione amministrativa, contabile e tecnica delle cooperative. Tutto ciò rivela un sistema logico ed efficiente di mezzi predisposti per il potenziamento della cooperazione in Sicilia, anzi per un più deciso sviluppo di essa. Ritengo che l'opera e l'iniziativa del Governo, in questo settore di propulsione dell'attività cooperativistica, si possano dire ben adeguate alle necessità del settore. Ci auguriamo che i cooperatori siciliani sappiano approfittare di tale complesso di norme veramente soddisfacente. Ora non ci si può più lamentare; si tratta di operare. Il Governo ha già operato; sta all'attività degli interessati ricavarne i frutti.

Problema della previdenza sociale. Il nostro Assessorato è anche l'Assessorato per la previdenza sociale. In questo campo l'Asses-

sorato può ritenersi, in un certo qual senso, ancora vuoto di competenza; però, debbo rilevare, e con dolore — perchè è problema urgente, perchè è necessario un intervento dell'Assessorato in questo campo — la situazione dell'Istituto di previdenza sociale. Se v'è oggi qualcosa che pone una remora alla soddisfazione di quei diritti che i lavoratori hanno conseguito, se v'è qualcosa di inefficiente in questo sistema assicurativo, ciò è proprio costituito dall'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Per ottenere una pensione di vecchiaia o per ottenere una prestazione da parte di questo l'Istituto, è necessario attendere per anni; molte volte le pensioni giungono quando di già l'interessato è passato a miglior vita. E' necessario, quindi, che in questo campo venga usata la dovuta energia, poichè i fondi che amministra l'Istituto non sono graziosi regali dello Stato, ma sono parte della retribuzione dei lavoratori, parte del loro patrimonio, che deve essere usato ed adoperato in modo molto più conseguente alle esigenze ed ai bisogni di chi si trova in stato di necessità, o per vecchiaia o per malattia. (Applausi dal centro)

Ed è principalmente nel campo dell'assistenza ai lavoratori agricoli che si notano queste defezioni. Gli assegni familiari che, a norma di legge, dovrebbero loro corrispondersi con scadenza determinata, vengono invece corrisposti con il ritardo quanto meno di un anno.

E che dire poi della questione che coinvolge tanti lavoratori di determinate provincie siciliane: l'indebita iscrizione negli elenchi anagrafici? E' questo un atto della più completa arbitrarietà che l'Istituto della previdenza sociale compie, negando a questi lavoratori la sua prestazione. L'Istituto non è un ente accertatore, perchè tale è in questo campo l'ufficio degli elenchi anagrafici; l'Istituto di previdenza è ente erogatore che, per legge, ha il dovere di corrispondere, appena si perfezionano determinate condizioni e decorrono determinati termini, le pensioni di vecchiaia e le proprie prestazioni ai lavoratori. E' scandaloso che delle pratiche di lavoratori vengano lasciate giacere per anni senza che ci si degni neppure di respingerle, perchè l'Istituto ha trovato la brillante forma della «sospensione» in attesa di «ulteriori accertamenti». Cosicchè l'interessato non può ricorrere alla autorità giudiziaria per reclamare poichè nes-

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

suna decisione è stata presa ed intanto l'Istituto nega a costui, che ne ha tanto bisogno, la sua prestazione.

Dolorosa è, inoltre, la questione che riguarda le cooperative dei pescatori. Contro lo spirito fiscalistico dell'Istituto di previdenza sociale, che molte volte, anzi quasi sempre, è stato in palese contrasto con le precise istruzioni impartite dal Ministero del lavoro, vorremmo che si facesse sentire la voce dell'Assessorato. I pescatori, questi figli di nessuno (perchè, purtroppo, nella legislazione attuale, i piccoli pescatori sono veramente tali) godevano di una sola assistenza: la corresponsione degli assegni familiari. Ebbene, non appena, per reprimere l'attività di determinati speculatori, si escogita un nuovo sistema di corresponsione degli assegni familiari, tale sistema viene interpretato dall'Istituto come un esperimento sulla titolarità del diritto; attraverso questo equivoco, si sospendono le corresponsioni degli assegni stessi ai pescatori. C'è di più: quell'esperimento doveva essere condotto per un periodo di tre mesi. Ebbene, quando i tre mesi saranno scaduti (dovevano già esserlo a giugno, ma l'Istituto ha ritardato) si creerà il vuoto, perchè l'Istituto sostiene di non avere istruzioni e quindi non corrisponderà più, anche dopo i tre mesi di esperimento, gli assegni familiari. È necessario che questo sistema di far rimbalzare la responsabilità tra l'Istituto di previdenza ed altri enti, di sfuggire a chiare responsabilità, onorevole Assessore, venga denunciato con la dovuta energia, ed in sede competente, perchè i diritti acquisiti dai lavoratori, diritti vitali, non possono essere ulteriormente mortificati. (*Consensi - Vivi applausi dal centro*)

Quali le prerogative future dell'Assessorato per il lavoro?

Io mi auguro che tale Assessorato consolidi sempre più, nell'attività del Governo regionale, quella funzione cui non una vaga impostazione, ma la realtà e i principi del nostro ordinamento costituzionale lo chiamano. L'Assessorato per il lavoro è destinato ad essere il promotore della politica sociale del Governo, lo stimolatore, il coordinatore e l'organizzatore di tutte quelle iniziative che nei loro riflessi immediati interessino i lavoratori. Non è più sufficiente che ai provvedimenti del Governo presiedano criteri meramente economici-finanziari, occorre che l'attività del Gover-

no, come già lo è stata, ritragga ispirazione da quelle che sono le concrete e più urgenti esigenze sociali della Sicilia. Ma l'Assessorato per il lavoro, la previdenza e l'assistenza sociale costituisce nella Regione siciliana quel ramo di amministrazione che in molti ordinamenti, compreso il nostro, è stato sempre una aspirazione: un organismo che istituzionalmente si occupi dell'assistenza sociale.

L'importanza e la vastità di questo settore e la necessità di una matura impostazione, hanno limitato l'attività dell'Assessorato in taluni campi di intervento, che ben lo meritavano. Mi riferisco ai capitoli 698, 699, 700, e alle varie voci per l'assistenza agli emigrati ed alle loro famiglie.

E' particolarmente opportuno l'intervento dell'Assessorato per contribuire alla vita dei patronati, di questi organi di assistenza sociale che con serietà e senza pretese, svolgendo capillarmente la loro attività nei luoghi nei quali i lavoratori hanno bisogno di assistenza, per l'espletamento delle loro pratiche, hanno realizzato veramente, al servizio dei lavoratori, una rilevante attività assistenziale. Io devo rendere, da questa tribuna, doveroso riconoscimento ai dirigenti del Patronato A.C.L.I. per l'opera che in sette anni di attività essi hanno svolto nella nostra Regione. Ricordo quando all'inizio della nostra attività noi giravamo per le campagne e per quei luoghi nei quali vi fossero lavoratori che non conoscevano i loro diritti in materia di assistenza. Parlare loro di infortunio agricolo era parlare di novità; parlare di elenchi anagrafici, era parlare di cose sconosciute; parlare dei diritti che loro già competevano, che già erano acquisiti, era assumere posizioni messianiche. Mediante l'attività dei patronati, i lavoratori hanno ormai acquisito piena coscienza dei loro problemi e dei loro diritti. Mediante l'opera svolta dal Patronato A.C.L.I. e degli addetti sociali, che, indipendentemente dalla corrente politica, dal partito, dalla tessera, dal voto, hanno assistito tutti i lavoratori che ne hanno avuto bisogno, centinaia di migliaia di pratiche sono state condotte in porto; non solo, ma si è anche creata nei lavoratori quella sensibilità verso i problemi dell'assistenza sociale che era necessaria. E tali problemi vengono continuamente seguiti, tanto che oggi, da questa tribuna, ci è dato sottolineare alcuni di essi che è più urgente e necessario stimolare. E da questa tribuna in-

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

tendo anche ricordare e segnalare un'opera benemerita che in questi anni si è iniziata nella nostra Sicilia e che merita tutta l'attenzione del Governo e dell'Assemblea (mi riprometto di presentare in merito un'apposita proposta di legge); parlo delle scuole per assistenti sociali, costituite a Palermo e a Catania, che tendono a formare quei validi auxiliari che, nel campo del lavoro, tanto possono e debbono contribuire all'elevazione delle classi lavoratrici. Noi ci auguriamo che dalla serietà di queste scuole, che hanno dato piena dimostrazione di zelo, dallo sviluppo che hanno assunto, dalla serietà degli studi che impongono ai loro allievi, possano al più presto venire formati molti assistenti sociali che si rechino nei campi di lavoro ad assistere, in senso solidaristico, i loro fratelli che ne hanno bisogno. (Applausi dal centro)

Un altro capitolo io intendo segnalare, perché molta proficua attività è stata svolta in questo settore: quello relativo all'assistenza ai mietitori, a questa povera gente che per un salario, molte volte di fame, tras migra da un luogo all'altro e ha tanto bisogno di aiuto. Lodevolmente l'Assessorato ha esteso quest'anno una assistenza del genere anche ai vendemmiatori di Alcamo e di Mazara. E' necessario che l'anno venturo questa attività assistenziale sia stesa anche ad altri, a tutti quei lavoratori che, impiegati in lavori stagionali, sono sottoposti a determinate emigrazioni. Occorre studiare, provincia per provincia, questi fenomeni, che spesso anche noi organizzatori sindacali ignoriamo, rilevarli e avviarli a soluzione. Si fa tanto, ormai, in altre regioni per la soluzione di similari problemi, quale, ad esempio, quello delle risaiuole, e si impiegano a questo scopo tanti milioni. Questi problemi di emigrazione, questi problemi di assistenza, esistono anche da noi; quindi, anche da noi vi si deve provvedere.

Bisogna, inoltre, provvedere ai dormitori: che siano decenti e non avviliscano. Bisogna pensare ai refettori; bisogna, insomma, provvedere a tutta una serie di misure che facciano sentire a questi lavoratori come la Regione, questa Regione siciliana, che innanzitutto si deve articolare per loro, è loro vicina e ne avverte i bisogni.

Allora solamente i lavoratori comprenderanno che cosa sia la Regione e quale valido strumento essa rappresenti. Ma l'attività di un organismo di assistenza sociale non può

limitarsi a questo, ed io mi auguro che quest'anno, grazie all'opera dell'Assessore, onorevole Di Napoli, tale aspetto importantissimo venga posto a fuoco e decisamente impostato. E' il momento di uscire dalla concezione assistenziale di uno Stato erogatore di elemosina per entrare in quello dello Stato che organizza l'assistenza sociale, dello Stato in cui l'assistenza sociale è concepita soprattutto come un onere e non come graziosa elargizione verso i miseri, come superiore degnazione di talune autorità. L'assistenza sociale trova nella Regione siciliana un proprio Assessorato appunto perchè tale concetto si affermi. E, del resto, sarebbe veramente delittuoso che la Regione non sviluppasse una simile attività per l'espletamento della quale l'Assessorato dispone di organi, di uffici e di burocrazia maturi. E' necessario che l'Assessorato per il lavoro imposti con criterio unitario i problemi della assistenza sociale ed abbia il coraggio di riformare tutto il settore dell'assistenza, che risente, ancora dell'umiliazione, del ristretto spazio visuale della Congregazione di carità. Al concetto della Congregazione di carità sostituiamo attraverso la Regione siciliana, il concetto dell'assistenza sociale. Creiamo il senso di questa solidarietà sociale: essa impronti la vita di qualsiasi organismo che vive nel mondo sociale e non ignori di esso le necessità ed i bisogni. Per tale aspetto ritengo necessario il concentramento dei fondi destinati alle varie forme di assistenza; ciò ci libererà dalla concezione paternalistica dell'assistenza pubblica per trasformarla in assistenza vera e propria.

Onorevoli colleghi, attraverso questo intervento insufficiente — si dovrebbero dire tante altre cose — ho voluto esprimere quanto la mia sensibilità di dirigente del movimento sociale dei lavoratori cristiani mi dettava. Posso dire al Governo regionale che i lavoratori sono coscienti dell'impostazione data dal Governo stesso al loro Assessorato e della seria concretezza di iniziative sociali che fanno meritare al Governo la fiducia ed il riconoscimento dei lavoratori tutti.

Quest'opera che voi, onorevole Di Napoli, avete iniziato, va continuata con uguali propositi, con lo sviluppo sempre maggiore dell'Assessorato per il lavoro. Voi conoscete la strada e, attraverso l'attività già compiuta, avete dimostrato non solo di poterla, di saperla, percorrere, ma l'avete già notevolmente

II LEGISLATURA

XLIX SEDUTA

14 DICEMBRE 1951

percorsa. Su tale cammino i lavoratori non possono essere che con voi e con la Regione siciliana. (*Vivi applausi e congratulazioni dal centro*)

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio*. Onorevole Presidente, chiedo che la discussione venga rinviata alla seduta successiva.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, la richiesta è accolta.

La discussione proseguirà nella seduta successiva.

La seduta è rinviata a domani, 15 dicembre, alle ore 9, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 22,10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo